

L'Unità

1,20 € Lunedì 18 Luglio 2011 Anno 88 n. 196
Solo per Emilia e Toscana l'Unità + giornale delle partite Iva 4,50 €

www.unita.it

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924

«La democrazia è l'unica forma di reggimento politico che rispetta la mia dignità, mi riconosce capace di discutere e decidere sulla mia vita pubblica. Gustavo Zagrebelsky»



RECUPERO ANNI SCOLASTICI

chiama
800 22 77 00

La «cosa» di Tremonti

Il ministro a l'Unità

«Nel 2004 depositai un simbolo che poi ho aggiornato nel 2010 ma è rimasto in archivio Il resto è fantasia senza futuro»

Tormenti centrodestra

I fedelissimi di Berlusconi sono convinti che «Giulio tramava» Veleni sottotraccia ma sanno che oggi è «intoccabile»

LA LETTERA

Vi racconto la vera storia

GIULIO TREMONTI

Signor direttore, con riferimento all'articolo «Pronto il partito di Tremonti», pubblicato sull'Unità del 17 luglio(...)

→ ALLE PAGINE 2-3

→ A PAGINA 2

La rivolta

Si allarga il fronte contro i ticket Enrico Rossi: non si colpisca il diritto alla salute

Costi della politica

Il no del governo ai tagli scatena la rivolta Il caso Spidertruman esplose nel web

SPORCA MANOVRA

→ AMATO, CIMINO, DI GIOVANNI, FRULLETTI ALLE PAGINE 4-7



L'intervista

Casini: non è tempo di governi di parte

→ SUSANNA TURCO ALLE PAGINE 8-9

IL COMMENTO

ECCO DOVE TAGLIARE

Enrico Morando

Il governo, malgrado si fosse impegnato col Documento di economia e finanza ad una manovra di almeno 40 miliardi al 2014, sufficiente a conseguire l'obiettivo del pareggio, ha presentato un decreto che ne valeva a stento 25.

→ SEGUE A PAGINA 16

L'ANALISI

FAMIGLIE SENZA

Edoardo Patriarca

La manovra finanziaria è stata approvata velocemente: l'appello del Presidente della Repubblica è stato raccolto, i mercati internazionali hanno apprezzato, il bilancio pubblico è stato messo in sicurezza, non si sa per quanto tempo.

→ SEGUE A PAGINA 16

IL COLLOQUIO

Camusso: Fiat, basta minacce ora faccia gli investimenti

«Pomigliano, ridata ai lavoratori la facoltà di decidere» → PIVETTA A PAG. 12-13

LO SPECIALE

Genova 2011: tra memorie e prospettive dieci anni dopo

Con gli interventi di Giuliano Giuliani e Roberto Natale → ALL'INTERNO



→ **Le origini** Il ministro: «Nell'autunno 2004 ho pensato a una formazione di nome Futuro»

La conferma di Tremonti:

LA LETTERA

VI SPIEGO COME È ANDATA

Giulio Tremonti

Signor direttore, con riferimento all'articolo "Pronto il partito di Tremonti", pubblicato sull'Unità del 17 luglio, si precisa quanto segue.

Nell'autunno del 2004, dopo essere stato lievemente messo fuori dal Governo e similmente ostracizzato nel/dal partito, ho costituito una "cosa"; il nome della "cosa" era "Futuro".

Nell'autunno del 2010, a seguito dell'apparizione di "cose" diverse e certo con maggiore intensità politica ("ItaliaFutura", "Futuro e Libertà per l'Italia"), ma comunque insistenti sulla parola futuro, in alternativa a polemiche iniziative difensive ho pensato più logico procedere ad una semplice operazione di manutenzione conservativa, mettendo alla vecchia "cosa" un nome nuovo, variante intorno alla parola "Positivo".

Tutto qui. Dall'autunno del 2004 ad oggi non me ne sono mai altrimenti occupato, la "cosa" è rimasta a dormire nel pubblico archivio.

Il resto è fantasia, senza futuro. Se qualcuno volesse usare anche il secondo nome (probabilmente meno efficace del primo) me lo faccia comunque sapere: glielo cedo a fronte di un'erogazione in beneficenza.

P.S.: L'onorevole Marco Milanese era ed è totalmente estraneo ed all'oscuro di tutto quanto sopra.

Distinti saluti

Il primo progetto di un partito tutto suo, chiamato «Federalismo e Libertà», Tremonti lo accarezzava sin dal '96. Doveva essere un «ponte» tra Lega e FI. Nel 2004 arriva il nuovo «marchio» con la parola «Futuro».

FRANCESCO CUNDARI
BIANCA DI GIOVANNI

Giulio Tremonti rivela in una lettera all'Unità che già nell'autunno del 2004, dopo essere stato «lievemente messo fuori dal Governo e similmente ostracizzato nel/dal partito», aveva effettivamente costituito una «cosa» dal nome «Futuro». E che nell'autunno 2010, a fini di «manutenzione conservativa», aveva deciso di dare alla vecchia cosa un nome nuovo (vedi lettera a fianco).

A quanto risulta all'Unità, però, il progetto di un partito tutto suo il ministro dell'Economia lo accarezzava da ben prima dell'autunno 2004. Addirittura dal 1996, quando Tremonti cominciò a lavorare a una formazione chiamata «Federalismo e Libertà», che avrebbe dovuto rappresentare un ponte tra Forza Italia e la Lega (allora divise). Ma andiamo con ordine.

Nel novembre 2010 l'idea di una nuova formazione tremontiana si inserisce all'interno di un ragionamento che il ministro, insieme con un piccolo ma potenzialmente decisivo drappello di parlamentari del Pdl, va svolgendo da circa un anno. Il punto di partenza è che la crisi del berlusconismo è ormai irreversibile, e che il suo primo effetto sarebbe stato lo «sgretolamento» di entrambi i principali gruppi parlamentari, quello del Pdl e anche quello del Pd. La convinzione del ministro, racconta chi ci ha parlato, era che «questa legislatura si sarebbe chiusa con un numero di gruppi parlamentari molto superiore a quello uscito dal voto».

In questo scenario di progressiva «balcanizzazione» di entrambi gli schieramenti, Tremonti puntava a ritagliarsi un piccolo gruppo autonomo, frutto di una mini-scissione parlamentare del Pdl. Un gruppo che avrebbe dovuto comunque rimanere nel centrodestra. In fondo, uno schema molto simile alla prima versione del progetto di Gianfranco Fini. E chissà che l'inusitata durezza

della reazione berlusconiana nei confronti del presidente della Camera non si spieghi anche con la consapevolezza di questa minaccia incombente, con l'idea cioè che se una manovra simile fosse stata consentita una volta, molti altri avrebbero seguito l'esempio.

D'altronde, erano quindici anni che Tremonti accarezzava l'idea di un partito tutto suo. Era il 1996, «annus horribilis» per il centrodestra, con l'ingresso di Romano Prodi a Palazzo Chigi. Eppure, ragionava Tremonti, c'era un'intera prateria da «brucare», un ampio spazio di manovra che l'Ulivo non riusciva a occupare. Al nord ribellista e anarcoide, sulle barricate contro le tasse, contro lo «Stato predatore», contro il sindacato dei «tutelati» e lontano dal popolo delle partite Iva, non bastava la sola rappresentanza leghista. Il Carroccio, che appena due anni prima aveva provocato il crollo del primo governo Berlusconi, era finito in un angolo. Dividendosi da Forza Italia, aveva regalato le chiavi di Palazzo Chigi al centrosinistra. Su tutto questo meditava il ministro con i suoi più stretti collaboratori. Fu allora che pensò a una formazione che potesse fare da «ponte» tra Forza Italia e la Lega, unificando il nord diviso per tornare al

L'ostracismo

«Ero lievemente messo fuori dal governo e dal partito»

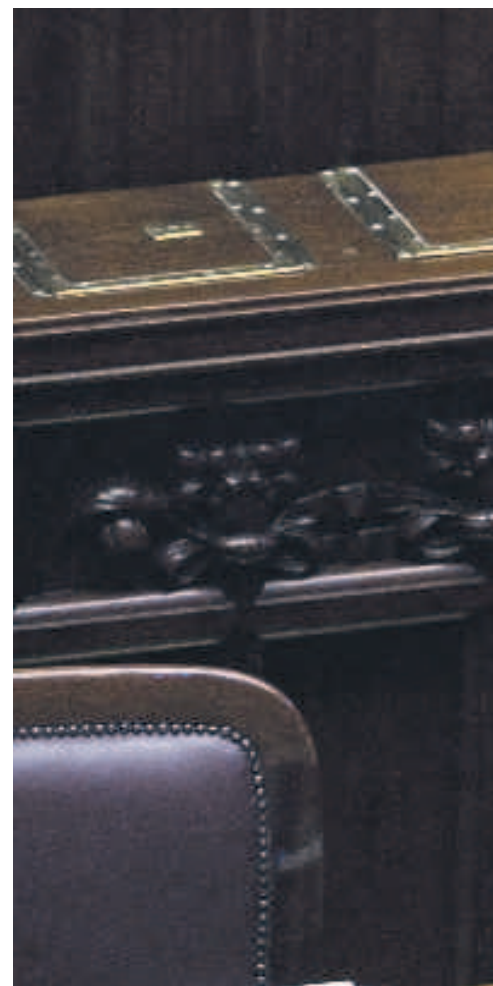
Lo «sgretolamento»

Il ragionamento tremontiano sulla fine del berlusconismo

potere insieme. Si fecero anche dei sondaggi, che sembravano dargli ragione. Così l'operazione «Federalismo e Libertà» partì. I colori del simbolo erano, non a caso, azzurro e verde: i colori di Forza Italia e della Lega. Punto di riferimento ideale, Carlo Cattaneo, antica passione del ministro. Tutto era pronto, ma quando la notizia varcò la soglia di Arcore arrivò la doccia gelata. «Berlusconi non gradì affatto», raccontano fonti vicine all'operazione. Bastarono poche parole per congelare il

sogno tremontiano. Allora il ministro scelse un'altra strada: sarebbe stato lui in persona il «ponte» con la Lega. Ma il progetto del suo partito rimase sempre in stand-by, mai veramente cancellato. In quindici anni, come un fiume carsico, è tornato in superficie a più riprese.

Com'è noto, Tremonti non ha mai amato la «coabitazione» con Berlusconi. In Forza Italia prima, e nel Pdl dopo, non si è mai integrato. Berlusconi lo ha sempre saputo e ha più volte tentato di imbrigliarlo. Tanto che persino l'esplosione del caso Milanese, nel Pdl, è considerato da alcuni come un episodio di questa antica guerra sotterranea. È chiaro, in ogni caso, che dopo le violente polemiche interne, l'ascesa di Angelino Alfano al vertice del Pdl, gli scandali giudiziari e l'incrinatura dello stesso rapporto con la Lega, le prospettive di un nuovo partito tremontiano si sono ridotte di molto. ♦



Il ministro Giulio Tremonti



«Nel 2010 le ho messo un nome nuovo. Ma non ho intenzione di fondare un partito»

volevo fare una «cosa»...

Staino



Foto Ansa



IL PUNTO

Ninni Andriolo

L'IMPOTENZA DEL PREMIER SU GIULIO «L'INTOCCABILE»

Al di là delle dichiarazioni ufficiali i veleni corrono sottotraccia. E dimostrano i «vorrei ma non posso» di un premier che scaricherebbe Tremonti già oggi se ne avesse la forza. Seppur indebolito dal caso Milanese, però, il ministro dell'Economia «è intoccabile», come avverte Bossi. Con base e vertici leghisti sempre più insofferenti, Berlusconi deve provare a tenersi stretto il Senaturo per resistere nel bunker assediato di Palazzo Chigi. «Alla Camera partiamo da 316 voti - spiega un ministro Pdl - Siamo sicuri di recuperarne altri e andare avanti». I fedelissimi del premier si attengono alla consegna dell'ottimismo, ma testimoniano che si naviga a vista verso l'approdo del 2013 oscurato dalla nebbia. Con le tensioni che lacerano la maggioranza, il rimpasto immaginato da Berlusconi per «dare una verniciata» all'immagine del governo rischierebbe di far venire giù il palazzo. Silvio, così, deve abbassare pretese e acconciarsi «ai rimpiazzi». Alla sostituzione di Alfano (favorito Brunetta, ma i candidati sono diversi, ultimo La Loggia) e alla nomina - sette mesi dopo - del nuovo ministro per le Politiche europee. Per la carica che fu di Ronchi si dava per certa Anna Maria Bernini. A sentire i bene informati, però, quella poltrona potrebbe servire «per dare un contentino a Bossi» promuovendo Reguzzoni, uno dei suoi fedelissimi. Ieri - tramite Gianni Letta - Berlusconi ha chiesto udienza al Quirinale per riferire sul voto di fiducia e sulla manovra. Con Napolitano, però,

il Cavaliere dovrebbe toccare anche il tema del governo e del nuovo Guardasigilli prima del vertice con Bossi, previsto ad Arcore per stasera. Niente «rimpastone» e sostituzioni di Tremonti all'orizzonte, quindi. La notizia della «cosa» tremontiana sottoposta a «manutenzione conservativa» 8 mesi fa - «alla vigilia del 14 dicembre...» - fa scorrere nel Pdl un fiume di veleni. Che rimane al momento sotterraneo, per non rendere l'equilibrio di governo ancora più precario. «Mentre Berlusconi faceva di tutto per salvare il governo, Tremonti si predisponne al dopo, nella convinzione che Fini, Casini, Bersani e Di Pietro avrebbero sfiduciato il premier e sarebbe sorto l'agognato governo tecnico presieduto da Giulio - commenta uno dei fedelissimi del Cavaliere - Di cosa si deve parlare se non di tradimento?». Ancora giudizi sferzanti dal cerchio magico che circonda il premier: «Già nel 2004, quando fu costretto a lasciare il governo, Tremonti minacciò di organizzare "il popolo delle partite Iva". Lo stesso che, oggi, dopo la manovra, se lo incontra per strada lo insegue con i forconi...». Ironizzano dal Partito democratico. Secondo Francesco Boccia «Tremonti non si rivolgerà sicuramente a pensionati e giovani precari con il suo nascente partito...». Per Stefano Ceccanti, poi, fin dal 2010 il ministro si rendeva conto che la maggioranza «non era in grado di reggere la nuova fase politica italiana ed europea».



Foto Ansa

Montecitorio, la votazione sulla manovra

- **Fini:** «Presto le proposte per ridurre le spese di Camera e Senato». Domani vertice dei Questori
 → **Contro i ticket** arrivano a 11 le Regioni che decidono di rinunciare al nuovo prelievo

Costi della politica Il no del governo ai tagli scatenata la rivolta

Domani i Questori di Camera e Senato convocano gli uffici per studiare risparmi. Piovono accuse tra i due fronti politici. «Sbagliato sparare nel mucchio - dice Fassina del Pd - la maggioranza ha detto no ai tagli».

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Cresce la rabbia contro gli sprechi e i privilegi della politica. Dopo il varo di una manovra lacrime e sangue, che colpisce le famiglie più deboli, i malati, i pensionati, i piccoli risparmiatori, sapere che il centro-destra non ha voluto introdurre nel testo nessuna modifica presentata dalle opposizioni per ridurre i regimi di favore dei parlamentari (in primis i vitalizi) equivale ad accendere una miccia esplosiva. Così il Parlamento si muove. In una lettera al «Fatto Quotidiano» Gian-

franco Fini annuncia un'imminente proposta di «riduzione di costi e di trasparenza» delle Camere. Già domani i questori di Camera e Senato hanno convocato una riunione dei rispettivi collegi «per individuare, a seguito della definitiva approvazione della manovra economica, le misure da proporre ai presidenti - si legge in una nota - al fine di dare concreta attuazione agli obiettivi di risparmio contenuti in tale manovra». Per il questore della Camera Francesco Colucci «occorre intervenire con serietà, severità, consapevolezza del ruolo che il Parlamento ha svolto e deve svolgere, senza ricorrere a facili, quanto inefficaci, forme di protagonismo».

Tutto vero. Peccato che molto avrebbe potuto essere fatto prima. Anzi, era già stato fatto, se è vero come è vero che di proposte di tagli si è discusso sia in Senato che alla Camera. «Hanno ragione i cittadini

a protestare - dichiara infatti Anna Finocchiaro - Il governo ha edulcorato o fatto sparire le norme, quei segnali necessari di fronte a una manovra che, invece, chiede pesanti sacrifici ai cittadini. Noi avevamo proposto misure sui costi della politica che sono state respinte o aggirate». Sulla stessa linea l'Udc. «Pdl e Lega

Cancellare
La Lega vuole abolire Regioni poco abitate come Molise e Umbria

sono la nuova casta - dichiara Antonio De Poli - Sui tagli ai costi della politica da loro abbiamo ricevuto solo tanti no».

RABBIA
Intanto i governatori sono alle pre-

se con l'introduzione dei nuovi ticket: ben 11 amministrazioni hanno annunciato che non lo introdurranno, cercando soluzioni alternative. Mentre si scatena la rabbia del popolo del web contro i privilegi, dai politici «piovono» le proposte più varie. C'è chi vuole abolire Molise e Umbria, in quanto poco abitate (Dario Galli della Lega), chi torna a parlare di riduzione delle Province. Se si fossero approvati gli emendamenti depositati e concordati da tutte le opposizioni, si sarebbero ridotte le Province di circa la metà (si prevedeva l'accorpamento di quelle con meno di 500mila abitanti). Anche i Comuni sarebbero diminuiti, così come auto e voli blu. Ma questo «dettaglio» sfugge, e tutti finiscono nel tritacarne della polemica anti-casta.

C'è chi, come la Cisl, scrive che «maggioranza e opposizione hanno fatto quadrato per difendere i privilegi». «Non è così. Il Pd, insieme ad Idv e Udc, ha presentato emendamenti, respinti da Pdl e Lega, per far partire il taglio dei trattamenti e dei vitalizi dei parlamentari dal primo gennaio 2012, per tagliare le società pubbliche partecipate da regioni, province e comuni, per unificare gli uffici territoriali del governo e per ridurre il numero di Comuni e Province - replica Stefano Fassina dal Nazareno - Dispiace che anche la Cisl spari nel mucchio e rischi di alimentare l'antipolitica». Senza contare il fatto che ci sono stati anche altri gravi no: come quello sulla maggiore trasparenza sugli appalti. ♦



Intervista a Enrico Rossi

«Non facciamo pagare il diritto alla salute Colpiamo i redditi alti»

Il governatore della Toscana conferma la "resistenza" contro il ticket e indica alcune strade alternative: «Si può reintrodurre l'Ici sulle case più costose. E Il Pd sia meno timido sui tagli alla politica»

VLADIMIRO FRULLETTI

FIRENZE
vfrullo@katamail.com

Niente superticket da 10 euro perché ingiusto, inefficace e dannoso come lo è tutta la manovra del Governo. Il no del presidente della Toscana Enrico Rossi alla finanziaria del centrodestra è senza se e senza ma. Invita Berlusconi a dimettersi, ma chiede al Pd di essere meno timido sui tagli ai costi della politica.

Presidente perché ha bloccato l'aumento di 10 euro sui ticket?

«Perché quell'aumento potrebbe spingere qualcuno a rinunciare a una visita o a un esame che magari sono fondamentali per intervenire precocemente su una malattia. Quei 10 euro cioè vanno a incidere sul diritto alla salute. E poi perché è la solita logica di colpire in modo lineare presente in tutta la manovra».

Una logica sbagliata?

«Certo perché colpisce la gran parte dei lavoratori e i redditi mediobassi senza fare differenze di ricchezza come avviene con la diminuzione delle detrazioni che infatti puniscono i redditi più bassi rispetto a quelli più alti». **I soldi che però vi mancheranno come li troverete?**

«Noi stavano già ragionando su un nuovo modello: un redditometro più legato ai patrimoni che non ai redditi che, vista la massa di evasione fiscale che c'è, non sono più uno strumento indicativo della reale ricchezza di una persona. Studieremo qualcosa che corregga il segno classista del superticket del Governo. Puntiamo a recuperare gli stessi soldi facendo pagare di più chi ha di più e cercando i furbetti che evadono. Ne ho parlato

con Errani: sarà un bel banco di prova per i governi di sinistra delle nostre due regioni».

Un esame non facile alla luce dei tagli della manovra a Regioni e enti locali.

«Oramai siamo ben oltre il sostenibile perché stanno tagliando i servizi: sanità, trasporto pubblico, asili nido. Si puniscono ancora una volta i lavoratori e la popolazione meno ricca che di quei servizi ne ha bisogno per vivere, ma anche l'occupazione. Togliere quelle risorse produrrà più disoccupazione. La manovra avrà un effetto recessivo sulla nostra economia. Siamo alla decrescita infelice».

Ma allora il Pd ha fatto bene a consentire che la manovra fosse approvata in così poco tempo?

«Lo ha fatto per evitare al Paese guai peggiori che avrebbero penalizzato i più deboli. Scelta giusta, ma dobbiamo renderla ancora più chiara».

In che modo?

«Noi siamo stati responsabili, giusto? Quindi lo stesso grado di responsabilità ora devono dimostrarlo Berlusconi e Tremonti».

Cioè?

«Berlusconi per garantire la stabilità del Paese deve salire le scale del Quirinale e dare le dimissioni. In Europa il suo livello di credibilità è zero. E questo costa soldi al Paese. Dall'altra parte come Pd dobbiamo presentare una nostra contromanovra, che come dice Bersani, tenga fermi i saldi ma affronti il problema della distribuzione della ricchezza alleviando le sofferenze della parte più debole della popolazione e aiutando lo sviluppo».

Con che mezzi?

«Sarebbe giusta anche una patrimoniale, si può pensare a alzare le aliquote ai redditi dei più ricchi. E poi sarebbe davvero improponibile rimettere l'Ici sulle case più costose? Quel rega-

Chi è

Già sindaco di Pontedera e assessore alla sanità



ENRICO ROSSI

NATO A BIENTINA (PISA) IL 25 AGOSTO 1958
GOVERNATORE DELLA TOSCANA DAL 2010

È pisano, di famiglia operaia. Laureato in filosofia a 24 anni, negli anni ottanta ha fatto il giornalista al Tirreno. Dal 2000 al 2010 è assessore alla Sanità nella giunta regionale toscana. Eletto il 29 marzo 2010 Governatore della Toscana con il 59,7% dei voti.

lo fatto da Berlusconi valeva 4 miliardi. E perché non chiedere un contributo a chi ha riportato i capitali dall'estero pagando solo il 4 o il 7%, mentre la media europea è del 28%. Poi usiamo strumenti efficaci contro la piaga dell'evasione fiscale come la tracciabilità delle transazioni da 250 euro in su. Si pensa davvero che queste misure siano più assurde che mettere un ticket

da 10 euro o tagliare le detrazioni per i figli?».

Sarebbero meno ingiuste.

«E noi rischiamo una protesta sociale di dimensioni mai viste che si può mescolare con l'antipolitica coinvolgendo tutti indiscriminatamente perché ritenuti tutti quanti una casta sorda, una consorteria incapace di aiutare il Paese».

Di certo i tanto annunciati (da Tremonti) e poi cancellati tagli ai costi della politica non aiutano.

«Da questo Governo e da questa maggioranza non c'era da aspettarsi niente di diverso. Ma su questo il Pd deve essere più chiaro e deciso. C'è da superare qualche timidezza e imbarazzo di troppo. Dobbiamo dire a voce più alta quello che già abbiamo scritto nel nostro programma. Quello che Bersani ha detto ieri a l'Unità: dimezzare i parlamentari, una sola Camera, Senato federale senza costi aggiuntivi, via i vitalizi al loro posto pensioni come tutti gli altri cittadini, stipendi come quelli che hanno nei Paesi europei, riforma delle province col tetto dei 500mila abitanti. Facciamoci dei manifesti da appendere alle feste de l'Unità. Facciamo volantini da dare alla gente. Facciamoci sentire, il nostro elettorato capirà che facciamo sul serio».

Lei ha invitato Berlusconi a dimettersi. Ma dopo? Elezioni anticipate o governo di transizione?

«Come dice Bersani occorre una ripartenza. Si può avere andando a votare o passando da un governo che cambi questa legge elettorale». **Ma l'alternativa al dopo Berlusconi c'è? Bersani su l'Unità dice che il fatto che Pd, Idv e Udc abbiamo presen-**

Proposte

«Una patrimoniale in questo momento non

sarebbe ingiusta.

Così come alzare l'aliquota sui superguadagni»

tato gli stessi emendamenti alla manovra è un fatto politico molto importante. Che ne pensa?

«Che è un fatto grande e positivo avere una proposta comune sulle questioni economiche».

Ma basta a costruire una proposta di governo alternativa?

«Avere un programma condiviso è importante. Le elezioni prima e i referendum poi ci hanno detto che è in atto un sommovimento nella società italiana. Il Pd deve starci dentro. Ascoltare, parlare, anche mediare quando necessario. Ma deve esserci. Per non perdere questo vento verso una deriva populista o nel riflusso o nella protesta sterile». ♦

→ **Cresce il fronte del no** al ticket. Così come il malessere "cattolico" verso il governo

→ **Negli ospedali** della Capitale il disagio di utenti e operatori: «Si paga per stare in fila sette ore»

La rabbia al pronto soccorso

«Non arrivo alla terza settimana»

Cresce l'opposizione alla manovra di bilancio: aumenta il numero delle regioni che non introdurranno il ticket sanitario. Tra la gente, negli ospedali della Capitale, amarezza e sconcerto. E i cattolici si mobilitano.

MASSIMILIANO AMATO

LUCIANA CIMINO

ROMA

Focolai di rivolta che, pian piano, assumono le caratteristiche di un incendio. La manovra di bilancio non piace a nessuno. Contro i nuovi balzelli e i tagli alle agevolazioni fiscali per le famiglie italiane si sta compatando un fronte vasto ed eterogeneo. Sintetizza bene Nichi Vendola, governatore della Puglia, una delle regioni obbligate a introdurre il ticket dal piano di rientro della spesa sanitaria: «Cresce la consapevolezza del carattere profondamente iniquo di una manovra che rischia di colpire in modo irreparabile l'Italia dei ceti medio bassi. Ovunque si levano voci di dissenso radicale, da ogni parte si stigmatizza quella che appare una sistematica opera di macelleria sociale».

Il siluro che arriva dalle Regioni rischia di far saltare per aria buona parte dell'architettura finanziaria immaginata da Tremonti. Undici quelle che dicono no al ticket sanitario: ultima il Veneto, il cui governatore Luca Zaia è categorico: «Niente ticket, non vogliamo gravare ancora sui cittadini». No alla tassa sulla salute anche dall'Umbria: la governatrice Catiuscia Marini la ritiene «ingiusta e iniqua, un balzello odioso». In precedenza si erano sfilate Emilia Romagna e Toscana, ma del fronte antiticket fanno parte anche Sardegna, Val d'Aosta e Trentino-Alto Adige. Stanno studiando come evitare di salassare i cittadini Piemonte, Marche, Campania e Friuli. Nel Lazio il ticket sui codici bianchi esiste già dal 2007: con la mossa del governo potrebbe raddoppiare. «Una misura per fare cassa scarsa-



L'ingresso del pronto soccorso del Policlinico Casilino di Roma

mente efficace e iniqua», afferma la consigliera regionale Idv Giulia Rodano. Così la pensano anche i parenti in attesa dei pazienti al Pronto soccorso dell'ospedale San Giovanni. La signora Liliana, 80 anni, ha accompagnato sua figlia che è caduta in casa. «Potrebbe essere una sciocchezza ma io mi sono preoccupata». Non le hanno chiesto ancora soldi, ma «è ovvio che se devo pagare pagherò, con molta rabbia perché sono una pensionata». Fabrizio, 43 anni, è in attesa del pro-

babile ricovero di suo padre, è scioccato perché vive lui in Danimarca, «dove questa assurdità del ticket non esiste». Un inserviente aggiunge: «Fanno pagare il ticket per farli attendere 7 ore». Eppure ieri il pronto soccorso, normalmente affollatissimo, era insolitamente semideserto. «Potrebbe essere un effetto della consapevolezza del ticket - dice un medico - soprattutto gli anziani e le persone più povere evitano di venire». Lo scenario non cambia nell'ospedale Figlie di San Ca-

DIRETTORISSIMO ■ **TONI JOP**

Il principe Minzo

■ Bingo! Minzolini lo ha fatto di nuovo, l'editoriale che gli piace tanto. Annunciato all'inizio del Tg1 di ieri sera, si è sfogato solo alla fine, furbetto. Ha raccolto le ultime cose dette dalla D'Addario a Libero - e cioè al capo -, ha tirato su una croce e ci si è appeso: da non credere, ma si è dipinto come la vittima di un linciaggio mediatico che si era procurato per «non aver dato peso» alle denunce della signora in questione. Ora, siccome D'Addario è tornata sui suoi passi, sostenendo di essere stata indotta a dire quel che ha detto giusto «per colpire Berlusconi», Minzolini si è lamentato del fatto che i giornali che all'inizio avevano raccolto le sue parole, adesso al cambio di rotta abbiano dedicato pochissimo spazio. Lui, dal crocefisso, invece sempre corretto: così si è divertito a spupazzare i giornali: «Tutti possono sbagliare, nessuno può pretendere di avere la verità in tasca».

Per il resto, un tripudio di fuochi d'artificio: «Incertezze sui ticket», ha titolato a proposito della manovra, insabbiando la risposta negativa salita dall'intero paese ad una delle gogne imposte dal suo governo all'Italia. «Intanto monta anche in rete la rabbia anti-casta», ha fatto dire alla speaker, senza aver spiegato che sempre il suo governo l'ha salvata dall'austerità con la manovra. Ha liquidato il caso Papa e inneggiato a William e Kate passando per la "dieta" dei bagnanti sulle spiagge napoletane. E nessuno gli toglie il "volante" dalle mani.

millio. Maria, impiegata che ha accompagnato il suocero che ha avuto un malore, ragiona: «Se vai da un privato a farti una lastra o una visita specialistica sono almeno 200 euro, allora sei obbligata a buttare questi soldi al pronto soccorso anche se sarebbe un diritto». Roberto, 60 anni, vorrebbe indire un referendum contro i ticket: «Non è giusto perché paga sempre l'operaio, la povera gente. Nel 2007 l'Italia non stava nelle condizioni in cui è oggi, 25 euro si potevano spen-



**Esagerati:
un ticket da
600 euro**

«La Regione Lazio - denuncia Esterino Montino, capogruppo Pd in Consiglio Regionale - sta studiando l'ipotesi di introdurre un ticket di ben 600 euro su un esame specialistico oltre a dare il via libera senza battere ciglio a quello di 10 euro. L'esame per il quale si sta studiando il superticket è quello di endoscopia con microcamera, ammesso al rimborso nel 2004 dalla Giunta Storace».

dere, oggi non si arriva alla terza settimana». Il malumore verso la manovra non riguarda solo il balzello sulla salute. La Cgil, per esempio, denuncia la stangata che si abatterà sui dipendenti pubblici: perderanno 215 euro al mese per il blocco dei salari. Sul sentiero di guerra anche le associazioni impegnate nella lotta alle malattie virali: ieri, alla conferenza internazionale sull'Aids a Roma, alcuni attivisti hanno esposto uno striscione contro il premier («Berlusconi bugiardo»), accusando il governo di aver tagliato i fondi per la lotta ad Aids, malaria e tubercolosi.

Contro le misure draconiane a carico delle famiglie è già scattata una massiccia mobilitazione del mondo cattolico. Savino Pezzotta, intervenendo nell'aula di Montecitorio ha ricordato la partecipazione di Silvio Berlusconi al Family day, in piazza San Gio-

No family day

I cattolici: «Che fine hanno fatto i difensori della famiglia?»

vanni nel 2007: «Che fine ha fatto il sostegno alle famiglie? E il quoziente familiare?». L'organo della Cei, *Avvenire*, nelle ultime 48 ore ha aperto un vero e proprio fuoco di fila contro la manovra ammazzafamiglie. Il sentimento prevalente è un misto di amara disillusione e forte contrarietà. È un dissenso di una certa gravità, che genera parecchio imbarazzo nell'anima "giovanardiana" della coalizione, dal nome del sottosegretario ex Udc, con delega propria alla famiglia, al quale lo stesso premier, non più tardi di qualche mese fa, aveva promesso un bel pacco di miliardi a sostegno della famiglia («Se Tremonti non te li dà, metto mano al mio portafogli pur di non averti più tra i piedi» gignoneggiò il premier dal palco di una convention dei Popolari Liberali). Il "pacco" c'è stato, ma solo nell'accezione napoletana del termine.❖

«Spider Truman» 100mila contatti per la gola profonda di Montecitorio

Si presenta come un 'insider', uno che per 15 anni ha vissuto dentro Montecitorio e ora, licenziato, ha deciso di vendicarsi rivelando un po' alla volta tutti i segreti del Palazzo e i privilegi dei parlamentari.

VIRGINIA LORI
ROMA

Furti fasulli per ottenere rimborsi dell'assicurazione, minacce inesistenti per ottenere l'auto blu, viaggi gratis per amici e parenti accumulando punti sulle tessere delle compagnie aeree su cui si vola gratuitamente, sconti sulle tariffe del cellulare, sull'acquisto delle auto e tanto altro. Di rivelazioni sui privilegi e sulle piccole-grandi furbizie dei parlamentari son piene, da sempre, le cronache. Ma il clima di rigore che la manovra varata dal governo impone a tutti, e i venti di crisi globale che soffiano sull'Italia, stanno alimentando il ritorno d'attualità del genere.

E così fa scalpore, forse più delle singole rivelazioni (alcune già note), il clamoroso passaparola sul web generato da "Spidertruman" che si presenta come un 'insider', uno che per 15 anni ha 'vissuto' dentro Montecitorio e ora, licenziato, ha deciso di vendicarsi rivelando un

Segreti e bugie Fatti noti o da verificare Sul web c'è il dubbio bluff



Su Facebook alla pagina «I segreti della casta di Montecitorio» foto e testimonianze raccolte da Spidertruman stanno rivelando privilegi e sulle piccole-grandi furbizie dei parlamentari (molte, in verità, già note alle cronache). In poche ore superati i 100mila 'mi piace', ma ora l'autore teme che la pagina possa essere chiusa.

po' alla volta tutti i segreti del Palazzo. In poco più di 24 ore la sua pagina Facebook ha superato i 100mila 'mi piace' e il suo blog fa già migliaia di contatti.

Difficile verificare l'autenticità delle 'rivelazioni', ma l'ondata di rab-

bia contro la politica (alimentata negli ultimi giorni dalla cancellazione, con due emendamenti Pdl, dei previsti tagli agli stipendi dei parlamentari) non va troppo per il sottile. Barbieri pagati, a detta dell'autore, 11mila euro al mese e tutti provenienti dalla stessa regione del presidente della Camera che li assunse. Poliziotti costretti a fare da chauffeur alle mogli degli onorevoli di giorno e ad accompagnare il deputato di turno dall'amante la sera. Particolarmente buffo il racconto del file "precompilato" dal titolo "minacce.doc" che si passano gli assistenti dei parlamentari per far dichiarare alla stampa dall'onorevole che ha ricevuto una (finta)

Chi è

Si presenta come insider, che per 15 anni ha vissuto nel palazzo

La vendetta

Licenziato, ha messo in rete tutti i segreti... ormai già svelati da altri

lettera di minatoria (auto-recapitata per ottenere auto blu e scorta): «Profonda indignazione per le minacce ricevute, ma continuerò per la strada delle riforme e del rinnovamento, non ci lasceremo intimidire»...

Mentre sul web il vento dell'indignazione continua a soffiare scatta la caccia alla vera identità di Spidertruman. Qualcosa, però, deve aver turbato l'autore che, sulla bacheca della sua pagina Facebook, lascia intendere che quello spazio potrebbe essere presto chiuso. Da chi o perché non lo spiega, ma annuncia di voler continuare comunque a diffondere i presunti segreti di Montecitorio attraverso un nuovo account Twitter e un blog.❖

SE NON ORA QUANDO? ADESSO

PER ESSERE ANCHE TU PROTAGONISTA DEL CAMBIAMENTO.

DONA, ANCHE SOLO UN EURO, EFFETTUANDO UN BONIFICO

BANCARIO AL CONTO CORRENTE NUMERO

155 055 PRESSO BANCA ETICA, ROMA

IBAN IT Y 13 05018 03200 000000 155055

INTESTATO AD APS SE NON ORA QUANDO



SUSANNA TURCO

ROMA

Un governo di responsabilità, guidato dalla politica e non dai tecnici, che guardi alle riforme strutturali necessarie al Paese andando oltre gli interessi di parte. All'indomani di quella che definisce «una bella pagina per l'opposizione», ma solo all'inizio di un dialogo con il Pd sui cui esiti «solo il tempo darà una risposta», Pier Ferdinando Casini, leader Udc, fa un appello per costruire «una nuova fase» che vada «davvero oltre il berlusconismo» senza cadere nell'antipolitica. Superando «quella ricerca di un uomo forte» che a suo dire attraversa alcune frange della sinistra. E senza timori di affermare un bipolarismo diverso, non incompatibile col proporzionale.

All'indomani dell'approvazione della manovra, sono arrivate critiche all'opposizione che ha consentito il sì in tempi record. Rimpianti?

«Sono argomentazioni primitive, che confondono il senso di responsabilità con la corresponsabilità. La manovra, purtroppo, colpisce i soliti noti, vale a dire il ceto medio, e trasferisce i tanti costi del nostro debito pubblico alle famiglie. E senza dare segnali forti, come sarebbe stato il contributo di solidarietà per i redditi più alti».

Come tagliare i costi della politica, magari?

«Certo. Quei tagli, che avevamo chiesto, sono stati alla fine del tutto omessi. Però dobbiamo stare attenti a non sconfinare nella demago-

No all'antipolitica

«Giusto tagliare i costi della politica, ma rivendico il finanziamento pubblico ai partiti come un fatto di democrazia»

gia. Va bene allineare gli stipendi dei parlamentari alla media Ue; ma rifiuto l'idea che, oltre il trenta per cento già tagliato, si possa ridurre ancora il finanziamento ai partiti senza parametrare anche questo dato al livello europeo».

Stia attento, Casini, la accuseranno di difendere la casta.

«Io rivendico il finanziamento ai partiti come un elemento di democrazia. Guardi quanto ricevono le fondazioni dei partiti politici in Germania. La democrazia ha dei costi, altrimenti la fanno i miliardari e basta».

Lo dice anche Bersani.

«E dice bene. Ma se in questa fase la politica non si dimostra sensibi-

Intervista a Pier Ferdinando Casini

«L'Italia rischia Non è il momento per governi di parte»

Per il leader dell'Udc «Berlusconi deve dimettersi. Ma non servono soluzioni tecniche. Tocca alla politica fare un passo avanti»

Foto di Mauro Scrobogna/LaPresse



Il leader dell'Udc Pierferdinando Casini



le, rischiamo che vinca la demagogia, travolgendo non solo la cattiva politica, ma anche quella buona. E' questo il rischio della fine del berlusconismo».

Ma Berlusconi è davvero al capolinea?

«Anche se rimanesse altri due anni a Palazzo Chigi la sua epoca è chiusa. Quando il presidente del Consiglio è costretto a tacere, è evidente che si tratta di una persona che è parte del problema e non della soluzione».

E quale sarebbe la soluzione?

«Per il centrodestra è difficile da imboccare. Dovrebbero essere capaci di mettere da parte la faziosità e la sindrome dell'autosufficienza. E guardare la realtà: non hanno fatto nulla e navigano nel buio. Pur di avere la maggioranza hanno imbarcato di tutto. Ora i numeri li hanno: e questo rende ancora più difficile per loro comprendere che danneggiano il Paese, e loro stessi».

Dice Bersani che a ricostruire dovrà essere l'opposizione.

«Un'opposizione che ha dimostrato una grande generosità dicendo "apriamo una fase nuova". Perché è chiaro che potremmo avere anche il nostro interesse a farli continuare così, fino a garantirsi la sconfitta».

Quale potrebbe essere la strada per aprire una fase diversa?

«Se si vogliono evitare le elezioni, si dovrebbe dar vita a un governo che parta dalla constatazione che i problemi del Paese non sono risolvibili senza un'intesa tra responsabili. In questi mesi ho maturato tante convergenze con il Pd, ma su questo temo di essere in dissenso anche dalla sinistra».

In che senso?

«Temo che l'autosufficienza non sarà consentita neanche a chi vincerà dopo Berlusconi. Se non si apre una fase nuova in cui si accantonano le esigenze di parte, non si risolverà il problema della crescita, che è il tema centrale. E, allora, si parta dall'accordo, giusto, tra i sindacati e la Marcegaglia, si studi un nuovo sistema di fiscalizzazione, si avvii anche una rivoluzione del mondo del lavoro, dove serve una maggiore flessibilità che però coincida con un rialzo delle retribuzioni. Va cambiata tutta la filosofia, perché lo scontro generazionale è figlio di certi comportamenti che, per esempio, hanno mirato solo a garantire chi era già garantito: su questo il sindacato è in condizioni di scagliare la prima pietra o ha qualcosa da rimproverarsi? Il problema non è nella legge Biagi in sé, ma nel fatto che dopo non siamo andati avanti a ipotizzare un mercato del lavoro davvero moderno. Ecco, su temi come questi siamo chiamati a una prova di responsabilità. O si pensa davvero che la crescita si possa avviare con le argomentazioni di chi nel referendum ha votato sì ai quesiti sull'ac-

qua? E quando parlo di sforzo collegiale, penso alla destra come alla sinistra. Il tramonto del berlusconismo non risolve nulla se non andiamo in questa direzione».

Gli emendamenti comuni delle opposizioni alla manovra sono la prova che un'alternativa di governo esiste già?

«È un primo passo. Abbiamo superato il tabù delle due opposizioni, però non è un cammino compiuto. Né vorrei che il nostro appello fosse banalizzato: si tratta di un incontro tra riformisti e moderati sul terreno del superamento della delegittimazione tra i blocchi. E invece vedo, ad esempio in coloro che hanno promosso il referendum per il ritorno al Mattarellum, argomenti che sanno tanto di berlusconismo senza Berlusconi».

Veltroni, Di Pietro e Vendola dicono di voler difendere il bipolarismo.

«Se vogliamo cambiare la natura della Repubblica allora facciamo il presidenzialismo: ma se riconfermiamo la fiducia nei confronti del sistema parlamentare, non possiamo poi delegittimare il Parlamento dicendo che lì si fa trasformismo e che il proporzionale è la teoria delle mani libere. Il proporzionale consente il bipolarismo, come è avvenuto ad esempio in Germania».

Cosa pensa della proposta di legge elettorale del Pd?

«Aspetto che sia una proposta chiara per valutarla. Io sono per il proporzionale alla tedesca e non ho vergogna a dire che sia adatto all'Italia».

Ritiene che sia possibile modificare la legge elettorale prima di andare a nuove elezioni?

«Certo la legge elettorale è importantissima, ma io credo che serva anzitutto un governo che affronti la crisi».

Un governo tecnico no?

Riforma elettorale

«Il bipolarismo si può fondare su un sistema proporzionale alla tedesca. Aspetto che il Pd avanzi una proposta chiara»

«Non sono dell'idea di commissariare con i tecnici la politica: è la politica che deve fare un passo nella direzione di una responsabilità più ampia, chiamando le persone migliori, senza evocare improbabili governi tecnici».

Vedrebbe in Alfano una alternativa a queste evocazioni?

«È un ragazzo intelligente e lo stimo. Ma lui ha detto "partito degli onesti" e questo è un ottimo esempio di come il problema del Pdl sia passare dai propositi ai fatti. E mi sembra che il principale nemico sia Berlusconi».

E se il Cavaliere si facesse da parte?

«Sarebbe una novità importante che andrà valutata in ogni suo aspetto».

Veltroni al Pdl: «Oltre Berlusconi un esecutivo istituzionale»

Un «governo istituzionale» che faccia la legge elettorale e porti il Paese fuori dalla crisi. Walter Veltroni, per cui «Berlusconi è un'anomalia» sollecita Alfano ad essere «l'uomo di una nuova destra, rispettosa delle regole».

MARCELLA CIARNELLI

ROMA

Il Paese si trova ad affrontare una crisi senza precedenti ed è chiamato a duri sacrifici. Ma c'è bisogno anche di prospettive che portino oltre l'emergenza. Perché ci siano «c'è bisogno di un altro governo, di un messaggio di stabilità, di sicurezza, di affidabilità dell'Italia». Così Walter Veltroni che ha affidato al Corriere della Sera la sua ricetta per portare il Paese fuori da una situazione di sofferenza.

L'ostacolo primario al cambiamento è Silvio Berlusconi. «Tutto il Paese, compresi moltissimi deputati di maggioranza lo vedono come un ostacolo alla liberazione delle energie dell'Italia» ha sostenuto l'ex segretario del Pd che un governo del cambiamento lo vede «presieduto da una persona che sia affidabile e credibile per l'Italia e per l'Europa» impegnandosi nella «riforma elettorale» avendo ben presente che «senza bipolarismo il Paese va alla deriva» ma anche in possibili altre scelte «dolorose» contro l'emergenza economica.

Insomma «in Italia qualcuno deve fare questa parte» come fu fatto da «Giuliano Amato, Ciampi, noi con il governo Prodi». E l'esecutivo che Veltroni ipotizza «non sarebbe un ribaltone» ma «un governo con un consenso larghissimo, di forte attitudine istituzionale». Sostenuto quindi anche dal Pdl, il cui nuovo segretario, rispetto all'anomalia Berlusconi, potrebbe cogliere l'occasione per dimostrare che una nuova destra «civile e rispettosa delle regole» è possibile. «Quando Alfano è diventato segretario gli ho telefonato e gli ho detto che avrebbe dovuto scegliere tra l'essere il secondo Berlusconi e proseguire su una linea di totale irresponsabilità o

L'intervista di Walter «Pdl e Lega non hanno più la maggioranza nel Paese»



■ Nell'intervista di ieri l'ex leader Pd ha invitato la maggioranza a superare il governo Berlusconi e ad aprire una nuova fase con un governo istituzionale «sostenuto da una larghissima maggioranza». «Alfano è a un bivio: può essere l'uomo di una nuova destra». Sulla legge elettorale: «Senza bipolarismo il Paese rischia di andare alla deriva».

diventare l'uomo della nuova destra».

La manovra economica che in queste ore sta già facendo sentire i suoi effetti «non ha risolto tutti i nostri problemi con i mercati». Ci sarà bisogno di «un piano industriale della pubblica amministrazione, per uscire dalla logica dei tagli lineari e selezionare in modo preciso sprechi e spese, a partire dalle Province» una battaglia che il Pd non dovrebbe «subire» ma anzi guidarla.

La mano tesa al Pdl nell'interesse del Paese non ha trovato altro che un no, più o meno argomentato. Arricchito dalla consueta ricerca della battuta più ad affetto per guadagnarsi una citazione o dimostrare un'autosufficienza che non c'è. Comunque troppe le reazioni, da Cicchitto a Napoli, da Bernini al redivivo Bondi fino al consueto Capozzone, per non rivelare un serpeggiante nervosismo.

→ **I voltafaccia** del leader sconcertano i padani. Maroni vuole l'arresto del deputato, il capo "oscilla"

Papa, Bossi semina il panico

FOTO ANSA



Il leader del Carroccio Umberto Bossi sabato a Venezia alla festa del Redentore con il figlio Renzo

Lega nel panico dopo la retro-marcia di Bossi sull'arresto di Papa. La rabbia di Maroni. Ieri sera nuovo colpo di scena del Senaturo: «Penso che voteremo sì». Militanti furiosi su Facebook invocano il cappio.

ANDREA CARUGATI
ROMA

Una domenica di panico nella Lega. Di telefoni bollenti, deputati e dirigenti sconcertati dopo il voltafaccia di Bossi sull'arresto di Alfonso Papa. «In galera», aveva tuonato venerdì il Senaturo. Sabato sera a Venezia la clamorosa retromarcia: «Niente manette». «E adesso che cosa diciamo alla nostra gente?», è la domanda carica d'ansia che ieri circolava tra parlamentari, amministratori, dirigenti. Compresi i due veneti, Luca Zaia e Flavio Tosi, con il sindaco di Verona che proprio ieri tuonava contro le «mele marce» del Pdl dalle colonne

del Messaggero. Alla fine di una giornata febbrile, in cui ha fatto capolino persino l'ipotesi dell'ammutinamento di alcuni deputati contro la decisione di Bossi, nuovo colpo di scena: in serata dal Piacentino il Senaturo ha ribaltato di nuovo la frittata. «La Lega vuole votare per il suo arresto, penso che la Lega voterà per il suo arresto». Una frase che fa trasparire le pressioni ricevute ieri dal Capo, travolto dalla protesta dei suoi. Il Senaturo, infatti, cambia la decisione ma non nasconde le perplessità: «Io qualche dubbio ce l'ho, sembra una sfida al Parlamento, bisogna stare attenti a fare cose sbagliate, ci sono cose su cui bisogna ragionare, mai mettere le manette prima del processo: è una cosa non accettabile».

Un Bossi lacerato, dunque. Che rispolvera anche la secessione: «Sarebbe la miglior medicina per Nord e Sud». Ma è il suo partito che, stavolta, rischiava di spaccarsi davvero. Nessuno era stato informato della mossa «garantista» di sabato. E infatti ieri sul-

la Padania campeggiava un duro editoriale sulla questione morale, con un titolo inequivocabile: «Il voto su Papa mette in gioco l'asse Lega-Pdl». Nell'articolo si elencano tutti gli scandali, Tosi li chiama «rospi», che il Carroccio ha dovuto ingoiare negli ultimi tre anni: Verdini, Cosentino, Brancher, Caliendo, Scajola, Cuffaro. «Gli elettori non

Le giravolte del Senaturo
Sabato a Venezia: «No alle manette». Ieri: «Penso che voteremo sì»

ne possono più», tuonava il sindaco di Verona.

LA GIORNATA NERA DI MARONI

Un'opinione condivisa dalla maggioranza del gruppo leghista alla Camera: più di 40 su 59 deputati sono su questi posizioni, il cui portabandiera è Maroni. Per il ministro dell'Interno è stata

una giornata di fuoco. Perché il voto su Papa, previsto per mercoledì alla Camera, rischiava di diventare il detonatore delle divisioni nel Carroccio. Fino all'implosione del partito. «Cosa farà ora Bobo?» era la domanda che ieri circolava tra i suoi fedelissimi. Alcuni erano pronti all'ammutinamento, cioè a votare sì all'arresto anche contro le indicazioni di Bossi, magari approfittando del voto segreto. Matteo Salvini l'unico a rompere il silenzio: «Le Lega deve votare sì all'arresto, è quella la nostra posizione». Maroni davanti a un bivio: restare coerente sull'arresto di Papa rischiando di spaccare la Lega? Oppure allinearsi al Capo e perdere la faccia? Il ministro dell'Interno sembrava pronto a chiedere la libertà di coscienza, mettendo nel conto anche di mettere Bossi in minoranza.

RABBIA DEI MILITANTI SU FACEBOOK

Su Internet la base è sempre più furiosa. Sulla pagina Facebook di Radio Pa-



Dirigenti e parlamentari sconfortati: «Cosa diremo alla gente?». Salvini: bisogna votare sì

E la Lega rischia di esplodere

dania un militante ha tirato fuori la foto di Luca Orsenigo col cappio a Montecitorio nel 1993: «Ridatecelo». «Sarebbe un suicidio politico impedire l'arresto», scrive un altro. E ancora: «Perché Umberto ha cambiato idea? Credevo che noi padani fossimo persone serie». «Bossi, queste figuracce, noi leghisti che ti abbiamo seguito per tanti anni, veramente non le meritiamo». Spunta anche un post che evoca le «monetine per Silvio». Come Craxi.

Un clima plumbeo, che il grosso dei dirigenti vive come un incubo. A questo punto sarà decisivo il vertice Bossi-Berlusconi previsto per stasera. Sul tavolo anche il decreto sui rifiuti campani, che oggi approda in aula alla Camera e su cui pende il secco no leghista. Il Senaturo punterà i piedi anche sulle riforme annunciate a Pontida, dal fisco al Senato federale. Quel famoso

Deputati furiosi Molti non vogliono salvare Papa. Anche «La Padania» spiazzata

cronoprogramma-ultimatum che, ammette la Padania, «non è stato onorato in nessun punto». Sul tavolo anche il voto su Papa. Berlusconi tornerà alla carica, ma sembra che i dubbi del Senaturo siano alimentati soprattutto da Tremonti. Che teme un effetto domino: dopo Papa manette anche per il suo ex braccio destro Marco Milanese. Un incubo. Una cosa è certa: «Se dopo Cosentino salviamo anche Papa, la nostra gente ci insegnerà con i forconi...», sussurrano i deputati vicino a «Bobo». Forse l'ha capito anche Bossi. Forse. ❖

Processo Ruby Oggi si decide se resta a Milano

Mills e Ruby. Oggi a Milano due udienze importanti per i processi carico del premier. Sul caso Ruby attesa la decisione del tribunale sulla competenza, dopo la raffica di eccezioni presentate dai legali di Berlusconi.

GIUSEPPE VITTORI
ROMA

Qual è il Tribunale competente a giudicare Silvio Berlusconi per il caso Ruby: quello dei Ministri o quello di Milano? È questa la domanda più importante a cui daranno risposta oggi i giudici della quarta sezione penale del capoluogo lombardo, davanti ai quali si sta celebrando il processo al presidente del Consiglio, imputato per concussione e prostituzione minorile. Alle 9,30, il collegio, presieduto da Giulia Turri, entrerà nella maxi-aula del Palazzo di Giustizia per leggere l'ordinanza di decisione sulla «raffica» di eccezioni presentate dalla difesa del premier, ben 16. Tra queste anche una che indica in Monza il Tribunale competente per territorio e altre che riguardano quello che i di-

fensori hanno definito un vero e proprio «monitoraggio» della vita privata del presidente del Consiglio, fatto anche di intercettazioni «illecite».

Dopo la lettura del provvedimento, lo scenario cambierà, ma non l'imputato, e nella stessa aula si terrà, alle 11, un'udienza del processo Mills alla quale dovrebbe partecipare anche Berlusconi, che però nella stessa mattinata di oggi dovrebbe salire al Quirinale per un incontro con il Capo dello Stato. Nei giorni scorsi gli avvocati Ghedini e Longo hanno ripetuto più volte che il premier arriverà per seguire il processo con al centro la presunta corruzione in atti giudiziari, «perché ci sono testi importanti». In calendario ci dovrebbero essere le testimonianze in videoconferenza da Berna di Maria De Fusco, amministratore del trust Struie dal quale - secondo l'accusa - transitarono i 600mila dollari della corruzione destinati all'avvocato inglese Mills, e di Pierre Amman, anche lui chiamato a ricostruire i flussi finanziari. Nel processo Ruby, i due legali, insieme agli avvocati Dinacci e Per-

roni, hanno depositato faldoni con centinaia di pagine di memorie e pareri per convincere i giudici ad accogliere almeno parte delle eccezioni. Al primo posto c'è l'incompetenza funzionale. Secondo la difesa, infatti, quando Berlusconi telefonò al capo di gabinetto della Questura, tra il 27 e 28 maggio scorsi, per il rilascio della marocchina e il suo affidamento a Nicole Minetti, «era convinto che Ruby fosse nipote di Mubarak» ed agì nelle funzioni di primo ministro. Per questo le carte devono passare al Tribunale dei Ministri, oppure - sostiene la difesa - se Berlusconi non ha agito da pubblico ufficiale, deve essere proscioltto. Tesi già respinte dal gip Cristina Di Censo che ha mandato a processo il premier. Per il pm, invece, quella di Berlusconi fu una concussione perché agì abusando del-

Mills Oggi testi chiave. In Aula atteso anche il Cavaliere

la sua qualità di primo ministro per evitare che la ragazza potesse raccontare dettagli sui presunti festini a luci rosse ad Arcore. Della competenza funzionale dovrà occuparsi anche la Corte Costituzionale nei prossimi mesi, ed è possibile che la difesa, qualora i giudici domani bocciassero il trasferimento al Tribunale dei Ministri, già dalla prossima udienza, chieda la sospensione del processo in attesa che decida la Consulta. ❖

tiscali: adv

Per la tua pubblicità su **l'Unità**

Tiscali ADV:

Viale Enrico Forlanini 21,
20134 Milano

tel. 02.30901230

mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni, anniversari
telefonare al numero 02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30;
15:00-17:30

sabato e domenica tel 06.58557380

ore 16:30-18:30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Per pubblicità legale, finanziaria ed
istituzionale:

INTEL MEDIA PUBBLICITA' SRL

tel. 0883-347995

fax: 0883-390606

mail: info@intelmedia.it



Un operaio Fiat di Pomigliano

ORESTE PIVETTA

MILANO
economia@unita.it

Ventiquattro ore e più dopo la sentenza, la lettura resta complicata e le interpretazioni incerte. Soprattutto non si colora d'azzurro il cielo sopra le fabbriche italiane: arriveranno o no gli investimenti promessi da Marchionne? L'avvenire è oscuro e sono preoccupati più a Torino che a Pomigliano, lo stabilimento al centro della contesa giudiziaria, perché bene o male la Fiat settecento milioni a Pomigliano li ha impegnati e a Pomigliano, bene o male, a ottobre dovrà partire la nuova linea di produzione della Panda, la nuova Panda, che s'attende per l'anno prossimo, carta sperata di rilancio in un mercato sempre più magro. La Fiat e i suoi tira e molla, la Fiat e la sua voglia di uscire da Confindustria, di far da sé, di poter decidere da sé, indisturbata, la Fiat sempre un passo avanti nell'attacco del contratto nazionale, «per partire – sostengono al Lingotto ed è ormai un ritornello – almeno alla pari con un concorrenza che per noi è globale». Che cosa resta? Pare che Marchionne reciti sempre la stessa parte: prima le promesse, poi le frenate. Lo dice con chiarezza Su-

Il colloquio

«Fiat, basta con le minacce ora gli investimenti»

Per Susanna Camusso l'elemento più importante nella sentenza su Pomigliano è la bocciatura del modello di divisione. «Ridata ai lavoratori la facoltà di decidere»

sanna Camusso, accusando gli uomini del Lingotto di un atteggiamento ondivago, ricattatorio, tutto teso a far pesare troppo il proprio disegno, cancellando i diritti dei lavoratori, di fronte a progetti che non si realizzano, quasi celando un'intima vocazione a mollare tutto.

CIRCOSTANZE USATE COME ALIBI

«Per l'ennesima volta – commenta il segretario della Cgil - la Fiat rimette in discussione gli investimenti annunciati, li sospende. Qualsiasi circostanza viene usata come un alibi

per congelare gli investimenti... Sembra che ogni scusa sia buona per nascondere la mano. Questa volta la circostanza viene fornita da una sentenza della magistratura». Che peraltro non mette in discussione un accordo, sottoscritto con Cisl e Uil e in deroga al contratto nazionale, solo stabilisce la legittimità della presenza di un sindacato, che quell'intesa ha contestato... Peccato che la Fiat insista nello scontro in un momento in cui, tra mille difficoltà, passi importanti sono stati compiuti, anche dalla Cgil, verso una regolazione dei rapporti sinda-

cali, verso una disciplina democratica delle rappresentanze. Ma la Fiat, si sa, aveva già con chiarezza fatto intendere la propria contrarietà all'ipotesi di accordo sottoscritto il 28 giugno scorso, tra i tre sindacati e Confindustria. La Fiat aveva già fatto sapere di essere pronta a lasciare l'associazione degli industriali e a procedere per conto proprio: ogni volta Marchionne alza l'asticella e la sua tattica sembra soprattutto di rottura. Invece, commenta ancora Susanna Camusso, la sentenza di Torino se da un lato dà ragione all'impresa dall'altro riconosce i di-



Chi è

Al vertice di Corso Italia dopo 35 anni di sindacato



DIRIGENTE DELLA FIOM DAL 1977 AL 1997
POI ALLA GUIDA DI FLAI E CGIL LOMBARDIA
SEGRETARIO DA NOVEMBRE DOPO EPIFANI

ritti di chi non è d'accordo, avverte che non si può procedere secondo la logica del "prendere o lasciare".

MODELLO FALLIMENTARE

«La cosa più importante della sentenza - sostiene Susanna Camusso - è che il modello della divisione si è dimostrato fallimentare. La cosa più importante è che viene restituita ai lavoratori la possibilità di decidere a quale sindacato appartenere». È un richiamo anche a Cisl e Uil? «Questo dovrebbe indurre tutti i firmatari dell'accordo separato a ri-

Il leader della Cgil

«Servono regole condivise come quelle contenute nell'ipotesi di accordo del 28 giugno firmata da noi, Cisl, Uil e Confindustria»

flettere sul fatto che le strade che portano a separazioni ed esclusioni non funzionano - replica il segretario generale della Cgil - ed è proprio per questa ragione che è importante che ci siano regole condivise come quelle contenute nell'ipotesi di accordo del 28 giugno scorso firmato da Cgil, Cisl, Uil e Confindustria... ipotesi, finché non si saranno espressi i lavoratori. Lì si è comunque raggiunto un risultato importante, si sono messe le prime tessere di un mosaico di nuove e moderne relazioni sindacali, che ripartendo dalle regole ricompongono una divisione, anche di fronte a diversità di opinione tra le organizzazioni». Ribadendo il valore decisivo del contratto nazionale, mentre si stava assistendo alla moltiplicazione di accordi separati e di contratti aziendali sostitutivi del contratto nazionale, rimettendo al centro, appunto, il contratto nazionale. ♦

La Fiom: «Fallito il tentativo di estrometterci Non firmeremo»

Una sentenza articolata, quella sulla newco di Pomigliano, che innesca reazioni assortite. La Fiom parla di fallimento del tentativo di estrometterla, gli altri sindacati chiedono che sottoscriva comunque l'intesa con la Fiat.

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO
mventimiglia@unita.it

Un pareggio, si è scritto e detto della sentenza emessa sabato sera dal giudice del lavoro Vincenzo Ciocchetti sulla newco di Pomigliano, la cui costituzione è stata giudicata legittima mentre è stata bocciata l'estromissione della Fiom dalla rappresentanza sindacale dello stabilimento campano. Ma poiché non si tratta di attribuire punti nel campionato di calcio, dietro il "pareggio" ci sono situazioni complesse e tuttora aperte, come hanno evidenziato ieri le molte reazioni al pronunciamento del tribunale di Torino.

«Sono stati ritenuti legittimi gli accordi di Pomigliano - ha dichiarato il leader della Fiom, Maurizio Landini -, ma questo non comporta né la necessità della Fiom di sottoscrivere, cosa che non faremo, né impedisce ai singoli lavoratori, che lo vorranno fare, di intentare cause individuali per ottenere la piena tutela dei

Il segretario Landini

«I singoli lavoratori potranno fare causa per tutelare i propri diritti»

propri diritti». Poi, il dirigente sindacale ha sottolineato che è «fallito il tentativo della Fiat, attraverso le newco e gli accordi separati, di tenere la Fiom, i suoi delegati ed i suoi iscritti fuori dalle sue fabbriche».

Quanto all'azienda, la giornata festiva è trascorsa senza dichiarazioni relative alla sentenza, e così si resta fermi a quanto dichiarato nella notte di sabato da un portavoce della Fiat: «Riteniamo necessario proce-

MERKEL: «AGENZIA EUROPEA»

L'Europa deve pensare alla creazione di una sua agenzia di rating. Lo chiede il cancelliere tedesco, Angela Merkel, secondo cui «è importante che nel medio termine si arrivi a questo risultato».

I MERCATI

Le Borse riaprono fra molte incognite Pericolo stress-test

Il lunedì c'è la consueta riapertura dei mercati finanziari, ma quella odierna di consueto ha ben poco. Gli spread di alcuni paesi europei, Italia compresa, ancora alti. L'impatto dei risultati degli stress test sulle banche. La concreta valutazione dell'efficacia della manovra economica italiana. Le trattative di Obama con i repubblicani per modificare il tetto al debito Usa. E il Summit salva euro in programma giovedì con i capi di governo alle prese con la necessità di rafforzare gli interventi sulla Grecia. Davvero non manca il combustibile "finanziario" per una settimana che si preannuncia rovente per i mercati finanziari. Il tutto mentre l'Europa ha appena messo alle spalle il più grande calo settimanale dal mese di marzo sulle preoccupazioni di un contagio a Italia e Spagna della crisi del debito, e con le società di rating che hanno ora nel mirino il deficit degli Stati Uniti.

Oggi l'elemento di maggiore attualità è rappresentato dalla reazione dei mercati agli stress test sugli istituti bancari, i cui risultati sono stati comunicati venerdì pomeriggio quando le Borse erano chiuse. Promosse le banche italiane, la piazza da tener maggiormente d'occhio è quella di Madrid considerata la boccatura di vari istituti iberici. Ma l'esperienza insegna che gli eventuali contraccolpi borsistici potrebbero estendersi in pochi minuti a tutto il resto del continente.

dere a un accurato esame del provvedimento per valutare l'impatto della decisione del giudice sulla praticabilità del piano di investimento annunciato». Parole che lasciano aperto ogni scenario, e che comunque sembrano posticipare una precisa presa di posizione del Lingotto alla lettura delle motivazioni del provvedimento.

Ad esprimersi è stato invece l'ex ministro del Lavoro, Cesare Damiano: «La sentenza del tribunale di Torino dovrebbe indurre le parti in causa ad uscire da una logica di conflitto. Il giudice riconosce che la newco non è un ramo d'azienda ma, al tempo stesso, consente alla Fiom di costituire la propria rappresentanza sindacale aziendale anche se non è firmataria di quell'accordo». Per il capogruppo Pd in Commissione Lavoro «si tratta di una sentenza giudicata da alcuni commentatori "salomonica", che consente però di rimettere in moto la via contrattuale e di abbandonare quella giudiziaria».

Quanto alle altre forze sindacali, quelle che hanno siglato con la Fiat il discusso accordo sulla newco di Pomigliano, a giudicare dalle prime reazioni alle sentenza non sembrano voler abbandonare la linea di scontro con la Fiom. In particolare, Fim, Uilm, Fismic e Ugl ritengono che nonostante il pronunciamento del giudice che censura il comportamento della Fiat, adesso il sindacato metalmeccanici della Cgil dovrà siglare lo stesso l'accordo per potere avere

Cesare Damiano, Pd

«È necessario che le parti abbandonino la logica del conflitto»

Maurizio Zipponi, Idv

«La minaccia dello stop agli investimenti è una ritorsione dell'azienda»

diritto ad esprimere la sua rappresentanza nello stabilimento. Richiesta, come detto, che è già stata respinta al mittente dal segretario della Fiom.

Tornando alla politica, c'è da registrare il commento di Maurizio Zipponi, responsabile Welfare dell'Idv: «Alla luce della sentenza la Fiat ha fatto capire che potrebbe bloccare gli investimenti previsti per il progetto Fabbrica Italia. È evidente che si tratta di una ritorsione nei confronti dei giudici che hanno ritenuto antisindacale il comportamento dell'azienda». ♦

Quando Chiamparino fece incontrare Fiat e Fiom

Nel libro del nostro collega Massimo Franchi il sindaco uscente di Torino racconta il suo «Lodo» e gli incontri riservati con Marchionne e Airaudo

l'anticipazione

MASSIMO FRANCHI
ROMA

È proprio in questi giorni che parte la trattativa riservata fra Marchionne e Giorgio Airaudo con il sindaco (uscente) di Torino Sergio Chiamparino come mediatore. Il primo contatto c'era stato nei giorni precedenti il primo incontro su Mirafiori del 26 ottobre 2010. (...) Da quell'incontro scaturì il cambio di strategia, la presenza a sorpresa di Marchionne al primo tavolo su Mirafiori e l'ormai famosa espressione «ripartiamo da un foglio bianco». Chiamparino: «Chiamai Airaudo, che conosco da anni, come conosco Paolo Rebaudengo, insieme siamo riusciti a salvare Mirafiori nel 2004. Insomma, avevamo anche un precedente che ci legava. Spiegai che quella frase seguiva in qualche modo una mia indicazione e lui infatti, come Landini, apprezzò pubblicamente la «novità» di quell'apertura». I due infatti sono i primi a commentare le frasi di Marchionne. Il sindaco di Torino auspica che «tutti i soggetti coinvolti sappiano cogliere questa opportunità per scrivere una pagina innovativa nel sistema delle relazioni industriali», il responsabile Auto della Fiom, afferma di volere «mettere alla prova Marchionne e vedere se questa volta ci sono cose negoziabili» perché è inaccettabile l'ipotesi di «una Pomigliano ritinteggiata».

L'apertura però durò lo spazio di qualche ora. E Chiamparino non sa darsi una risposta certa sul perché. «Credo che i suoi collaboratori più stretti espressero delle perplessità e Marchionne non diede seguito alle aperture. Lui è un mix di tante cose, ha di sicuro una cultura altra rispetto alla nostra italiana. Non riesce a capire perché deve perdere tempo con i sindacati, lui è abituato a quelli americani che pensano solo ai soldi». Passato il referendum di Mirafiori, arriva la questione ex Bertone. E



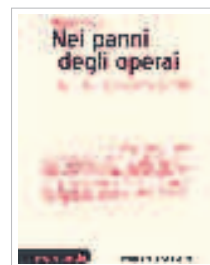
Torino, un momento della manifestazione dei metalmeccanici organizzata dalla Fiom

Chiamparino torna all'attacco, anche perché pure Marchionne è consapevole che a Grugliasco la maggioranza delle Rsu è della Fiom e che dunque sarà ancora più difficile imporre un modello come Pomigliano. «A fine gennaio, inizio febbraio ebbi una cena con lui, un testa a testa in cui parlando lungamente gli consigliai di cambiare rotta. Non sui principi, ma sulle modalità dell'operazione: chiedere più flessibilità andava bene, ma alla ex Bertone la situazione era così particolare che non si poteva copiare Mirafiori. Fra l'altro era il periodo in cui aveva fatto anche delle dichiarazioni molto dure sull'Italia e quindi gli dissi papale papale: se vuoi davvero andar via da qua non fare tutto questo casino, se invece vuoi davvero investire anche alla ex Bertone bisogna trovare un modo almeno per trattare con la Fiom, per aprire una falla in quel sindacato. Gli consigliai anche di mettere in piedi una campagna culturale diversa, sullo stile di quella di Olivetti negli anni '50 in cui fondere innovazione e miglioramento delle condizioni di lavoro. Lui mi rispose che quando diceva una cosa la portava a termine, non voleva rimangiarsela e quin-

sua formazione americana, fa un vero breakfast anglosassone: mangia di tutto e a lungo, mentre il duo italiano si accontenta di un caffè e un succo di frutta. Il clima è cordiale, le asprezze della dialettica padrone-sindacato lasciano spazio ad un rapporto diretto e umano. Marchionne arriva perfino a dire di comprendere la ratio dei comportamenti della Fiom («Siamo entrambi prigionieri di due opposte coerenze»). Il manager dei due mondi propone alla Fiom di firmare l'intesa stile Pomigliano, impegnandosi solennemente a non applicarla sul tema della clausola di responsabilità. Airaudo risponde che è come «mettere una pistola alla testa, non se parla neanche». L'incontro dura quasi tre ore. Airaudo ascolta e propone. Si impegna a tentare qualcosa di diverso, come ha sempre sostenuto pubblicamente, partendo dalla specificità della ex Bertone, «una fabbrica in cui i lavoratori ne hanno viste di tutti i colori e non lavorano da sei anni, i ritmi sono diversi da una corazzata come Mirafiori, non ci sono problemi di pause, non ci sono problemi di assenteismo». Propone una clausola di raffreddamento al posto di quella di responsabilità e di lavorare sui temi dei turni in modo flessibile. Durante tutto il tempo, Marchionne sottolinea comunque la consapevolezza che la Fiom stia imboccando la via giudiziaria («Usciti da qui andate dagli avvocati, lo so»). L'impegno è quello di rivedersi presto, ognuna delle parti prende tempo per valutare la proposta altrui. Di tempo ne passerà poco, invece. Chiamparino «annusa» la poca disponibilità Fiat e cerca un appoggio almeno in Paolo Rebaudengo che incontra assieme a Piero Fassino, candidato alla sua successione a sindaco di Torino. L'esito è uno stallo completo. Ognuno aspetta la mossa dell'altro.

La Rsu delle ex Bertone intanto scalpitano, chiedono che si apra una trattativa. Allora Chiamparino decide di fare una sua proposta, autodefinita «Lodo Chiamparino». La sede è il tavolo fra Fiat e istituzioni locali del 12 aprile. «La buttai lì: prendete l'accordo della Mirafiori e si tiene bloccata la clausola di responsabilità sugli scioperi, la più indigeribile per la Fiom. Poi dopo un anno si tirano le somme: se le cose sono andate bene, si va avanti, se ci sono dei problemi si ritrae la clausola». Ad Airaudo il «Lodo Chiamparino» non piace, ma la Fiom non chiude subito la porta alla proposta, sperando che sia il modo per aprire finalmente una trattativa degna di questo nome. Ma la poca pazienza di Marchionne finisce. Si va avanti come se niente fosse. E alla ex Bertone la strategia sarà la stessa di Mirafiori. ♦

Il libro «Nei panni degli operai» Oggi alla Festa Pd di Roma



Nei panni degli operai.
Maurizio Landini e 110
anni di Fiom (e di Fiat)
Massimo Franchi
Prefazione
di Gad Lerner
pagine 356
euro 16,00
Fuorionda

La storia del segretario generale della Fiom dentro i 110 anni del suo sindacato. Da mercoledì in libreria, stasera alle 20.30 sarà presentato sul palco della Libreria l'Eternauta alla Festa de l'Unità di Roma.

di, anche se non era convinto del tutto, ci stava comunque».

Così arriva la colazione a tre con Chiamparino e Airaudo. Un sabato mattina di fine febbraio alle 7,30 i due entrano nella foresteria della Fiat. Il manager dei due mondi, fedele alla

NO AL CARCERE



Sui lager per i migranti il bavaglio di Maroni Giornalisti in rivolta

Il 25 diciamo no al carcere per gli innocenti ma anche al veto del Viminale che impedisce l'ingresso dei cronisti nei Cie. Già migliaia le firme raccolte

L'iniziativa

MARCO LIONELLI

ROMA

I nostri lettori non vanno in vacanza. Almeno non quando si tratta di firmare appelli importanti. Come quello che dice no al carcere per i migranti, persone innocenti, che scappano dalla povertà alla ricerca di un futuro migliore trattenute nei centri di identificazione fino a 18 mesi solo perché «colpevoli» di essere senza documenti. Una misura che calpesta i valori di proporzionalità, ragionevolezza ed uguaglianza sanciti dalla nostra Costituzione. La campagna, ideata dal Forum immigrazione del Pd e rilanciata da l'Unità, ha già raccolto migliaia di firme sul nostro sito e adesioni importanti. Anche da parte dell'associazionismo, pronto alla mobilitazione. Come Spiega Tommaso Miraglia, responsabile immigrazione dell'Arci: «Il 25 luglio prossimo protestiamo tutti davanti a Cie per sostenere il diritto all'informazione e alla trasparenza. Denunceremo come questi luoghi siano di fatto l'emblema di tutto ciò che il governo è in grado di mettere in campo in tema di immigrazione e ne rappresentano ormai la prova del falli-



Foto Ansa

Il decreto vergogna trattiene per 18 mesi un innocente in carcere

mento». Perché, come abbiamo raccontato e denunciato più volte su queste pagine, oltre a un decreto xenofobo Maroni ha imposto un bavaglio alla stampa sulla vergogna dei Cie. Per questo il 25, oltre a chiedere la chiusura dei lager di Stato, la Federazione Nazionale della stampa italiana, l'Ordine dei giornalisti, l'Asgi, Articolo 21, Osf, European Alternatives e alcuni parlamentari dell'opposizione hanno deciso di manifestare contro la circolare interna con cui il ministro dell'Interno vieta ai giornalisti l'ingresso nei centri per migranti, sia quelli di accoglienza che quelli di detenzione. «Il ministro Maroni - ha detto il presidente della Fnsi, Roberto Natale - deve riaprire i cancelli dei Cie o alimenterà terribili sospetti sulle condizioni e su quanto sta accadendo all'interno dei centri». Questo divieto costituisce un «bavaglio per tutta la stampa, italiana e internazionale. Ci ritroveremo davanti ad alcuni centri, chiedendo di poter entrare e soprattutto che questo decreto venga rimosso». Una situazione paradossale

Riprendono gli sbarchi
Ieri in 300 sono sbarcati a Lampedusa, 50 in Calabria

che diventa di ora in ora più allarmante. Perché con il bel tempo sono ripresi gli sbarchi in Italia: circa 300 migranti di origine subsahariana sono sbarcati ieri a Lampedusa dopo una tregua durata soltanto cinque giorni. Altri 16 cittadini di origine curda sono arrivati invece nel Salento: tra loro una donna in avanzato stato di gravidanza che è stata immediata ricoverata in ospedale. Un'altra cinquantina di migranti è stata soccorsa a Riace: erano su una piccola barca a vela. Venti sono minori. Profughi disperati che arrivano dall'Afghanistan, dall'Iran, dalla Siria. Anche con loro, il ministro Maroni, applicherà il pugno di ferro. Noi diciamo no. Firma su www.unita.it. ♦

GIUSEPPE CENSORI

Non sono loro che dovrebbero stare in carcere, so io chi ci metterei.....e forse molti sono d'accordo con me!!!!!!!

DAVIDE MACCARIO

Ma è così difficile essere persone buone e provare ad avere un minimo di empatia? Il berlusconismo ha incattivito l'Italia.

RAFFAELE LANGELLOTTI

Sono un emigrato che per bisogno ha lasciato casa e lavoro in Germania. Li capisco benissimo, speriamo bene per loro.

DAVIDE CAMPANELLA

Semplicemente vergognoso rinchiodare gente che scappa dalla guerra e dalla povertà nei Cie.

IL COMMENTO

DOVE
TAGLIARE

→ SEGUE DALLA PRIMA

La violenta reazione dei mercati (prima il venerdì, poi il lunedì nero, con il differenziale tra i titoli italiani e tedeschi salito a più di 300 punti base), la provvidenziale sollecitazione del Presidente della Repubblica e il fermo richiamo dell'opposizione all'obbligo di onorare gli impegni presi con l'Europa, hanno convinto il governo a rafforzare la manovra, facendole assumere le dimensioni necessarie al conseguimento dell'Obiettivo di medio termine (Omt) fissato dal Patto di stabilità: pareggio strutturale al 2014.

Tutto è bene, quel che finisce bene? Nemmeno per sogno. Il rafforzamento della manovra è stato realizzato tutto ed esclusivamente dal lato dell'aumento delle entrate: fatta 100 l'entità della correzione, 60 viene ora da maggiori entrate e 40 da risparmi di spesa. Una scelta che contraddice radicalmente la decisione assunta col Documento di economia e finanza ed espone la

crescita del Paese a nuovi rischi: se è certo che ogni manovra restrittiva di finanza pubblica abbia un effetto recessivo sul Prodotto, è addirittura scontato che esso sia maggiore se la correzione si ottiene aumentando tasse e contributi, invece che diminuendo le spese. Si poteva (e si potrebbe ancora) fare diversamente? Certamente sì. La strada è quella indicata nel 2007 da Tommaso Padoa Schioppa: orizzonte di lungo periodo per la programmazione (è il contrario del rinvio: significa decidere oggi, subito, misure che avranno effetti fra tre, quattro, cinque anni); revisione sistematica della spesa, con bilancio basato a zero per tutte le amministrazioni, senza alcuna eccezione; obiettivi di risultato e di costo fondati sulla comparazione a livello nazionale ed europeo; responsabilità dei dirigenti politici e amministrativi: premio a chi riesce, penalizzazione a chi fallisce.

È l'idea del "Piano industriale preliminare per la riorganizzazione della spesa pubblica, che preve-

de, in particolare, le linee guida per la fusione delle agenzie fiscali, la razionalizzazione di tutte le strutture periferiche dell'amministrazione dello Stato e la loro concentrazione in un ufficio unitario a livello provinciale, il coordinamento delle attività delle forze dell'ordine in vista della loro progressiva integrazione, l'accorpamento degli enti della previdenza, la riorganizzazione della rete consolare e diplomatica, la razionalizzazione dell'organizzazione giudiziaria civile, penale, amministrativa, militare e tributaria a rete". Dentro questa vera e propria rivoluzione della pubblica amministrazione, anche il tema della riduzione dei costi della politica potrebbe essere affrontato in modo convincente.

È quanto il Pd ha proposto al governo per dare credibilità e forza ad una manovra concentrata su obiettivi realistici di riduzione della spesa. Se il governo avesse accettato questo approccio, avrebbe potuto aumentare i risparmi attesi al 2014 e più che dimezzare la stangata fiscale che ha invece scelto di rifilare a imprese e famiglie. Perché una scelta così miope? La risposta, purtroppo, è nota: perché l'attuazione di una linea di riforme così radicale può essere messa in capo solo ad una direzione politica del Paese stabile ed autorevole.

ENRICO MORANDO

L'ANALISI

FAMIGLIE
SENZA

→ SEGUE DALLA PRIMA

Eppure non sfugge ai più attenti osservatori come tutta la manovra appaia nel suo impianto ingiusta e per nulla solidale. Lo mostrano i dati e le analisi provenienti da aree culturali assai diverse e da organizzazioni cattoliche e non.

Se poi si aggiungono gli ultimi dati Istat che segnalano un aumento della povertà assoluta e il rischio per intere famiglie di ritrovarsi drammaticamente bisognose di un sostegno per la sopravvivenza quotidiana, il quadro si fa fosco e inquietante. La povertà colpisce le famiglie numerose e colpisce le famiglie che abitano il Mezzogiorno. In contemporanea a Roma il ministero per le politiche del Lavoro celebrava l'Anno europeo del volontariato, intessendo elogi alla gratuità

e alla sussidiarietà. Un cortocircuito che lascia sconcertati e l'amaro in bocca, soprattutto coloro che in questi anni hanno militato nelle organizzazioni del Terzo settore.

Il Paese si mostra, ancor prima della manovra, ingiusto e diseguale nella distribuzione del reddito: la forbice esistente tra il 10% cento degli italiani che possiede più del 45% della ricchezza nazionale, e il resto della popolazione, è destinata ad allargarsi. I tagli lineari riproposti nella manovra e l'assenza di investimenti nel sociale orientati alla coesione – e quindi allo sviluppo – ripropongono il fai-da-te (per chi potrà farlo) oppure invocano l'aiuto del Terzo settore, che peraltro è anch'esso penalizzato e colpito dalla manovra. Ma la sussidiarietà per essere virtuosa ed efficace chiede una politica di concertazio-

ne sui territori con le pubbliche amministrazioni e un regime fiscale che la sostenga e l'aiuti. Di questo nella manovra non v'è traccia alcuna.

Così le politiche sociali scompaiono dall'orizzonte dell'agenda politica del nostro Paese: scompaiono drammaticamente, colpendo "i soliti noti" e quella fascia di ceto medio della terza settimana. Colpiti saranno anzitutto i giovani, le donne e le famiglie con a carico persone disabili o non autosufficienti. Un Paese accartocciato su se stesso, con un tasso di speranza sempre più deperito. Come si potrà costruire una stagione di crescita senza praticare più giustizia sociale e senza prevedere politiche attive che sostengano l'inclusione dei soggetti più deboli? Come potremo immaginare un incremento del Pil senza aiutare le famiglie ad investire nel futuro dei propri figli, o senza ridurre il tasso di dispersione scolastica drammaticamente alto nel nostro Paese? Come potremo reggere la competizione internazionale o incrementare la produttività senza investire nella coesione sociale?

EDOARDO PATRIARCA

Terapia
Responsabili
e impopolari

Francesco Piccolo

La storia della sinistra italiana che aspira a governare il paese, è una storia di responsabilità. È cominciata con il Partito Comunista ed è proseguita attraverso le sue varie derivazioni per approdare al Partito Democratico. Un altro atto consistente di questa responsabilità ha riguardato l'approvazione in tempi rapidi di una manovra finanziaria piena di difetti gravi che faranno del male a una fetta consistente dei cittadini, soprattutto i più deboli.

Ci si può chiedere se la sinistra debba contribuire alla salvaguardia del paese attraverso una sostanziale collaborazione come quella avvenuta stavolta, o mirare a far saltare il banco per poi prendersi il potere e a gestirlo in modo diverso. Credo sia inevitabile quello che è stato fatto: prima collaborare a tirar fuori l'Italia dal pericolo, e poi aspirare a governarla. Il senso di responsabilità, appunto. Una sinistra di governo non può pensare solo ai propri elettori, ma deve prendersi carico del paese intero.

Il problema è che il senso di responsabilità, se in passato è stato condiviso in modo incostante con altre forze politiche, nell'era berlusconiana è unilaterale. La storia del ventennio di governi berlusconiani è invece quasi sempre una storia di irresponsabilità. Colpa di propaganda e interessi personali. Questa manovra economica è la prima che si dichiara scopertamente di sacrificio, e infatti il capo del governo che l'ha proposta, fa di tutto per tenersene fuori.

Ma la storia della responsabilità della sinistra, non finisce qui. Se finalmente ci sarà in tempi brevi un governo di centrosinistra, eserciterà in anni difficili, con un grande peso sulle spalle, e dovrà chiedere altri sacrifici a tutti gli italiani, per aspirare a portare il paese verso la rinascita.

Non sarà facile, non sarà un governo simpatico ai cittadini. La storia della responsabilità della sinistra coincide sempre con la storia della sua impopolarità. ♦



L'INTERVENTO



Ugo Sposetti

Costi della politica: è ora di fare proposte serie

Caro Direttore,
Le chiedo ospitalità per esprimere innanzitutto apprezzamento per l'articolo pubblicato su l'Unità di sabato, dal titolo "Chi favorisce la destra", a firma Michele Prospero. Le argomentazioni espresse sono molto serie e mi auguro possano portare ad aprire un dibattito approfondito e costruttivo. Quando si parla di costi della politica, credo si debbano citare fonti ufficiali, altrimenti si rischia di partecipare al coro dell'"isteria antica-celebrata su testate unificate" e alimentata da figure apicali della cosiddetta casta.

Se mi è concesso, vorrei sottoporre alla sua attenzione alcuni dati sul finanziamento dei partiti politici nei principali Paesi europei. Prenderò in considerazione la Germania, la Francia e la Spagna. In queste realtà il finanziamento dei partiti politici può avvenire in due forme: finanziamento diretto e rimborsi elettorali. In Francia e Spagna vengono utilizzate entrambe le forme, mentre in Germania i partiti sono sovvenzionati con il sistema del finanziamento diretto (anche se in parte i contributi sono calcolati in proporzione ai voti ricevuti) e attraverso i finanziamenti alle fondazioni di partito. Viceversa in Italia non esiste più il finanziamento pubblico ai partiti, ma esclusivamente il rimborso delle spese per le campagne elettorali.

Tuttavia, nonostante la diversità dei sistemi, l'entità del finanziamento complessivo alla politica in Italia e in Germania è più agevolmente comparabile in quanto in entrambi i Paesi l'erogazione materiale dei contributi è effettuata annualmente in misura costante. Infatti, in Italia, dove esiste esclusivamente il rimborso per le spese elettorali, questo è corrisposto mediante 4 fondi (uno per ciascun tipo di elezione: Camera, Senato, europee e regionali) ed è erogato in quote annuali, una per ogni anno di legislatura.

In Francia e Spagna che, come si è detto, adottano il sistema misto (finanziamento diretto + rimborsi elettorali) il finanziamento pubblico ai partiti è stabilito dalla legge ed è erogato in misura costante anno per anno, mentre i rimborsi elettorali per le singole elezioni vengono erogati in una unica soluzione e quindi l'entità complessiva annuale dei finanziamenti è variabile e dipende dal numero di consultazioni elettorali svolte nell'anno. Pertanto, in un anno in cui si concentrano più elezioni l'importo erogato sarà sensibilmente maggiore di un anno in cui si svolge una sola (o nessuna) consultazione elettorale. Ai fini di

una corretta comparazione sarebbe necessario disporre, per ciascun Paese, dei dati dei finanziamenti e dei rimborsi elettorali relativi ad una serie storica ampia, almeno 10 anni, in modo da poter fare una media annua.

Una prima ipotesi di comparazione tra i Paesi presi in considerazione, può essere fatta utilizzando i dati disponibili nel dossier della Biblioteca del Servizio biblioteca della Camera dei deputati (aprile 2011). Nel documento sono stati messi a confronto: lo stanziamento in favore dei partiti politici e fondazioni disposto per il 2011 in Germania, le spese sostenute con le stesse finalità in Francia nel 2007 e in Spagna del 2011. Inoltre è stato calcolato l'importo dei contributi per abitante, ottenuto dividendo l'ammontare complessivo dei finanziamenti per il numero di abitanti. I dati relativi agli abitanti sono di fonte Eurostat e si riferiscono al 2011.

In Germania viene corrisposto, a carico del bilancio dello Stato, un contributo annuale in favore dei partiti che non può superare il 133 milioni di euro. Tale cifra rappresenta il limite massimo, ma il contributo effettivamente erogato non è molto più basso: nel 2010 è stato pari a 130.389.266. A questa cifra è necessario aggiungere i contributi per le fondazioni partitiche, determinati annualmente dalla commissione bilancio e quindi approvati dalla legge di bilancio. Nel 2011 sono stati stanziati 95 milioni di euro per finanziamenti globali a carico del bilancio del ministero dell'Interno e 233 milioni per finanziamenti a progetto a carico del ministero federale per lo sviluppo e la cooperazione economica per i progetti delle fondazioni all'estero, per un totale complessivo di 320 milioni di euro. Nel 2011 la somma dei finanziamenti ai partiti e alle fondazioni dei partiti insieme è pari a 461 milioni di euro pari a 5,64 euro per abitante.

In Francia, come si è detto, vige il sistema "misto". Lo stanziamento annuale del finanziamento diretto da diversi anni è fissato nella cifra di 80,2 milioni di euro. Come per la Germania, si tratta però di una cifra massima, soggetta a una diminuzione in ragione delle sanzioni applicate per il non rispetto delle legge sulle "quote rosa". Il contributo effettivamente erogato, a partire dal 2003, è stato pertanto inferiore (74,8 milioni di euro nel 2010).

A tale finanziamento vanno aggiunti i contributi per le singole campagne elettorali. Nel 2007 si sono svolte le elezioni presidenziali per le quali è stato erogato un rimborso forfettario di oltre 44 milioni, e le elezioni legislative, con una spesa di 43,1 milioni per un totale di 87,1 milioni. Complessivamente, dunque nel 2007,

la spesa dello Stato per i partiti politici francesi è stata di 160,3 milioni, pari a 2,46 euro per abitante.

In Spagna lo stanziamento annuale per le spese di funzionamento dei partiti politici nel 2011 ammontano a 82,3 milioni, più 4,2 milioni per le spese di sicurezza. Nello stesso anno il fondo per i rimborsi elettorali ha uno stanziamento di 44,5 milioni. Nel complesso gli stanziamenti per il 2011 ammontano a quasi 131 milioni, pari a 2,84 euro per abitante.

Per quanto riguarda l'Italia, il contributo per le spese elettorali del 2011 ammonta a 180 milioni pari a 2,97 euro per abitante. A decorrere dal 2008 l'autorizzazione di spesa destinata ai rimborsi è stata ridotta di 20 milioni di euro (pari a circa il 10%). Nel 2010 il decreto-legge n. 78 ha previsto un'altra riduzione del 10% a partire dalla prossima legislatura. Sempre a partire dalla prossima legislatura, si è stabilito che l'erogazione del contributo si interromperà in caso di elezioni anticipate. Il decreto-legge n. 98 di correzione dei conti pubblici, emanato lo scorso 6 luglio 2011, prevede una ulteriore riduzione del 10% dei rimborsi, con una decurtazione complessiva del 30%. Anche questa riduzione si applicherà a partire dalle prossime elezioni. A regime l'ammontare complessivo dei fondi per il rimborso ai partiti sarà quindi di circa 145 milioni di euro.

Caro Direttore, sottopongo all'attenzione sua e dei suoi lettori questi dati perché ritengo che l'eccessiva semplificazione e la radicalità di alcune critiche, soprattutto in un momento difficile come quello che sta attraversando il nostro Paese, contribuiscano, più che alla ricerca di soluzioni, a rafforzare la persistente delegittimazione del Parlamento e dei partiti.

Il rischio che si creino ulteriori strappi tra i cittadini e la politica esiste. Nessuno lo nega. È quindi urgente dare risposte adeguate. È ora che il Parlamento calendarizzi e legiferi su: l'attuazione dell'art. 49 della Costituzione (partiti politici); l'attuazione dell'art. 69 della Costituzione (status del parlamentare), così come ha già fatto il Parlamento europeo; la riduzione del numero dei parlamentari; la riduzione del numero delle Province; la riduzione del numero dei Tribunali; la soppressione di enti inutili e di alcune Autorità indipendenti, in particolare istituiti nell'ultimo decennio, così come auspicato dalla Corte dei Conti; la revisione dei contributi previsti per l'editoria (per l'anno 2009 la cifra erogata è stata pari a euro 179.393.345,42 euro).

Cordiali saluti. ♦

Cara Unità

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA
MAIL LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



RENATO PIERRI

Possiamo non curare più i morti

La Camera ha approvato il ddl che regola la fine vita. E tanta gente si agita. Ed io non riesco a capire perché. Non siete stati tutti bambini piccoli? Ebbene, se dovesse capitarvi di trovarvi in stato vegetativo per molti interminabili anni, come ad Eluana Englaro, ci sarà mamma Stato ad occuparsi di voi. Come se foste piccolini.

RISPOSTA ■ Dire che le cure possono essere sospese quando l'elettroencefalogramma è piatto vuol dire che le cure possono essere sospese quando la persona è morta e i suoi organi trapiantati. Difficile, davvero, capire perché, per dirlo, ci volesse una legge ma difficile, soprattutto, capire il perché dell'indignazione con cui alcuni deputati cattolici hanno reagito all'idea di chi vorrebbe accettare serenamente l'arrivo di «sorella morte». La loro indignazione (e la loro fede) sarebbero state molto più utili, a mio avviso, se si fossero applicate (o se si applicassero da domani) alla difesa di tanti minori, di tanti anziani, di tanti emigrati e di tanti poveri uccisi ogni giorno dalla fame e dalle bombe, dalla discriminazione e dall'indifferenza. Con riferimento ai morenti e a Gesù la figura del buon Samaritano assomiglia molto di più a quella di Peppino Englaro che a quella dei deputati che votano in Parlamento l'obbligo di chi vorrebbe morire in pace di obbedire alle loro leggi: crudeli come solo sanno essere crudeli le leggi di chi confonde la fede con l'intolleranza e il fanatismo che erano, allora, quelli degli Scribi e dei Farisei.

ROSARIO MONDA

Presidente Napolitano

Lei è il capo della magistratura. Io sono un operaio Fiat di Pomigliano. Sono stato licenziato per motivi sindacali. L'azienda mi accusò di aver partecipato ad una contestazione ai vertici sindacali confederali in concomitanza di un rinnovo del contratto, nell'ambito di un'assemblea in fabbrica. I licenziati furono otto. Dopo una serie di batti e ribatti legali, per i quali sono prima rientrato nello stabilimento e poi di nuovo espulso, finalmente, con sentenza definitiva, la magistratura ha dichiarato infon-

dati i motivi del mio licenziamento e ha ordinato all'azienda il mio «immediato reintegro». Da allora, sono passati quasi 16 mesi e io sono ancora fuori dalla fabbrica e senza salario. Di immediato in questa vicenda c'è stato solo il mio licenziamento e i problemi economici che ne sono derivati, per me e la mia famiglia. Di fatto, sono passati oltre due anni da quell'ultima sentenza e io sono ancora fuori dalla fabbrica e senza salario. Un'altra sentenza ha intimato alla Fiat di pagare quello che mi spetta. Anche il decreto ingiuntivo era a esecuzione immediata perché «esecutivo», in realtà sono passati altri quattro mesi e la Fiat ancora non paga. La lentezza degli avven-

nimenti è esasperante. Io non ho soldi, ho un bambino piccolo e mia moglie guadagna pochi euro con un lavoro precario. Quello che non capisco è come sia possibile che dei privati cittadini, sia pure ricchi e importanti come i dirigenti della Fiat, possano permettersi di non rispettare una sentenza della magistratura senza incorrere in nessuna sanzione. Adirittura possono infischiarne della denuncia ai carabinieri da me fatta per il mio mancato reintegro. Oppure, possano continuare a non darmi le retribuzioni che mi spettano nonostante la richiesta di pignoramento dei beni aziendali richiesta dal mio legale. Questa è la domanda che rivolgo a lei e a tutti i magistrati che dalla sua autorità dipendono.

EMANUELE FERRARA

Attualità di Gramsci

«Odio gli indifferenti» scriveva Antonio Gramsci! «Non possono esistere uomini estranei alla città! Chi vive veramente non può non essere cittadino e dunque parteggiare. Indifferenza è abulia, è parassitismo, è vigliaccheria, non è vita. Perciò odio gli indifferenti. L'indifferenza è il peso morto della storia. È la materia inerte in cui affogano spesso gli entusiasmi più splendenti». Come sono terribilmente attuali queste parole. L'intelligenza con la quale il grande pensatore comunista ha saputo cogliere i molti malesseri della società italiana, compresi quelli ancora oggi irrisolti: la nullità della classe politica, il trasformismo, l'assenza dell'istruzione parlamentare nella coscienza pubblica, il conflitto politica-magistratura, la scuola, gli scandali, la dimensione astratta della libertà, il perbenismo sono sempre tremendamente attuali. Oggi moltissimi si lamentano, altri bestemmiano oscenamente, ma nessuno o pochi si

domandano: se avessi cercato di far valere la mia volontà, sarebbe successo quel che è successo? Sta proprio qui la debolezza dell'uomo e si chiama «indifferenza»! Gramsci lo sapeva e lo scriveva con illuminata grandezza e con ineguagliabile lungimiranza.

EDVINO UGOLINI*

Carlo Giuliani

Dieci anni fa il 20 luglio 2001 in occasione del vertice dei G8 a Genova moriva Carlo Giuliani, un ragazzo che come tanti altri era andato in piazza per protestare contro il vertice. Carlo era consapevole che era un suo diritto protestare ma non aveva messo in preventivo che ciò poteva costargli la vita.

La protesta era dilagata a Genova come nel resto d'Italia, dopo che la città era stata divisa in due zone, quella «rossa» destinata al vertice e quella «normale» per i «normali» cittadini. La logica che un'intera città fosse militarizzata per dare spazio ai «potenti del mondo» non era accettabile e migliaia di cittadini, soprattutto giovani, avevano invaso il centro per protestare contro questa prevaricazione di un diritto fondamentale, come quello del libero movimento. Mentre i «potenti» banchettavano e discutevano sui problemi del mondo, la battaglia tra polizia e manifestanti ebbe come conseguenza centinaia di feriti, di arresti e soprattutto la morte di un giovane di appena 21 anni. Per ricordare questo triste evento e per evitare che ciò si possa ripetere in uno stato che si autodefinisce democratico, quest'anno a Genova si svolge un incontro nel corso del quale verrà ricordato Carlo Giuliani, un ragazzo che voleva soltanto esprimere il proprio sdegno per un atto ingiusto e prevaricatore.

*RETE ARTISTI CONTRO LE GUERRE,
COMITATO PIAZZA CARLO GIULIANI

La satira de l'Unità

virus.unita.it



Web

contatti
www.unita.it.blog

Social Il partito di Tremonti



A sud del blog
Manginobrioches
manginobrioches
blog.unita.it

Il sospetto di zia Emma: Harry Potter siamo noi

«Me la spieghi, questa cosa? Che non ho capito bene come funziona». «Niente, zia, come funzionano sempre queste cose. Al potere c'è uno solo, un individuo spregevole, interessato solo a se stesso e a quanto più a lungo può conservarsi e conservare il suo dominio su cose e persone. Non gli interessa altro, e usa qualunque mezzo».

«Ma ci sono pure quelli che lo seguono».

«Certo. Ha un gruppo di fedelissimi. Non sono molti, ma sono una minoranza-maggioranza che basta a controllare tutto il Paese. Finché stanno con lui, sono potenti anche loro. E sono disposti a qualunque cosa, pur di continuare così: spergiurano, tradiscono, stravolgono la verità, chiudono gli occhi, eseguono i compiti più disgustosi».

«E la gente?».

«La gente soffre in silenzio, per lo più... Persino quelli a cui lui piaceva, pensa. Quelli che erano ammalati, dal suo potere. Anche perché il Paese cade a pezzi attorno a loro, tutti sono più poveri e più infelici, e poi anche spaventati».

«Ma la gente lo sa che se si mette assieme, tutta assieme, può sconfiggerlo?».

«Diciamo che lo ha dimenticato, e poi c'è un momento in cui diventa pure difficile, anzi sembra proprio inutile, organizzarsi e lottare. Ma c'è chi continua a fare la resistenza, e piano piano... ».

«Ah, ecco, volevo dire. Comunque vada, anche se non funziona o non funziona subito, la resistenza ci fa restare umani».

«Assolutamente, zia. La resistenza ci tiene svegli. Anche quella degli altri, anche quando noi non siamo capaci».

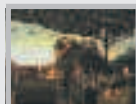
«E insomma, alla fine ci sono speranze per tutti?».

«Sì, alla fine sì. Ma si dovrà lottare, rischiare, mettersi in gioco».

«Lo sai che comincia a piacermi, questo - come si chiama - Harry Potter? Devi portarmi a vederlo, nipote».

«Quando vuoi, zia».

«Sai, ho il sospetto che siamo noi, Harry Potter».



Maria

NON è Tremonti l'autore di tutto ciò..anzi lui in questa fase del gioco è la "vittima" del suo partito (intendiamoci eh, sono tutti corrotti venduti farabutti) nel senso che quando i suoi colleghi avvertirono una certa fiducia in Tremonti nei sondaggi (era sempre al 1°) d'allora fu considerato un "nemico" del partito, un rivale x B & B e tutti quelli che li lecono dietro..quindi fuoriesce la storia di Milanese, guarda caso, dimesso subito sapendo di avere troppa carne al fuoco. Sicuramente Tremonti aveva già capito che gli volevano stroncare le ali (ormai troppo autorevole). Berlusconi poi si è nascosto x giorni mentre è successo la valle della speculazione e la forzatura di una manovra (fatto cmq dal partito intero, non avendo altre scelte visto che dei loro privilegi e della liberalizzazione non se ne poteva proprio parlare!) così l'hanno "politicamente" stroncato il cammino verso la pole position... tutti giochi ormai "evidenti"...

Fonte: www.unita.it



Carlo Bocchetti

Qualche ingenuo è tentato di considerare Tremonti quasi presentabile. Ricordiamoci però che Tremonti comincia la sua carriera politica come 'responsabile' (allora, si chiamavano voltagabbana) e che un onesto commercialista, messo al suo posto, avrebbe certamente fatto meglio di lui.

Fonte: www.facebook.com/unitaonline



Mario Gabriele Falcone

Tremonti il grande genio della finanza, quello che ci ha ridotto in mutande...un bluff tragico, o meglio catastrofico. Filosofia finanziaria tremontiana: non dare i soldi a chi bisogna darli e far pagare chi di soldi non ha più ..che genio eh!!!

Fonte: www.facebook.com/unitaonline

Giovanni Semeria

Fini e Tremonti fiutano da tempo l'inevitabile frana di Berlusconi ed hanno provato a tutelarsi...vorrei che la sinistra, nel suo complesso, fosse altrettanto preparata e la smettesse con certe seghe mentali!

Fonte: www.facebook.com/unitaonline



Tonino Sarracco

Ma l'avete già dimenticato? Fu il primo a cambiare casacca insieme al senatore Grillo. Eletto nelle liste del PPI passò con Forza Italia e consentì la nascita del primo governo Berlusconi. Ex socialista commercialista di Craxi, ex PPI, ExForza Italia non è niente altro che un opportunista e continua ad essere un ex..totalmente inaffidabile!

Fonte: www.unita.it

l'Unità

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE
Claudio Sardo

VICEDIRETTORI
Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò
REDATTORE CAPO Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta, Fabio Luppino
ART DIRECTOR Loredana Toppi
PROGETTO GRAFICO Cases i Associats

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA
via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:
PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO
Fabrizio Meli
CONSIGLIERI
Eduardo Bene, Marco Gulli

www.unita.it

IL CASO
Spidertruman spopola sulla rete

POLITICA
Tremonti scrive a l'Unità: «Il mio progetto Futuro»

BUFERA MURDOCH
Rebecca in carcere Via il capo di Scotland Yard



Vergogna Cie L'appello

MIGLIAIA DI FIRME CON L'UNITÀ

FESTA REGIONALE IMOLA

30° lungofiume



Partito Democratico
Emilia-Romagna

www.pder.it
www.festalongofiume.it

LUNEDÌ 18 LUGLIO, via Pirandello

Arena Spettacoli - ore 21

Iniziativa di chiusura della Festa Regionale



Con

On. **Pier Luigi BERSANI**
segretario PD nazionale



Stefano BONACCINI
segretario PD Emilia-Romagna



Fabrizio CASTELLARI
segretario territoriale PD Imola

150°
L'ITALIA

IL DOSSIER

DIECI ANNI DOPO

GENOVA PER NOI

GIULIANO GIULIANI

**La memoria del G8 2001, uno dei passaggi tragici nella storia della Repubblica
Oggi Carlo, il ragazzo, avrebbe 33 anni**

20 luglio 2001. Piazza Alimonda. Ore 17.25. I due defender che precedono in retromarcia la fuga precipitosa di una compagnia di carabinieri si ostacolano a vicenda. Uno si sgancia, l'altro si ferma contro un cassonetto dell'immondizia. Sul retro ci sono quindici o sedici persone, a poca distanza un'intera compagnia di carabinieri che non interviene a difesa della jeep. Tra i manifestanti, uno ha in mano un'asse di legno, tre sono fotografi. Nelle fotografie sembrano tutti vicinissimi, perché ci sono zoom che riducono distanze di diversi metri a poche decine di centimetri. Un manifestante raccoglie da terra un estintore e lo lancia verso il defender. Non produce danni: una pedata lo spinge via e lo fa rotolare a quattro metri di distanza. Carlo è giunto fra gli ultimi dalle parti della jeep, e ha visto la pistola impugnata da tempo, caricata, accompagnata da grida minacciose ("vi ammazzo tutti"). Si china a raccogliere l'estintore: chi lo conosce può solo dedurre la sua intenzione di difendere gli altri e se stesso dalla minaccia. La Beretta calibro 9 spara due colpi in rapida successione. La mano che la impugna è piegata, dicono che così si controlla meglio la direzione del colpo. Braccio e canna dell'arma sono orizzontali, paralleli al suolo. Nessun calcinaccio che devia il proiettile, come asserisce l'imbroglione dei consulenti avallato dal pm e dal gip. Carlo rotola verso la jeep che ingrana retromarcia, passa due volte sul suo corpo e si allontana in quattro secondi uscendo di scena. Poi, due minuti dopo, un folto cordone cintura la scena, un carabiniere spacca la fronte di Carlo con una pietra.



→ SEGUE A PAGINA 11

Genova, piazza Carlo Giuliani

IL DOSSIER

DIECI ANNI DOPO

→ **SEGUE DALLA PAGINA I**

per cercare di mettere in campo un vergognoso tentativo di depistaggio, inscenato da un vice questore che insegue un manifestante "reo" soltanto di gridare "assassini" all'indirizzo dei militari (ricordate: "Bastardo, l'hai ucciso tu col tuo sasso"). Ecco. Dieci anni non cancellano la verità. L'omicidio di Carlo è stato archiviato, non importa che fosse l'episodio più violento e più tragico di quelle giornate. I processi che si sono celebrati hanno invece rivelato le pesanti e gravi responsabilità delle catene di comando: dalle cariche ingiustificate e violente dei reparti dei carabinieri in via Tolemaide; al falso ideologico, calunnia, arresti illegali, reati compiuti dalle massime autorità della polizia alla Diaz; alla induzione alla falsa testimonianza commessa dall'allora capo della polizia De Gennaro, come hanno affermato le sentenze di secondo grado. Il terzo grado di giudizio ritarda, oscure manovre puntano alla prescrizione (cambi di indirizzi degli imputati, mancato ricevimento degli atti). Non hanno fatto ritardo le promozioni. Tutti tranne uno (il vice questore che parlò, riferendosi alla Diaz, di "macelleria messicana"), ai gradi più alti: se la Cassazione confermasse la sospensione dai pubblici uffici per cinque anni, i vertici della polizia sarebbero decapitati. I carabinieri promossi di grado non corrono questo rischio: nessuno dei responsabili di piazza Alimonda e delle cariche ingiustificate in tutte le altre circostanze è stato mandato sotto processo.

Naturalmente, non si è voluto indagare sulle responsabilità politiche. Si è trattato di una scelta bipartisan: all'epoca del governo Prodi la commissione parlamentare d'inchiesta fu bocciata alla Camera per il voto contrario di due esponenti della maggioranza (Udeur e Idv), l'assenza di altri due (un socialista e un radicale) e l'astensione del presidente della commissione, l'on. Violante. Ed è altrettanto grave, perché rafforzare l'impunità dei responsabili di una condotta violentemente repressiva delle forze dell'ordine significa indebolire le garanzie democratiche. Significa non rispondere alle domande, a volte persino angosciate, di quei poliziotti che non vogliono essere confusi con quelli che indossando la stessa divisa massacrano 93 persone alla Diaz. Per questa ragione, il 20 luglio saremo in Piazza Alimonda anche quest'anno, perché crediamo che sia innanzi tutto il nostro dovere: non solo il ricordo di Carlo, ma un impegno per il rispetto dei diritti e delle regole democratiche. ♦



Un manifestante e la polizia, Genova 2001

Fotogrammi da Genova spaccata in mille anime e attraversata dal terrore

Mi ricordo i black bloc e i pacifisti con le mani bianche, la polizia che picchiava duro e il massacro della Diaz. Mi ricordo l'odore acre e il movimento di Seattle

Tracce di memoria

ORESTE PIVETTA
MILANO

La più grave sospensione dei diritti democratici in un Paese occidentale dopo la seconda guerra mondiale», secondo Amnesty

International. Invece per il ministro della Giustizia, Castelli, non era successo nulla. Claudio Scajola, ministro degli Interni, fu meno risoluto: disfunzioni, distorsioni (resta il giallo di una licenza di sparare sugli eventuali invasori, prima ammesso, poi smentito).

Genova fu anche il G8, cioè il summit degli otto paesi più impor-

tanti, cioè più forti, al mondo. Che cosa sarà mai il G8 di fronte alla globalizzazione, che alcuni volenterosi cosiddetti no-global avrebbero voluto chi bloccare chi riorientare e che continua a dare il segno della crisi d'oggi?

Genova doveva essere il banco di prova del movimento di Seattle. Si può obiettare, che di tanto entusiasmo d'allora, di tanto impegno, qual-

Carlo Lucarelli

G8 CRONACA DI UNA BATTAGLIA

Un libro e un dvd usciti per Stile Libero nel 2009 ricostruiscono i giorni di Genova, dando voce ai protagonisti. E analizzando le prime sentenze

Giulietto Chiesa

G8/GENOVA

Il racconto in presa diretta delle giornate del G8 a Genova: ciò che l'autore ha visto con i propri occhi, insieme ai ricordi e agli incontri (Einaudi 2001)



che cosa è rimasto, una coscienza tra riconoscimento dei diritti, ecologismo, pacifismo forse, una coscienza diffusa ma minoritaria, capace di suggerire costumi individuali o di gruppo più che politiche collettive, ma anche separazioni attorno a singoli progetti piuttosto che un disegno generale e un fronte comune di lotta.

Di quei giorni a Genova, dieci anni fa, mi restano alcune immagini. Le barriere che racchiudono la città proibita, la zona rossa, titanico lavoro di fabbri e saldatori per chiudere ogni accesso, per impedire quell'osmosi tra quartieri diversi che è l'anima stessa di una città. Il giorno della prima manifestazione, quella dei migranti, quella dei cinquantamila tra i quali marcia pure Manu Chao, giovedì 19 luglio, scendendo verso il porto, al corteo si presenta una muraglia di decine e decine di container. Gli scudi delle tute bianche, venerdì 20 luglio, si alzano davanti allo stadio Carlini, dove si sono accampati per la notte centinaia di ragazzi. Don Gallo, con il cappello nero in testa, invita alla calma. Pare di partecipare a una recita, con un

finale che prevede la violazione della zona rossa, da parte di alcuni manifestanti. Tutto concordato, così gira voce, giusto per prender atto di una vittoria simbolica. Quando si scende verso Brignole, lontano già si leva il fumo nero, odore acre di lacrimogeni, una macchina brucia. Comincia il disastro.

Il bancomat di piazza Alimonda viene fatto a pezzi da alcuni black bloc, altri corrono a disselciare qualche metro quadro di strada per armarsi di sanpietrini. S'affaccia la polizia, i black bloc se ne vanno, la polizia si accanisce su una ragazza inglese. La polizia, il grosso, sta pronta qualche decina di metri più in là. A quel punto vedo alcuni blindati dei carabinieri partire. I colleghi rimasti a terra incitano: "Avanti, fategliela vedere". Che cosa c'è da vendicare? In piazza Alimonda muore Carlo Giuliani, ucciso da una pallottola, schiacciato una volta, due volte, da un defender che manovra avanti e indietro sul suo corpo.

I cavalli dei carabinieri aspettano a poche decine di metri da Piazza De Ferrari. Sono corazzati come per un torneo medioevale. Non si curano delle autorità che stanno arrivando

a Palazzo Ducale per una frugale cena di gala. Auto blu, capi di stato, ministri, autorità nel silenzio di una città morta, dove non gira nessuno, i negozi sono chiusi, le finestre sono chiuse, l'aria è tersa. Poliziotti e carabinieri che sabato 21 non sono di servizio stanno raccolti di fronte alla fiera. Da lì si può osservare quanto sta succedendo verso Boccadasse, oltre piazza Rossetti, dove stanno per sfilare quelli della rete Lilliput, Mani Tese, organizzazioni cattoliche, quelli che si battono per la Tobin Tax, quelli che si tingono la faccia di bianco per mostrare i loro pacifici sentimenti, i Beati costruttori di pace, Legambiente, i metalmeccanici della Fiom, molti militanti dei partiti di sinistra (malgrado la diserzione dei Ds, che giudicano troppo pericolosa quella manifestazione). Da qui, dalla fiera, partono i drappelli per gli attacchi al corteo.

Da qui s'avanza anche terminator, o qualcosa del genere, grande, muscolare, scarpette da corsa, imbottiture alle spalle e alle ginocchia, casco da motociclista, niente che ricordi la divisa d'ordinanza, che dovrebbe essere quella di un finanzia-

re. All'inizio di tutto però è un gruppo di una decina di black bloc. Fronteggiano i reparti dei carabinieri. S'avvicinano. Un gruppo di contadini di Confédération paysanne, che hanno i banchetti con i loro prodotti nei giardinetti, cerca di fermarli. Non li ferma la polizia, che avrebbe potuto facilmente aggirarli. I black bloc cominciano a scagliare pietre, a sfondare vetrine, a incendiare. A quel punto si può decidere di intervenire, aggredendo, picchiando, senza risparmio. Un anziano poliziotto, romano, mi regala una bottiglia d'acqua e sussurra: "Questi hanno perso la testa". Lui che era di servizio in strada nei giorni del Sessantotto. I black bloc sono spariti.

La palestra della scuola Diaz è un tappeto di indumenti, di brioches schiacciate, di tubetti di dentifricio e di spazzolini da denti, di creme solari e di asciugami e di marmellata. Qui dormivano i reduci dalla manifestazione. Non ci sono black bloc. Ma la polizia entra, picchia, distrugge. Ricordo la pesante cancellate esterna piegata dalla forza di un blindato, il sangue sui caloriferi e sul parquet, le ciocche dei capelli sulle scale. Questa sarebbe una perquisizione, tra sabato e domenica 21 e 22 luglio.

Il G8 finisce con un morto, dopo una infinità di lacrimogeni, di manganellate, di violenze, con i poliziotti che nella caserma di Bolzaneto infieriscono sulle loro vittime e che cantano Faccetta nera. Il lunedì mattina i carabinieri convocano una conferenza stampa, al comando regionale (quello che ospitò Fini), in un bel giardino solare, per mostrare che cosa ha prodotto la perquisizione alla Diaz: su un tavolo, martelli da carpentiere (la scuola è in ristrutturazione), chiodi da carpentiere nella bottiglia d'acqua minerale tagliata a metà, assi da cantiere, qualche indumento nero, qualche copricapo nero, i bastoni da giocoliere, due bottiglie molotov. Le hanno trovate il giorno prima in strada dietro una siepe: tanto vale rifilarle a quelli della Diaz.

Menzogne, mezze verità, verità negate, violenze, imbecillità: Genova sembra la prova generale di un paese golpista. Non sarà così. Vorrei aggiungere: anche per merito di una informazione, che, formale o informale, non tacque, denunciò tutto. ❖

Concita De Gregorio

NON LAVATE QUESTO SANGUE

■ Gli avvenimenti di Genova ora per ora. L'atmosfera della città, la ricostruzione fedele di quei giorni. (Laterza 2002)

Riccardo Navone e Carlo Romano

G8 GRAFFITI

■ Il G8 raccontato attraverso le scritte comparse (e subito cancellate) sui muri della città. Uscito da pochi giorni ed edito da Via del Campo

Agnoletto-Guadagnucci

L'ECLISSE DELLA DEMOCRAZIA

■ Uscito in questi giorni per Feltrinelli contiene, tra l'altro, la testimonianza di Enrico Zucca, Pm al processo sui fatti della Diaz.

IL DOSSIER

DIECI ANNI DOPO→ **L'entusiasmo** di ieri e le realtà di oggi→ **Così si è** trasformato il bisogno di impegno

2001-2011

Che fine ha fatto il movimento

Dove sono i ragazzi del 2001? Che fanno? Più che inseguire "l'altro mondo possibile", adesso cercano di incidere sul quotidiano. Dall'acqua pubblica alla battaglia antinucleare. Dai no Tav alla sfida del Dal Molin.

GIOIA SALVATORI

ROMA

Da No global a glocal, dalle battaglie internazionali contro il liberismo alle manifestazioni No-Tav. Il filo rosso è la voglia d'impegnarsi, di farsi sentire, magari cambiare lo status quo. Gli obiettivi sono ridimensionati, salvo credere che ciò che avviene a livello locale interessa tutti, che una piccola vittoria, o semplicemente esserci, è un precedente: significa partecipare a un pezzo di storia. Lavoravano fianco a fianco, nel 2001, scout e attivisti dei centri sociali. C'erano ancora i punkabbestia, la rete francese Attac e la rete no Tobin tax. Si parlava di fame nel mondo come di emergenza casa, rendita finanziaria e donne. I nemici erano il G8, il Wto, la Banca mondiale e il Fondo monetario internazionale. «Un altro mondo è possibile» era il sogno e lo slogan.

Il movimento dei movimenti, poi, inghiottito dall'onda del riflusso, è scomparso dal panorama internazionale. Gli ultimi significativi baluardi si sono visti negli anni della seconda guerra del golfo. Per quanto riguarda casa nostra, poi, poco afflato ad Atene, dove si tenne il social forum europeo del 2006: quello di Firenze del 2003 pareva lontano un'era geologica. Ma perché dopo il 2008, la crisi che ha smascherato la finanza creativa e

messo sul lastrico migliaia di lavoratori, non risorge un movimento di massa? Perché è un ex partigiano francese di nome Stéphane Hessel di 93 anni di età a dover ricordare con un libello rosso («Indignatevi») che la ricchezza c'è, mai ne è stata prodotta tanta come nel dopoguerra nel mondo occidentale, e dunque chi licenzia forse imbrogli? Ma a ben guardare qualcosa di ciò che fu no global è restato...in forma glocal.

QUELLI DEL REFERENDUM

Si tratta di una voglia di impegno trasformata, qualcuno dice maturata, in piccole concrete imprese. In Italia movimenti cattolici e centri sociali, per esempio, si ritrovano fianco a fianco nella campagna referendaria per l'acqua pubblica, nel movimento delle donne e nei gay pride. Vecchi compagni no global si sono ritrovati insieme nelle manifestazioni No-Tav e No dal Molin. Qualcuno di loro è partito dal nord est per andare con le tute blu della Fiom a Mirafiori ai tempi del referendum. Politicamente c'è chi si è invaghito per poco tempo e senza convinzione di Grillo, chi guarda di buon occhio a Vendola, chi ha votato tutti i partiti della sinistra, chi non vota perché è meglio l'associazione o il centro sociale. E se nessun leader politico convince fino in fondo meglio nessuna tessera, meglio le battaglie locali sul territorio, visto che il Wto, il G8 e la Banca mondiale non stati scalfiti o rimpiazzati e dieci anni di lavoro precario non aiutano a cambiare il mondo. Conviene bloccare la costruzione di una base americana a Vicenza, così è sicuro che sulla terra, almeno, ci sarà qualche albero in più. ♦



Il movimento in piazza

«In quelle strade ho scoperto la mia voglia di politica»

Il racconto di Alioscia, che all'epoca aveva 25 anni: «È stato il mio battesimo con la piazza e la partecipazione. Per la prima volta vivevo in modo collettivo un'aspirazione soggettiva»

Intervista/1

G.S.

L'equità sociale era un'utopia resuscitata a Seattle che arrivò a Genova sulle spalle del più eterogeneo movimento internazionale del secolo. Il G8 di Genova fu la massima espressione, in Italia, di quell'energia. Racconta Alioscia, che nel 2001 aveva 25 anni: «Arrivai al corteo di sabato 21 luglio con in testa i fatti di Seattle, nel cuore la rabbia perché due malattie mi avevano strappato i genitori a 18 anni. Lì conobbi altri compagni, io ero coi giovani comunisti del social fo-

rum torinese. Mi spaventai molto per i lacrimogeni, per gli scontri, per quel corteo spezzato ramingo in strade che non conoscevo».

Per le vie di Genova, quel sabato di luglio, però, Alioscia Stramazzone, allora interinale in un call center, oltre alla paura incontrò una voglia d'impegno politico che conserva ancora oggi sotto forma diversa. Genova fu un battesimo: «Nei giorni del G8, la prima grande manifestazione a cui partecipavo, toccai con mano la possibilità di partecipazione. Per la prima volta vissi in modo collettivo un'aspirazione soggettiva che capii che non era solo mia. Il G8 mi cambiò: mi diede più speranza nel futuro, iniziai a fare attivismo 24 ore su 24, le occupazioni a scopo abitativo coi disobbedienti



torinesi, le battaglie per l'articolo 18. A Genova eravamo tutti uguali, pensai che Carlo Giuliani poteva davvero essere chiunque tra noi». Per due o tre anni l'onda avanza, poi inizia il riflusso «con il fallimento del referendum a difesa dell'articolo 18, la delusione per la voglia di leadership di certi esponenti nazionali del movimento no global, il sostegno di Rifondazione al governo Prodi, ho iniziato a perdere entusiasmo». Resta l'impegno politico, in tasca una tessera di sinistra critica e una candidatura a consigliere alle ultime amministrative torinesi con il candidato della sinistra radicale. «Sono uno dei pochi, però, che crede ancora alla forma partito, gli altri compagni sono andati al centro sociale Gabrio, si impegnano lì», dice Alioscia che oggi ha qualche sogno in meno, una fidanzata a Roma e un lavoro da liquidatore di sinistri.

Ha perso i contatti con gli amici delle giornate genovesi, sono lontani i tempi dell'università, delle occupazioni, delle barricate, salvo andare coi No-tav contro il cantiere di Chiomonte. Resta l'impegno sindacale, che è diventato un posto da dirigente della Fisac Cgil Piemonte. «I sogni ce li ho ancora, sono nel cassetto, ogni tanto li tiro fuori», ma l'utopia di quel movimento antiliberalista era l'utopia dei 25 anni e oggi è lontana 10 volte 365 giorni. ❖

«G8 fatale: mi ha dato la spinta per cambiare vita»

Marco Servettini lavorava come programmatore. Ora si occupa a tempo pieno di economia solidale. «A Genova ho capito che se davamo fastidio eravamo utili a qualcuno»

Intervista/2

G.S.

Un incontro rivelatore con padre Alex Zanotelli e l'impegno nel tavolo comasco per la pace. Poi il salto nella rete Lilliput, proprio al suo debutto. Da lì a piazza Manin, con le mani in alto dipinte di bianco, per Marco Servettini il passo è stato breve. Cattolico, ex programmatore oggi a lavoro nel settore dell'economia solidale, del G8 di Genova Servettini, allora 31enne, ricorda gli attacchi delle forze dell'ordine, le fughe nei vicoli con la moglie per mano, i

black block, gli argomenti. «Alcuni temi, come quelli relativi alla tutela ambientale, sono ormai entrati nelle agende dei governi, altri, come una più equa redistribuzione della ricchezza, a parer mio sono trascurati anche da pezzi di sinistra. Mi sento orfano di una politica che se ne occupi, oggi come nel 2001».

Il G8 di Genova ha cambiato la sua vita anche se non era alla Diaz o a Bolzaneto: «Fu una spinta all'impegno. Genova ci ha dato forza: se davamo così fastidio si vede che qualcosa contavamo». Così poco dopo il 2001 arriva l'addio a un lavoro di programmatore a tempo indeterminato a favore dell'impegno per l'economia solidale, il commercio equo, la filiera corta.

«Ora opero in provincia di Como, in una rete di 40 associazioni che si chiama L'isola che c'è - racconta Servettini - aiutiamo gli agricoltori a vendere in filiera corta, li formiamo, promuoviamo il consumo intelligente. Con Caritas e Acli sono impegnato nell'accoglienza dei profughi, nell'aiuto ai più deboli: con la crisi e i comuni in rosso c'è sempre più bisogno di associazionismo efficiente. Le idee che avevo nel 2001, tempi in cui mi occupavo più di pace che di economia solidale, dopo Genova sono diventate il mio pane quotidiano, si sono tradotte in lavoro».

Ai social forum Servettini ci è andato fino a quello di Firenze 2002, poi qualcosa si è rotto, il movimento ha iniziato a spegnersi. Anche la rete Lilliput oggi non c'è più, chi ne faceva parte magari è finito nella rete Economia solidale o nella campagna Sbilanciamoci.

Tra i cattolici, però, non c'è mai stato uno tsunami: le aree di riferimento di coloro che erano a Genova sono rimaste le stesse, Acli, Arci, Scout...E la politica? «Ero deluso nel 2001 tanto quanto ora. Ho sempre votato a sinistra scegliendo la persona a prescindere dal partito. La politica poteva prescindere dal movimento per svecchiarsi, non l'ha fatto ed è stata un'occasione persa». ❖

IL DOSSIER DIECI ANNI DOPO

Denunce senza paura: così l'informazione ritornò in prima linea

Anche i referti medici testimoniano il ruolo fondamentale dei giornalisti in quel G8. Grazie a immagini e reportage le violenze non furono archiviate

L'intervento

ROBERTO NATALE

PRESIDENTE FEDERAZIONE NAZIONALE STAMPA

Anche contro l'informazione, a Genova, viene messo in atto un trattamento sporco e pesantissimo. Che sarà sporco lo si capisce già quando a Paolo Serventi Longhi - all'epoca Segretario Generale della Fnsi, il sindacato dei giornalisti - arriva dalle forze "dell'ordine" la richiesta di avere in dotazione pettorine-stampa. La sua risposta negativa, netta ed ovvia, non vale ad evitare che persone non identificate, ma di certo non giornalisti, circolino indossando pettorine gialle con la scritta "press", in tutto simili a quelle predisposte dall'Ordine e dall'Associazione Stampa della Liguria per i 1200 colleghi accreditati da tutto il mondo. Che il trattamento sia durissimo, in senso letterale, lo testimoniano le violenze subite negli scontri di piazza ad opera di manifestanti da almeno una trentina di reporter, fotografi, telecineoperatori; i pestaggi anche ai danni di giornalisti dentro la Diaz e durante la devastazione del Centro Stampa del Genoa Social Forum; i cinque fermi attuati con abusi di vario tipo ai danni di colleghi italiani e stranieri (una giornalista tedesca, di fatto sequestrata, riuscirà a prendere contatto con le autorità del suo paese solo dopo quattro giorni). I rappresentanti dei giornalisti sono i primi a presentare in Procura una

denuncia documentata, e negli anni successivi il sindacato si costituirà parte civile nei processi sia contro i manifestanti violenti che contro le forze di polizia responsabili degli orrori della Diaz.

Non dovrebbe esserci bisogno di questi attestati, ma persino i referti medici testimoniano a loro modo che l'informazione, a Genova, ha saputo fare il suo lavoro. La pagina del luglio 2001 rimane una delle più convincenti del recente giornalismo italiano. Ma a Genova, nel fuoco degli scontri, di fronte al tentativo scoperto di attaccare alcuni diritti costituzionali, il giornalismo italiano trova le parole e le immagini per restituire la gravità di quello che sta accadendo. E impedisce che le tentazioni autoritarie, l'attività deviata di alcuni apparati dello Stato, possano giovare del nostro silenzio complice.

Una vicenda, tra tante altre, racconta di questa passione civile e professionale per la verità, che stavolta riesce ad essere più forte delle censure e delle autocensure. E' la storia del servizio che il Tg1 delle 20 (diretto da Albino Longhi) manda in onda tre giorni dopo la fine del vertice. A firmarlo è Bruno Luvèra, che non mette una sola parola di commento ad una impressionante sequenza di immagini: immagini arrivate dal Tg2, grazie ad un montatore che le ha viste, ne ha compreso lo straordinario valore, e non si rassegna al fatto che l'inviato e il telecineoperatore che per la testata diretta da Mimmun le hanno girate le abbiano frettolosamente riposte in un cassetto. Dopo quel servizio, le voci di Saxa Rubra dicono arrivi una telefonata

da Carlo Azeglio Ciampi. Subito dopo, il Presidente della Repubblica chiederà la verità. Le violenze non potranno essere archiviate tanto in fretta. Ma Genova è anche la prima, grande dimostrazione italiana dell'efficacia di quelli che nel 2001 ancora chiamiamo "nuovi media". D'ora in poi sarà chiaro che su ogni avvenimento pubblico avremo decine, centinaia di testimonianze: videocamere e telefonini potranno sempre aggiungere un punto di osservazione, un particolare forse decisivo. Visti da Genova, i rischi di un orwelliano "grande fratello" che spia ogni attimo della nostra vita sembrano assai meno rilevanti del valore che per la vita della società e per la tenuta della democrazia ha questa rete diffusa di media-attivismo, professionale o no che sia. Un antidoto potente e benefico al populismo mediatico che purtroppo dopo il G8 del 2001 investirà pesantemente l'informazione italiana. Non è una coincidenza se, dieci anni dopo, oggi che quel populismo mostra segni di logoramento, fra le cause della sua crisi c'è Internet con la sua vortice circolazione di informazioni. E non è una coincidenza se tornano in evidenza insieme certi media e certi contenuti, come i referendum dimostrano: i beni comuni, di cui a Genova non si riuscì a parlare sotto i colpi dei manganelli e le violenze dei black bloc, hanno lavorato in rete e anche lì hanno costruito consenso. Come quelle indimenticabili e pacifiche mani tinte di bianco, che hanno retto ai pestaggi di dieci anni fa e che nel voto sull'acqua pubblica si sono prese la rivincita. ❖



Bucato in piazza contro Berlusconi

IL DOCUMENTARIO L'inchiesta di «G-gate» è un dvd con l'Unità

Esce in dvd «G-Gate», il documentario d'inchiesta realizzato dai giornalisti e registi Franco Fracassi (il primo a dare la notizia della morte di Carlo Giuliani) e Massimo Lauria, per tutto il mese di luglio disponibile nelle edicole con l'Unità. «Dopo il G8 - raccontano gli autori - sentimmo forte l'esigenza di condurre un'inchiesta indipendente per capire cosa fosse realmente accaduto in quei giorni. Allora cominciammo a indagare sulla gestione della repressione, sulla catena di comando». Dopo lo studio, il lavoro, la conoscenza di fatti e persone, «più parlavamo con i testimoni e più ci convincevamo che a Genova c'era stata la precisa volontà di massacrare letteralmente un movimento, di frantumarlo contro i manganelli delle forze dell'ordine». Un'opera importante per capire cos'è stato quel G8.

Radio Gap

LE PAROLE DI GENOVA

■ Gli atti del forum "Un altro mondo è possibile" raccolte dal network di radio comunitarie. Foto di Tano D'Amico.

Mario Portanova

INFERNO BOLZANETO

■ Tutti gli orrori di Bolzaneto raccontati attraverso la requisitoria dei pubblici ministeri Patrizia Petruzzello e Vittorio Ranieri Miniati

Simona Orlando

ANCHE SE VOI VI CREDETE ASSOLTI

■ I ricordi e le parole di Heidi e Giuliano Giuliani, don Gallo e i ragazzi dei caruggi. È uscito nel 2006 per Aliberti



Sette giorni tra memoria e futuro

Tutti gli appuntamenti di Genova 2011. A piazza Alimonda si ricorda Carlo, fiaccolata alla Diaz

Le iniziative

DANIELA AMENTA
ROMA

Genova dieci anni dopo è una città che ha metabolizzato le ferite ma che ha il coraggio di esporre i lividi e il dolore. Genova torna ad aprirsi ai movimenti, si lascia attraversare dalle

iniziative - tantissime - del Forum Cultura, dell'Arci, della Cgil, di decine e decine di sigle che vogliono ricordare e, insieme, ritrovarsi per fare il punto sulla crisi economica e finanziaria, sulla salvaguardia dell'ambiente e dell'alimentazione. Che vogliono piena verità e giustizia sui fatti di Genova. Il titolo scelto per la mobilitazione che durerà fino al 24 è: «Loro la crisi, noi la speranza».

La giornata cruciale sarà il 20: il pomeriggio a piazza Alimonda per commemorare Carlo Giuliani e la sera alla scuola Diaz con una fiaccolata. Ma a cominciare da domani all'Auditorium di palazzo Rosso si terrà la prima assemblea nazionale delle associazioni antirazziste e di migranti. In serata il dibattito continuerà con un focus sui Paesi arabi in rivolta e con le testimonianze di chi fugge dalla guerra, rischia la vita in mare e arriva in Italia per essere spedito in un Cie.

Ancora per il 20 vale la pena di segnalare un dibattito mattutino

(ore 9.30 Salone di rappresentanza Tursi) su L'onda lunga della democrazia insurgente con i No Tav della Val di Susa e il presidio No Dal Molin di Vicenza. E poi musica, soprattutto sabato 23 con i Modena City Ramblers, Mara Redeghieri degli Ustamamo, i Tetes des Bois, Zero Plastica e la Banda di Piazza Caricamento.

CASSANDRA, LA MOSTRA EVENTO

E poi presentazioni di mostre, spettacoli teatrali, libri (tra gli altri *Per sempre ragazzo*, racconti e poesie per Carlo Giuliani con gli interventi di Carlotto, De Luca, Nori, Ravera e *L'eclisse della democrazia* di Vittorio Agnoletto e Lorenzo Guadagnucci.) C'è un fil rouge che tiene assieme gli appuntamenti genovesi: è Cassandra, la mostra-evento del Progetto Comunicazione (sottoportico di Palazzo Ducale) che racconta attraverso immagini, reportage fotografici e filmati questi dieci anni di storia: dal primo forum sociale mondiale di Porto Alegre alla rivolta nel Maghreb. Il percorso comprende una sezione cronologica, una sezione sui fatti di Genova e quattro grandi aree tematiche: guerra-repressione, economia-lavoro, beni comuni, società. Insieme alle decine di realtà che hanno organizzato Genova 2011 (www.genova2011.org) ci sarà anche l'Anpi: «Saremo insieme alla Cgil, all'Arci e alle altre associazioni per ricordare la difesa dei valori della Costi-

Il ritorno dei movimenti

«Loro la crisi, noi la speranza», è il titolo della manifestazione

tuzione calpestate. In quei giorni furono sospese le libertà previste e garantite dalla nostra Carta costituzionale e le violenze che ci sono state hanno messo in seria discussione il rapporto con le forze dell'Ordine espressione dello Stato, che avrebbero dovuto garantire la libertà e l'incolumità dei manifestanti. (...) Con la consapevolezza che spira un nuovo vento di cambiamento, che rende attuale quanto espresso dalle donne e dagli uomini già nel 2001: un nuovo mondo è possibile per avere speranza nel futuro». ❖

Stefano Tassinari

I SEGNI SULLA PELLE

Un romanzo dove il giallo si mescola con la denuncia sociale e in cui il bisogno di verità è solo un altro modo di protestare. Tropea, 2003

Autori vari

IL CASO GENOVA

Gli interventi di Giuliano Pisapia, Laura Tartarini avvocato del Genoa Social Forum, Andrea Colombo. Pubblicato nel 2002

Lorenzo Guadagnucci

NOI DELLA DIAZ

La notte dei manganelli nel racconto del giornalista del Resto del Carlino che era presente nella scuola.



www.facebook.com/segretiebugie

l'Unità presenta

**SEGRETI
&
BUGIE**



I grandi film-inchiesta per capire il mondo



thewashingmachine.it

QUESTO È STATO.



“GGATE”: GENOVA 2001, IL MASSACRO DEL G8

Il 20 e il 21 luglio del 2001 gli occhi del mondo erano puntati su Genova. Durante quei giorni la città fu la capitale del mondo. GGate è un'inchiesta sul G8 del 2001. Racconta quei due indimenticabili giorni, anche attraverso le parole di chi li ha vissuti, le speranze dei manifestanti, i meccanismi che hanno portato alla violenza indiscriminata da parte delle forze dell'ordine e di una parte dei dimostranti, gli interessi politici internazionali intorno a quel vertice. Un viaggio attraverso le forze dell'ordine e la catena di comando, nazionale ed internazionale. A dieci anni di distanza GGate racconta tutta la verità sul G8 di Genova. Una emozionante ricostruzione selezionata tra i finalisti al Premio Ilaria Alpi 2011.

IN EDICOLA CON L'UNITÀ A SOLO €7.90

→ **Oltre trenta alunni** per classe (con eccezioni) non si può andare. Qualcuno resta senza

→ **È il risultato** del terribile taglio di organici. Le nefaste conseguenze della «reggenza» dei presidi

Mancano i professori le scuole rifiutano iscrizioni

La scuola pubblica è costretta a rifiutare le iscrizioni. Classi ridotte e stipate fino al limite massimo. Sicché molti ragazzi vedono respinta la propria richiesta. Ma le tribolazioni della scuola non finiscono qui...

FABIO LUPPINO

ROMA

Non sarà come essere rifiutati da quattro ospedali e poi morire. Ma non trovare una scuola, vedere rifiutata la propria iscrizione e andare a studiare sempre più lontani da casa è quasi come una morte. Traslata, nel tempo, che pagherà il soggetto, ma anche tutti noi, lo Stato.

Incredibile, ma vero sta accadendo in questi giorni per un gran numero di studenti in ogni parte del Paese. La riduzione dei docenti per l'ulteriore attuazione anche nei licei della riforma Gelmini e l'applicazione rigida (su disposizione del Miur) della possibilità massima di alunni per classe (circa 30, a volte anche di più) hanno come conseguenza il rifiuto delle iscrizioni. L'organico è fatto e non più allargabile, le sezioni anche. Tanti saluti a chi cerca di cambiare scuola per un pronto riscatto o a quei ripetenti che vedono off limits a volte poter rimanere nel loro istituto. Arrivano segnalazioni dal Lazio e anche dal Nord: il sindacato nazionale se ne sta già occupando.

È un fenomeno su cui riflettere. Di solito questo è accaduto, o poteva accadere, quando sono entrati nella scuola i figli del boom demografico. Che accada in tempi di decremento delle nascite è allarmante, ha una spiegazione politica. Quanto il governo in carica ha tagliato sulla scuola non è per nulla paragonabile con gli altri settori del pubblico impiego. Machete inesorabile fino al punto, infatti, di aver ridotto così tanto il numero degli insegnanti e, in conseguenza, delle sezioni e delle classi tanto da rifiutare le iscrizioni. Un altro



Studenti all'entrata davanti al liceo Dante Alighieri in Via Visconti a Roma

modo per *consigliare* la scuola privata come soluzione.

I REGGENTI

E la cosa fa il paio con un altro grande problema di cui non si parla abbastanza: i presidi reggenti. Saranno anche quest'anno circa milleseicento i capi d'istituto dislocati su due scuole. Andate a parlare con professori, genitori e studenti interessati e scoprirete come muore l'istruzione chiamiamola a *portieri volanti*. Gioco forza un preside che si divide in due si occupa maggiormente della scuola a cui è stato assegnato in origine. Un liceo senza preside è come un giornale senza direttore, una squadra senza allenatore,

un film fatto senza regista. Non è. Il ministero ha indetto il concorso: ma farlo costa e al momento non si sa alcunché su quando si terranno gli scritti. Non prima della fine dell'an-

Capi d'istituto Saranno in 1600 quelli dislocati su due scuole

no, comunque. E non è affatto certo che il tutto sarà terminato per l'inizio dell'anno scolastico 2012/2013. Cinquanta milioni saranno risparmiati quest'anno con i presidi reggenti, cinquanta milioni erano già

stati non spesi lo scorso anno. La scuola pubblica ne sta perdendo molti di più.

Quanto a risparmi, infine, ricordiamo le ricadute della manovra su chi fa scuola. La Flc Cgil ha fatto il conto, ma evidentemente a gran parte della stampa non è interessato. «Un intervento così odioso verso settori noti per le basse retribuzioni del personale contrattualizzato non si era mai visto - ha scritto la Cgil-. Un docente di scuola perderà in 4 anni (2010-2014) quasi 8.000 euro; un dirigente circa 16.000 euro; un ricercatore circa 7.500, il personale tecnico e amministrativo perderà in media 6.400 euro». Auguri a tutti. ♦

→ **Un'altra denuncia** dopo quella del malato in balia della larve: le salme abbandonate a 40 gradi
→ **Esposto** contro l'ospedale Papardo per lo scandalo-obitorio. Policlinico: il caso terapia intensiva

Messina, odissea sanità Pazienti abbandonati tra insetti e incuria

FOTO ANSA



Al Policlinico di Messina sabato è stato denunciato il caso di un paziente ricoverato in Rianimazione con larve di moscerino nel naso

Sanità di Messina nell'occhio del ciclone: dopo le larve di moscerino al Policlinico, cadaveri abbandonati in un ambiente torrido, tra gli insetti, all'ospedale Papardo. Ignazio Marino invia i Nas come a settembre.

MANUELA MODICA
manuelamodica@hotmail.it

A Messina sanità più che cattiva: disgustosa. Per chi combatte contro la morte e per chi muore, indistintamente. Ieri una nuova denuncia, questa volta per l'obitorio dell'ospedale Papardo, dove i cadaveri pare siano lasciati alla sola attenzione di insetti e formiche, e l'obitorio ridotto a una fornace. Succede appena il giorno

dopo le larve trovate nel naso di un paziente. Sono queste le condizioni igieniche in cui si trovano non uno, ma due ospedali di Messina. Situazione che si ripete nel tempo: larve di zecca erano state già trovate nelle culle dei neonati della nursery del Policlinico. Lo stesso reparto tempestato dallo scandalo meno di un anno fa, e dove lo scandalo vero persiste: ginecologia e terapia intensiva neonatale sono ancora a un chilometro di distanza.

IL CASO «PAPARDO»

L'ultima denuncia è per l'ospedale Papardo, a nord della città. Ieri Francesco Tortorici ci è andato per visitare la salma del cognato, Mario Petralia, 46 anni, morto in

un incidente stradale il giorno prima. Pochi minuti dopo chiamava la polizia per presentare un esposto contro l'ospedale: «È veramente sconcertante la situazione che ci siamo trovati davanti - ha raccontato - La salma di mio cognato era lasciata con altre in un ambiente di circa 40 gradi, gonfia come se la morte fosse avvenuta da 15 giorni. E sul corpo vi erano formiche e insetti». Mentre a sud, al Policlinico universitario, solo il giorno prima i familiari di un altro paziente ricoverato in rianimazione denunciavano alla polizia l'evidente stato di carenza igienica: la figlia avvicinata per baciare il padre, si è accorta che dentro la narice aveva delle larve bianche. Se n'era accorta già la moglie dell'uomo che

c'erano degli insetti in quella stanza, ma la segnalazione della donna è stata del tutto ignorata dal personale sanitario, fino alla disgustosa scoperta.

Ma le larve sembrano piacere al Policlinico: nell'autunno del 2007 la nursery era, infatti, stata chiusa d'urgenza, dopo che una mamma aveva trovato delle larve di zecche addirittura nella culla della bambina. Dalle culle della nursery alle narici dei pazienti di Rianimazione, non c'è pace per i pazienti messinesi. E nemmeno per i morti.

MARINO RIMANDA I NAS

Scoppia così un nuovo caso, e il presidente della commissione d'inchiesta sulla sanità, Ignazio Marino ha già richiesto l'intervento dei Nas. L'ultima volta che li aveva inviati in riva allo Stretto era solo lo scorso settembre. Succedeva dopo la rissa tra due medici scaturita durante la nascita del piccolo Antonio Molonia, l'attenzione mediatica si concentrò sul reparto di ginecologia e ostetricia di Messina. Dopo lo scandalo il reparto fu ristrutturato ed è oggi uni dei più

Policlinico recidivo

Nel 2007 trovate larve di zecche nella culla di una neonata

belli e puliti dell'ospedale. Ma il rischio più grave per i neonati era ed è un altro: il reparto in cui nascono si trova, infatti, a più di 800 metri di distanza dal reparto di terapia intensiva neonatale. Questo vuol dire che un bimbo che nasce con difficoltà respiratorie, per esempio, come nel caso-scandalo denunciato da Matteo Molonia, papà di Antonio, non viene immediatamente intubato, ma attende a lungo l'ambulanza che lo trasferirà nel reparto di terapia intensiva. Questo successe al piccolo Molonia che rischiò soprattutto per la lunga attesa: ben 40 minuti. E pure la legge prevede che i due reparti siano accorpatisi nello stesso padiglione. E questo i vertici del Policlinico non lo ignorano: non del tutto, almeno: la prima circolare in cui si annunciava l'accorpamento dei due reparti è datata 2007. Nonostante questo e i vari annunci in pompa magna, nel 2009, nel 2010, e pochi mesi fa, i due reparti sono ancora alla stessa rischiosissima distanza. ♦



ROMA

**Morto dopo il rifiuto
di quattro ospedali
Aperte due indagini**

Sulla morte di Giorgio Manni, l'uomo deceduto venerdì al Policlinico di Tor Vergata di Roma dopo essere stato rifiutato da quattro ospedali tra Subiaco, Tivoli e la Capitale, indagano (oltre alla magistratura) la commissione voluta dalla Regione Lazio e quella disposta dal presidente della Commissione d'inchiesta sul SSN Ignazio Marino. Giorgio Manni, muratore di 51 anni ai domiciliari per una piccola storia di droga, si era rivolto il 4 luglio al pronto soccorso dell'ospedale di Subiaco, accusando disturbi polmonari. Dopo aver riprovato l'8 sempre a Subiaco, il 10 era andato all'ospedale di Tivoli prima e al policlinico Umberto I di Roma poi. Il giorno successivo era andato al Cto di Roma e il 12 luglio era tornato al pronto soccorso di Subiaco da dove era stato trasferito al policlinico di Tor Vergata dove è morto venerdì. «Per cinque volte - denunciano i parenti - è stato rimandato a casa. Gli dicevano che poteva curarsi a casa».

→ **Follia nell'Agrigentino:** un 17enne «punisce» il ragazzo della sua ex
→ **In rianimazione** un 24enne colpito a freddo, indagini dei carabinieri

Canicattì, minorenni conficca un cacciavite in testa al «rivale»

Dramma e orrore nel centro di Canicattì: un minorenni fa un raid punitivo contro un ragazzo di 24 anni, «colpevole» di frequentare la sua ex ragazza. La vittima finisce in rianimazione. Si indaga su eventuali complici.

MARZIO CENCIONI
AGRIGENTO

Un giovane di 24 anni è in fin di vita, ricoverato in rianimazione all'ospedale di Sciacca in condizioni disperate, dopo essere stato vittima di un inaudito atto di violenza da parte di un diciassettenne che, per gelosia,

gli ha conficcato un cacciavite in testa. Lo sconcertante episodio è avvenuto nel centro agrigentino di Canicattì, nella centrale via Vittoria, ed è scoppiato quando il minorenni ha scoperto che la ex fidanzatina frequentava Calogero G., figlio di un macellaio, che ora i medici cercano di salvare. Secondo una prima ricostruzione, il minorenni avrebbe esortato il "rivale" ad uscire fuori dal bar in cui si trovava, per un chiarimento. Una volta all'esterno del locale, il ragazzo ha conficcato il cacciavite nella testa di Calogero ed è poi fuggito. Quando è stato rintracciato dai carabinieri, poco dopo, ha

subito confessato sostenendo però di aver colpito la vittima con un mazzo di chiavi. Incalzato dalle domande sempre più stringenti degli investigatori, il diciassettenne è crollato, facendo trovare il cacciavite ancora sporco di sangue che aveva utilizzato come arma. Gli inquirenti hanno messo al vaglio la posizione di altre due persone che avrebbero assistito alla aggressione, e che potrebbero avere avuto un ruolo nel raid punitivo. Il minorenni è stato arrestato con l'accusa di tentato omicidio, e condotto nel carcere minorile Malaspina, a Palermo. ♦

partitodemocratico.it
YOU EMIT

[pianeta]

Festa
economya verde
VERSÒ UN NUOVO MODELLO DI SVILUPPO

Lunedì 18 Luglio | ore 21
Chiusura della Festa con

Massimo
D'Alema

Carpi (Mo) | Zona Piscine | 24 Giugno 18 Luglio 2011



→ **Sotto indagine** anche James, figlio di Rupert Murdoch, secondo il Sunday Telegraph

→ **Accuse pesanti** per la regina del gossip. La sua cattura dopo le dure parole di Ed Miliband

Agli arresti Rebekah Brooks Si dimette capo di Scotland Yard

«Non bastano le sue dimissioni» aveva detto il capo dell'opposizione Miliband 24 ore prima. Ieri, Rebekah Brooks, ex ad di News International è stata arrestata. Ma anche il capo della polizia britannica lascia l'incarico.

DANIELE GUIDO GESSA
LONDRA

Travolge tutto e tutti e, ogni giorno che passa, si allarga sempre di più. Lo scandalo delle intercettazioni illegali nel Regno Unito, ieri, ha portato all'arresto dell'ex amministratore delegato di News International e alle dimissioni di Sir Paul Stephenson, capo di Scotland Yard. Rebekah Brooks ieri all'ora di pranzo si era recata di sua spontanea volontà,

per rispondere ad alcune domande, in una normalissima caserma di polizia del centro di Londra, non sapendo che poi sarebbe stata arrestata. Rebekah «la rossa», «la donna squalo», è ora in cella, accusata di aver orchestrato - o quanto meno non impedito - le intercettazioni illegali da parte di giornalisti del tabloid *News of the World*, che usavano e pagavano profumatamente investigatori privati per il loro gioco sporco. Negli anni, almeno 4mila intercettati, fra i quali gente comune e tante celebrità. Come l'attore Jude Law, mentre si trovava a New York, reato sul suolo americano che consentirebbe l'apertura di un filone di indagini anche negli Stati Uniti. Poi, a tarda sera, l'annuncio che più ha colpito i commentatori: Stephenson ha lasciato il suo posto. L'accusa,

fatta da più giornali, è di aver accettato un soggiorno *all inclusive* in un centro benessere, per lui e sua moglie, del valore di oltre 13mila euro. A fargli un regalo, l'ex vice direttore di

Troppo potere
Per il leader laburista
«non è salutare» tanti
media in due sole mani

News of the World, Neil Wallis. Dono che, secondo gli inquirenti, proverebbe i legami «sporchi» fra giornalisti del tabloid e poliziotti. Ora, appunto, toccherà anche a Rebekah ricostruire per filo e per segno le vicende. Non potrà più farlo davanti alla commissione parlamentare d'inchiesta, dove

era attesa per martedì prossimo, ma dovrà farlo nell'aula di un tribunale. Cade quindi un'altra pedina dell'enorme scacchiera della famiglia Murdoch. E non è un caso se è caduta a poche ore dall'intervista rilasciata all'*Observer* dal leader dell'opposizione Ed Milliband, che aveva detto che era ormai giunta la resa dei conti per l'impero del magnate australiano. «L'abbandono della scalata a BSkyB e le dimissioni di Rebekah Brooks non sono sufficienti per ridare fiducia al pubblico», queste le parole di Milliband. «Una sola persona controlla il 20% dei quotidiani, la piattaforma Sky e Sky News. Se troppo potere è nelle stesse mani, questo non è salutare, perché potrebbe facilmente sconfinare in abuso di posizione. La concentrazione del potere è pericolosa». Infatti



Foto Ansa

L'avvocato: «Mubarak è in coma», ma l'ospedale smentisce

■ In coma, anzi no. La tv di Stato egiziana, citando l'avvocato di Mubarak, ha annunciato ieri il peggioramento delle condizioni di salute dell'ex presidente, 83 anni, ricoverato a Sharm el Sheikh,

sul Mar Rosso. Mubarak - che dal prossimo 3 agosto deve affrontare un processo per corruzione e per la morte di alcuni manifestanti durante la rivolta - secondo il legale sarebbe in coma. La notizia è

stata smentita poco dopo dalla stessa tv di Stato, che ha citato il direttore dell'ospedale dove si trova l'ex presidente. «Le condizioni di Mubarak rimangono stabili, lui entra in coma di tanto in tanto».



da più parti, nel Regno Unito, si grida contro il pericolo di «berlusconizzazione» del Paese.

ALTRE OMBRE

A Londra qualche ombra si propaga anche sopra il primo ministro. I commentatori fanno notare ancora una volta come, fra David Cameron e Brooks, i rapporti fossero più che buoni, fra cene e galoppate a cavallo nell'Oxfordshire. E di sicuro più di un'ombra ricopre anche l'ottantenne Rupert Murdoch, che pochi giorni fa era rientrato in Gran Bretagna in fretta e furia per ribadire il suo appoggio incondizionato alla sua «quinta figlia» Rebekah. Che ora, fa notare il *Guardian*, non potrà dire la sua davanti ai parlamentari. Un arresto di domenica e quasi «su appuntamento». Un fermo che porta il parlamentare Chris Bryant a ipotizzare ai microfoni di Sky News che sia solo uno stratagemma per evitarle la «ghigliottina» della commissione Cultura e media della *House of Commons*. Intanto, un'altra donna, Elisabeth Murdoch, si prepara alla successione del fratello James in qualità di erede dell'anziano Rupert. James ora potrebbe essere anche allontanato dal canale satellitare BSkyB, di cui è presidente: gli azionisti vorrebbero una figura non legata alla famiglia. Su di lui già si starebbe indagando, scriveva ieri il *Sunday Telegraph*. Altre teste, insomma, potrebbero presto cadere. ❖

LIBIA

**Scontri a Brega
Gli insorti: «Siamo
entrati in città»**

Oltre 120 ribelli libici sono rimasti feriti in pesanti combattimenti nell'importante porto petrolifero di Brega, da giorni al centro di accesi scontri. «Non ho dettagli precisi al momento ma le notizie che arrivano dal fronte indicano che ci sono combattimenti strada per strada a Brega tra le nostre forze e quelle fedeli a Muammar Gheddafi», ha reso noto Abdulrahman Busm, portavoce del Consiglio nazionale di transizione (Cnt) di Bengasi. «Almeno 127 persone sono rimaste ferite nelle nostre file», ha assicurato. Nella notte fra venerdì e sabato dieci ribelli sono stati uccisi e altri 172 hanno riportato ferite nel tentato assalto alla città portuale. «Alcuni piccoli gruppi sono entrati in città, ma non la controlliamo ancora tutta», ha reso noto il portavoce.

Brega è da aprile sotto il controllo delle forze leali a Gheddafi, ma gli insorti hanno lanciato lo scorso giovedì sera un'offensiva per conquistarla.

→ **Test** È la provincia meno a rischio sulle 7 individuate per l'avvio del ritiro

→ **Violenza** Ucciso consigliere molto vicino al presidente Hamid Karzai

Bamiyan passa agli afghani Comincia la transizione Nato

Passa alle forze afgane la provincia di Bamiyan, con una cerimonia semi-clandestina per ragioni di sicurezza. È la prima di 7 aree in cui si avvia la transizione dalle truppe Nato. Ucciso a Kabul influente consigliere di Karzai.

MARINA MASTROLUCA

mmastroluca@unita.it

Presenti i ministri della Difesa e dell'Interno, c'era anche l'ambasciatore della Nuova Zelanda che con i suoi 200 uomini fino a ieri presidiava la sicurezza della zona. Passa di mano il controllo della provincia di Bamiyan, ad est di Kabul, prima delle sette aree afgane per le quali è prevista la transizione alle forze locali. Occasione solenne, ma semi-clandestina a dispetto della partecipazione delle autorità. La cerimonia non è stata preannunciata, né è stata trasmessa in tv: per motivi di sicurezza. Perché Bamiyan è forse lo scampolo più sicuro di territorio afgano - e per questo sarà il banco di prova - ma la precauzione non è mai troppa. I primi sei mesi del 2011 sono stati i più sanguinosi mai registrati finora, secondo un rapporto delle Nazioni Unite. La scorsa settimana il fratello minore del presidente Karzai, Ahmad Walii, capo del consiglio provinciale di Kandahar, è stato ucciso da una delle sue guardie di sicurezza. E ieri è toccato a Jan Mohammad Khan, ex governatore della provincia meridionale di Ourouzzgan, e uomo molto vicino al presidente.

BANCO DI PROVA

Per questo il passaggio delle consegne è avvenuto all'interno di un commissariato di polizia, in assenza di forze dell'esercito afgano di stanza nell'area. Bamiyan sarà il test d'avvio della transizione dall'Isaf, che prevede una lunga fase di ritiro di qui al 2014. Se le cose non funzionano qui, difficile prevedere che possano andar bene altrove. Le truppe neozelandesi resteranno comunque nella zona per un anno, sia pure sotto comando afgano. Il governatore della provincia si mostra ottimista: in tutti questi anni l'area è rimasta ai



Foto Ansa

La polizia afgana di Herat

marginii del vortice di violenza che ha inghiottito il Paese, non fosse stato per il cannoneggiamento dei giganteschi Buddah nel 2001. «Bamiyan è una provincia sicura. Di tanto in tanto uomini armati arrivano dalle vicine province ma la nostra polizia riesce a tenerli a bada», dice alla Bbc Habiba Sorabi.

Più difficile sarà nelle altre aree - le province di Kabul e del Panshir, le città di Herat (dove sono le forze italiane), Mazar Sharif, Laskar Gah e

manciate di soldati, se non vuole mettere a rischio la sicurezza delle truppe, secondo il rapporto della Commissione.

CONTI IN ROSSO

L'avvio del ritiro, come ha spiegato a suo tempo il segretario della Nato Rasmussen, avverrà gradualmente e sarà «determinato dalle condizioni sul terreno». Anche Washington - che sta cercando di avviare negoziati con i talebani - ha ripetutamente affermato che non sarà una fuga. Ma ci sono ragioni di cassa per spingere americani e europei a ridurre rapidamente l'impegno nella regione. Obama deve far fronte al rischio impronunciabile del default tecnico, a meno di un patto con i repubblicani per alzare il tetto del deficit: un «Armageddon» persino peggiore di quello che sono stati questi anni di guerra al terrore. Di fronte all'inevitabilità di riduzioni di spesa, analisti e opinione pubblica Usa si sono chiesti se, dopo l'uccisione di Bin Laden, non sia il caso di voltare pagina. Difficoltà di budget coinvolgono la gran parte dei paesi Isaf, Italia compresa. La crisi ha spinto Londra a tagliare con l'accetta gli effettivi e le risorse destinate alle forze armate, misura che solo in teoria non tocca le missioni internazionali ma secondo i vertici militari non sarà senza conseguenze. ❖

Sicurezza

Passaggio di consegne semi-clandestino per evitare attentati

Truppe

Sono ancora quasi 140.000 i militari stranieri nel Paese

Mehtar Lam. La sfida maggiore è a Laskar Gah, capoluogo dell'Hellmand, nel sud del Paese dove la presenza dei Talebani si fa sentire con maggiore violenza e dove sono dispiagate truppe britanniche. Qui la transizione non potrà che essere molto cauta, come ha avvertito ieri la Commissione difesa della Camera dei Comuni: il governo Cameron dovrà limitarsi a mandare a casa poche



Check Point dei militari italiani, per il controllo del monastero di Decani in Kosovo

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Intervista a Predrag Matvejevic

«L'Italia non si ripieghi ci serve la sua sponda»

Il grande intellettuale che insegna a Zagabria: «La patria europea è il futuro e ci aiuterà a spazzar via i nazionalismi asfittici nati da odio e pulizie etniche»

La «patria europea» è l'unica che può spazzar via i Muri dei nazionalismi che sono stati innalzati nel corso degli anni, quei Muri dell'odio e della contrapposizione identitaria che hanno segnato tragicamente i Balcani. A parlare è Predrag Matvejevic, scrittore, saggista, già docente di slavistica all'Università La Sapienza di Roma e alla Sorbona di Parigi. Il suo percorso culturale e umano (nato a Mostar, da madre croata e padre russo) è quello di un intellettuale che ha cercato nel cuore dell'inferno balcanico di costruire ponti di dialogo tra identità, etniche e religiose, diverse e spesso violentemente contrapposte. Oggi, Matvejevic vive a Zagabria.

E dal suo osservatorio croato, riflette: «Oggi – dice a *l'Unità* – c'è ancor più bisogno di Europa e d'Italia nei Paesi della ex-Jugoslavia, perché il campo della democrazia e della convivenza va continuamente arato perché i suoi frutti possano crescere rigogliosi. Una consapevolezza che ho colto appieno nella recente visita a Zagabria del Presidente Napolitano».

Professore, dal suo osservatorio bal-

canico, quale consiglio si sente di dare all'Italia?

«Più che di consiglio, parlerei di speranza: che l'Italia non ripieghi su se stessa, ma esalti quella vocazione cosmopolita che è nelle corde della sua grande tradizione culturale. Non si tratta solo di una vicinanza geografica. Esiste, non solo in Croazia, ma anche in Slovenia come in Bosnia, una *intelligenza* che tiene molto ai rapporti con l'Italia. All'Università di Zagabria, dove insegno, la lingua italiana è una materia molto seguita. L'Italia non deve smarrire questo patrimonio di credibilità che

deriva dalla sua cultura, dalla sua storia. Di fronte a processi di democratizzazione tutt'altro che portati a compimento, nei Balcani c'è ancor più bisogno di Italia e di Europa».

Perché c'è oggi più bisogno di Europa nei Balcani?

«Perché la patria europea è l'unica che può ambire a spazzar via quei Muri nazionalisti che sono stati innalzati nel corso degli anni. I nazionalisti hanno una idea molto riduttiva, asfittica, dell'identità. L'Europa è il futuro, mentre i nazionalisti rappresentano il passato. Un passato segnato da guerre, pulizie etniche,

crimini efferati commessi nel nome di una identità etno-nazionalista che non accettava l'esistenza dell'altro da sé se non come minaccia, come pericolo mortale, come nemico da eliminare con ogni mezzo. Mi lasci aggiungere che una patria europea non significa, almeno per me, omologazione, cancellazione di culture comunitarie, significa l'esatto opposto: operare una sintesi più alta, propria di una Europa che vive le diversità come arricchimento e non come minaccia. Un'Europa fondata su una democrazia multi-etnica e pluriculturale. Questa è la sfida del



**Chi è
Il più tradotto scrittore
contemporaneo dei Balcani**



PREDRAG MATVEJEVIC
SAGGISTA E ROMANZIERE
79 ANNI

terzo millennio. Una sfida epocale».

Per tornare alla realtà croata. Qual è la sua speranza?

«Nei giorni scorsi ho avuto modo di assistere all'incontro a Zagabria tra il capo dello Stato italiano, Giorgio Napolitano, e quello croato, Ivo Josipovic. Mi ha aperto il cuore vedere come due persone, sia pur di generazioni e vissuti diversi, parlassero in fondo la stessa lingua: quella dell'apertura di orizzonti comuni, a cominciare dal rispetto dei diritti delle minoranze. Ed è importante il

Orizzonti comuni

«Per rafforzare la nostra democrazia e convivenza civile e creare ponti culturali importante l'incontro tra Napolitano e Josipovic»

sostegno dell'Italia, ribadito da Napolitano, all'adesione della Croazia all'Unione Europea. Josipovic (eletto alla Presidenza nel gennaio del 2010 con il 60,3% dei voti, ndr) ha avuto il coraggio di sfidare lo spirito nazionalista che segna ancora una parte dell'opinione pubblica croata. Il prossimo novembre, in Croazia ci saranno le elezioni parlamentari. Un appuntamento cruciale per chiudere con quel passato nazionalista incarnato dal predecessore di Josipovic, Stipe Mesic. Più Europa vuol dire anche questo: aiutare la Croazia a investire sul futuro».

A proposito del passato, cosa ha rappresentato per lei l'arresto di Ratko Mladic?

«Un atto di giustizia per le vittime di quella immonda pulizia etnica e per i sopravvissuti. Un atto avvenuto con quindici anni di ritardo, ma è il caso di dire, meglio tardi che mai».



Internet café a Zagabria

Zagabria fa le prove da capitale europea Tra un anno l'ingresso

La Croazia dopo lungo negoziato sarà il 28° stato dell'Unione
L'Italia ha sostituito la Germania come primo partner commerciale ed economico. Un milione i turisti dal Belpaese

Il reportage

MARCELLA CIARNELLI
ZAGABRIA

Sono belli e spensierati i giovani croati che nella sera d'estate affollano le strade che portano a piazza Jelacic. Il «titolare» della piazza li accoglie dall'alto del suo cavallo, di bronzo. Sono queste ragazze bionde con i pantaloncini alla moda, sono questi giovanotti con le magliette su cui ci sono le stesse scritte dei coetanei di ogni parte del mondo, sono loro il futuro di un Paese che con molte difficoltà ed ancora qualche perplessità si accinge ad entrare in Europa. «Da italiano, da europeo, saluto con gioia pari solo alla vostra il prossimo arrivo di Zagabria nella famiglia dell'Unione europea» ha detto il presidente Napolitano parlando pochi giorni fa al Parlamento croato riunito in seduta straordinaria per ascoltare il suo discorso.

La data del traguardo storico che farà della Croazia il ventottesimo membro della Ue è fissata per il primo luglio del 2013. Prima bisognerà che un referendum popolare, previsto per i primi mesi del prossimo anno, confermi la scelta che è giunta a

compimento dopo sei anni di difficili e complessi negoziati e a vent'anni dalla dichiarazione d'indipendenza. Al momento oltre il 56 per cento dei croati si dice favorevole al «salto» in Europa. Gli euroscettici, tra contrari e indecisi, appaiono in diminuzione anche in presenza della crisi economica che attanaglia il mondo.

Il tassello numero 28 del mosaico europeo, già difficile in altre condizioni storiche e sociali ed in tempi difficili come quelli che stiamo vivendo, arriva a dare il suo contributo carico di disomogeneità che potranno rivelarsi una ricchezza e di vicende ancora molto attuali che hanno segnato la convivenza con tutte le realtà di confine o, comunque, vicine. Solo un anno fa, il 13 luglio del 2010, i presidenti di Italia, Croazia e Slovenia si sono ritrovati a Trieste per scrivere una pagina di storia fondamentale per chi vuole guardare avanti pur non rivedendo nulla del proprio passato. Una pagina di riconciliazione con cui è stata aperta la strada per lasciarsi alle spalle le ferite e guardare con rinnovata fiducia ad un futuro comune. È «lo spirito di Trieste» che per coloro che hanno contribuito a liberarlo, il nostro Capo dello Stato per primo, «è irreversibile». Ed ispirerà la visita che Napolitano, accompagnato dal presi-

dente croato Josipovic, compirà in Istria il prossimo 3 settembre «per rendere omaggio alle vittime di un atroce passato, inchinarci dinanzi agli innocenti, impegnarci a riavvicinare chi ha subito torti». La minoranza italiana gode del pieno rispetto dei diritti fondamentali da parte del governo croato. Anche del «doppio voto», cioè la possibilità di appoggiare un proprio candidato ma anche per le liste politiche generali. Ma resta aperto il problema della restituzione dei beni nazionalizzati dal regime comunista. Un qualche spiraglio si è aperto. Se tale è lo si potrà verificare quando almeno qualcuna delle 1034 domande giacenti già dal 2002 verrà accolta.

Per molti italiani la Croazia è il luogo delle vacanze. Chilometri di coste, spiagge ed un mare cristallino quest'anno accoglieranno più di un milione di nostri connazionali che si aggiungono ad altri dieci milioni di turisti che arrivano da tutto il mondo. Anche per questo è stato firmato tra i due Paesi un accordo in materia di lotta contro la criminalità e il traffico di droga e per dare veste giuridica alla tutela e all'assistenza dei nostri turisti. Dal campeggio al cinque stelle il contributo che arriva da questo settore all'economia nazionale è determinante, assieme alla cantieristica che contribuisce al 20 per cento del Pil, diminuito ancora nei primi tre mesi di quest'anno di un altro 0,8 per cento ma segnali in positivo non mancano, di un Paese di quattro milioni e mezzo di abitanti in cui il reddito medio è al livello di una nostra pensione sociale ed la disoccupazione è al 18,2 per cento anche se il sottosuolo non è avaro e produce petrolio e gas naturali. Va forte anche il settore della pesca. Ma la conclusione dei negoziati per l'ingresso in Europa ha reso evidente la necessità di privatizzare e ristrutturare i cantieri navali il che ha avrà come conseguenza una riduzione degli addetti.

L'Italia è il primo partner commerciale della Croazia, prima della Germania, per anni la «grande madre» economica e culturale, e della confinante Slovenia. Le importazioni si possono conteggiare sui nove miliardi di euro. Con questa situazione si misura il governo di centro-destra di Jadranka Kosor, una sorridente signora dai capelli candidi, che forse si troverà a misurarsi con elezioni anticipate rispetto alla data fissata del 25 novembre data l'insoddisfazione crescente. La sfida europea si avvia ad avere un altro protagonista. Ai giovani di piazza Jelacic il compito di raccogliarla e portarla avanti. ♦

TEATRO DI STRADA

→ **Il festival internazionale** ha quarant'anni: ora attori e registi «agitano» lo spettatore

→ **Dalla poesia araba** alla «Eresia della felicità» con i ragazzi venuti da Scampia e dal Brasile

La rivoluzione è adesso nelle piazze di Santarcangelo

Il festival teatrale diretto da Ermanna Montanari è giunto alla quarantunesima edizione. E la parola «rivoluzione» è declinata nei vari spettacoli. E i ragazzi di Scampia indossano le magliette della felicità...

FRANCESCA DE SANCTIS

INVIATA A SANTARCANGELO DI ROMAGNA (RN)
fdesanctis@unita.it

C'è una parola nell'aria, a Santarcangelo di Romagna, che si può annusare. Ti si appiccica addosso come la rugiada del mattino. La puoi toccare, sentire, e perfino guardare mentre si insinua e sfiora i corpi della gente. Continua a ronzarti nella testa quando sali le scalette che portano su, verso il borgo medioevale che domina la vallata.

E poi, come una macchia d'olio, si sparge e moltiplica ovunque: nelle piazze, per le strade, nei versi di Mariangela Gualtieri (Teatro della Valdoca) che dall'alto della Torre civica ringrazia il mondo, nella poesia araba di Tahar Lamri, nello spettacolo che i Motus offrono al loro pubblico, nella rilettura della fiaba di Chiara Guidi (Societas Raffaello Sanzio), nelle parole di Majakovskij che risuonano attraverso le voci di duecento ragazzi provenienti da tutto il mondo...

La parola è «rivoluzione». Ciascuno declina il termine come meglio crede in questa quarantunesima edizione del Festival internazionale del Teatro di piazza diretto da Ermanna Montanari (Teatro delle Albe) e giunto ormai alla sua conclusione: gli attori e i registi mettono in scena la loro rivoluzione, il loro modo di «agitare» lo spettatore, in maniera crudele e non violenta insieme, perché le due cose, in fondo, non sono così discordanti.

Ne è convinto Goffredo Fofi, per esempio, che a «Un'idea di rivolu-



Laboratorio a cielo aperto per l'«Eresia della felicità» a cura di Marco Martinelli (in primo piano), con 200 ragazzi

Dirige la rassegna Ermanna Montanari (Teatro delle Albe)



zione» ha dedicato un convegno durante il quale hanno preso la parola sociologi, critici, professori e tanti artisti. Come reagire di fronte ad un mondo che sta pericolosamente cambiando?

FELICITÀ IN MAGLIETTA

Il teatro dà le sue risposte. E Marco Martinelli, regista e fondatore del Teatro delle Albe nel lontano 1983, coniuga la parola «rivoluzione» con «felicità». La sua *Eresia della felicità* è composta da duecento ragazzi in maglietta gialla che si muovono nello spazio-stadio del bellissimo sferisterio di Santarcangelo. Arrivano da Scampia, Brasile, Belgio, Senegal, Santarcangelo stesso e lì, tutti insieme, compiono il miracolo: i

molti della non-scuola diventano l'anarchia possibile, l'inaspettato che infrange le regole, la ribellione che ci trasforma e dunque diventa rivoluzione. «Egredi signori, a quanto si dice, non so bene dove, se non sbaglio in Brasile, esiste un uomo

Lo storico Living
Per Judith Malina
la parola che cambia
il mondo è: «Now»

felice...» grida il piccolo Francesco, e lo fa con tutta la sua forza. Sente la tempesta nell'aria come la sentiva Majakovskij, come la sentono tutti i ragazzi che dopo giorni e giorni di

foto @Claire Pasquier



laboratorio si sono appropriati sempre di più di quei versi. E alla fine, la grande *Eresia della felicità*, è diventata una fonte di salvezza per tutti, una lunga processione che ha inglobato nella festa finale anche il pubblico.

INTERAZIONE

D'altra parte se il centro di questa edizione del Festival, tornata finalmente nelle piazze, è l'attore, è anche vero che il «noi» e il «loro» si fondono in più di una occasione, a partire dalla bella installazione di Anusc Castiglioni, che in piazza Ganganeli ha sistemato centinaia di sedie, una più bella dell'altra, donate dai teatri di tutta Italia. Le sedie si spostano, diventano platea e palco insieme.

Un po' come accade in *Etiquette* di Rotozaza, che invita due spettatori alla volta a sedersi in un bar e ad indossare delle cuffie: una voce dirà loro cosa fare ed ecco che lo spettatore diventa protagonista. È un lavoro sul concetto di collettività e di condi-

ROCCELLA IONICA

Il 22 luglio parte a Roccella Jonica, in Calabria, la V edizione della rassegna di teatro, musica, arti visive «Straniamenti». Il tema è «l'Amore», anche con provocazioni letterarie e artistiche.

visione e sul rapporto con la finzione, che attraversa anche un'altra compagnia straniera ospite di questo festival: Kornél Mundruczó. Ma il loro *Frankenstein-project* - che mette in scena l'avversione per il diverso partendo da un casting cinematografico in cui è chiamato a partecipare anche il pubblico - convince meno.

In fondo, ci ricorda Roberto Latini (Fortebraccio Teatro), «essere attori di questo Teatro è come essere imbarcati sul Titanic. Mentre la nave affonda, mentre tutto cade giù, mentre non si capisce mai se quello che tocchiamo è ormai il fondo o se il fondo in fondo non c'è mai, noi, da anni, anni, tutti i giorni, tutti, noi, noi tutti, suoniamo, suoniamo e continuiamo a suonare».

E alla luce di tutto quello che abbiamo visto e abbiamo cercato di raccontarvi fa riflettere la risposta che Judith Malina, dello storico Living Theatre, dà alla domanda «qual è la parola più rivoluzionaria?» «Now», dice lei. Adesso. ♦

Intervista a Peter Hook

«Cantare Closer è il mio regalo per Ian Curtis»

Parla il batterista dei Joy Division In tour con la sua band The Light e il secondo album del gruppo dark punk inglese Emozionante l'unica data italiana al Gru Village di Torino

SILVIO BERNELLI

TORINO

Sono ben pochi i dischi amati quanto *Closer*, il secondo album dei Joy Division. Un po' perché è tra i migliori lavori della storia del rock, ma soprattutto perché proprio poche settimane prima della sua uscita il cantante della band Ian Curtis si impiccò, finendo nel pantheon delle rock star morte giovani, insieme a Jim Morrison & company.

Una storia tragica che nella primavera del 1980 catapultò *Closer* al primo posto delle classifiche britanniche. Subito dopo i membri dei Joy Division diedero vita ai New Order. Protagonista di tutta questa vicenda, il bassista Peter Hook, che insieme alla sua band The Light porta oggi in tour proprio *Closer*. Unica data italiana al Gru Village, alle porte di Torino. È qui che lo incontriamo per una chiacchierata. Polo nero abbottonata fino al collo, le forme smussate dell'uomo di mezza età: Peter Hook si rivela una persona affabile anche nel poco tempo concesso prima del concerto. **L'anno scorso ha suonato dal vivo «Unknown pleasures», quest'anno «Closer», i due album dei Joy Division. Come è nata questa idea?**

«L'anno scorso a maggio, per il trentennale della morte di Ian Curtis c'è stata una celebrazione a casa nostra, a Manchester. Noi del gruppo siamo stati coinvolti in uno show con molte band che suonavano i nostri vecchi pezzi. Da lì è tornata la voglia di suonare».

Con la cantante Rowetta come ospite, lei ha appena pubblicato l'EP 1102/2011 che contiene quattro tracce dei Joy Division, tra cui l'inedito «Pictures in my mind». Ci racconta la storia di questo pezzo dimenticato?

«Viene da un nastro che era stato rubato da un manager, poi è finito su

Chi è

La sua batteria ha «scosso» il mondo



NATO A SALFORD, LANCASHIRE (GB)

NEL 1956

MUSICISTA

Storico batterista dei Joy Division, che ha fondato nel 1977 a Bernard Sumner; il gruppo si sciolse nell'80 dopo il suicidio del cantante Ian Curtis. Nel 1981 entra nei New Order, fonda i Revenge e i Monaco. Adesso gira il mondo con la sua band The Light.

internet e un ragazzo l'ha trovato e me l'ha mandato. Era un registrazione che non avevo mai sentito. Ho pensato che fosse buona e che pubblicarla significasse portare a termine un lavoro lasciato a metà, tanti anni fa. E così l'ho incisa con Rowetta. In tour invece io canto tutti i pezzi. Una faticaccia terribile!».

Come si sente a eseguire i pezzi di «Closer» senza i suoi compagni di un tempo?

«Molto felice, perché se fossimo ancora insieme questi vecchi pezzi dei Joy Division non li suoneremmo. Con i New Order non li abbiamo mai suonati fino al tour del 2005, ma ne avevamo solo quattro in scaletta. L'unica volta che avevamo eseguito otto, nove pezzi dei Joy Division tutti

insieme, era stato per un concerto-benefit a Manchester».

Quanto suonano come quelli di un tempo i pezzi dei Joy Division che suona con la sua band?

«Sono canzoni che hanno più di trent'anni, ma cerchiamo di eseguirle più o meno come allora. È buffo però: i dischi dei Joy Division non assomigliavano affatto a quello che era il nostro suono dal vivo. Oggi apprezzo immensamente il lavoro che aveva fatto il produttore Martin Hannet con *Closer*. Un disco che giudico migliore del precedente *Unknown pleasures*, troppo ripulito rispetto al nostro sound. Invece *Closer* è più melodico, più soffice. Due caratteristiche che l'hanno aiutato a reggere al passare del tempo».

Senza la scomparsa di Ian Curtis, i Joy Division sarebbero lo stesso di-

Il ricordo

«È stato un disco

importante per migliaia

di persone. E il giorno

in cui morì Ian è rimasto

il più triste della mia vita»

ventati una leggenda?

«Come musicista dovrei dire di sì, perché sono convinto che la nostra musica fosse buona. Ma non mi interessava minimamente fare dischi che dovevano finire in classifica. È andata così. Ian Curtis è morto e *Closer* è stato un disco importante per migliaia di persone. Tutto qui. Noi con i New Order abbiamo ricominciato da zero. E questa in fondo è stata una sfida molto bella, anche se la ragione che ci aveva costretto a raccogliercela, il suicidio di Ian Curtis, è stata orribile. Il giorno in cui morì è rimasto il più triste e cupo della mia vita».

E qual è stato il migliore?

«Oggi. Stasera sono qui a suonare quelle vecchie canzoni in un giorno speciale, proprio quello in cui sarebbe stato il compleanno di Ian Curtis. Se faccio tutto ciò, se vado in giro e suono invece che stare a casa a curare il giardino e fumare la pipa è solo per rendere omaggio a Ian».

Negli occhi di Peter Hook passa un lampo di cui non riesco a cogliere il significato. Mi viene il sospetto che la sua sia una battuta studiata per chiudere a dovere l'intervista, ma poi, quando un'ora dopo sento la voce incerta di Hook che dedica a Ian Curtis una commovente *The Eternal*, la canzone che viene considerata il testamento dell'artista suicida, capisco che è stato sincero. E che questo suo show era da vedere, davvero. ♦

RITRATTI DI FAMIGLIA



Mario Calvino, il padre dello scrittore, al lavoro come naturalista. È in piedi in alto a destra



→ **La storia di Eva Calvino** madre dello scrittore, e dell'amore per la botanica condiviso col marito
 → **In un libro** illustrato Elena Accati racconta questo «laboratorio» tra rose, gerbere e Resistenza

Il giardino fiorito di casa Calvino

Eva e Mario, i genitori del grande scrittore, erano personalità forti ed esperti di botanica. Li racconta nel libro illustrato da Anna Curti, Elena Accati, docente di floricoltura e scrittrice.

CRISTIANA PULCINELLI

«Mia madre era una donna molto severa, austera, rigida nelle sue idee tanto sulle piccole che sulle grandi cose». Così scriveva

Italo Calvino. E proseguiva: «L'unico modo per un figlio per non essere schiacciato da personalità forti era opporre un sistema di difese. Il che comporta anche delle perdite: tutto il sapere che potrebbe essere trasmesso dai genitori ai figli viene in parte perduto».

Le personalità forti erano i suoi genitori: Mario Calvino e Eva Marni. Il sapere perduto era quello che riguardava le piante, i fiori, la botanica a cui Mario ed Eva ave-

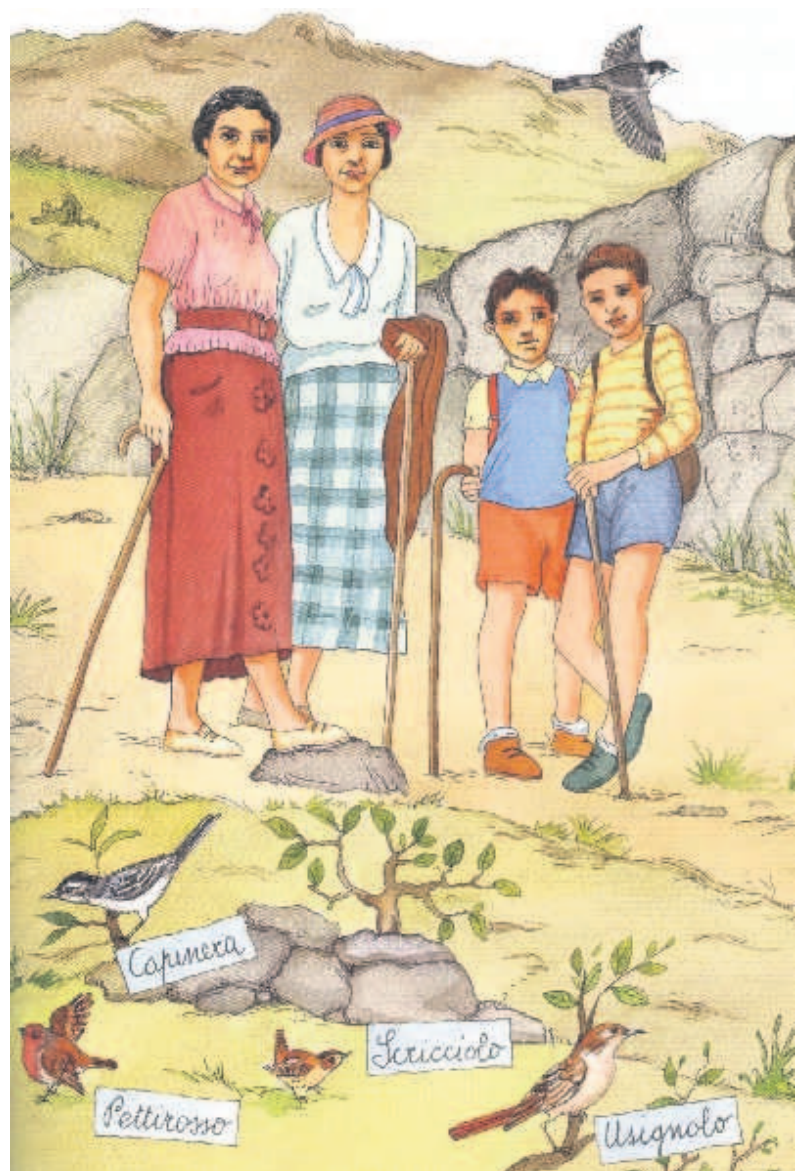
vano dedicato la vita. Certamente, però, non era andato perduto lo spirito scientifico che si respirava nella casa dei Calvino e che è presente anche nelle opere di Italo.

Lo sottolinea Elena Accati, ex docente di floricoltura e da qualche anno autrice di libri per l'infanzia, nelle note che accompagnano il suo nuovo lavoro: *Fiori in famiglia. Storia e storie di Eva Marni Calvino*, illustrato da Anna Curti e pubblicato da Editoriale

Scienza (pag. 91, euro 12,00).

È strano scoprire che la madre di uno dei più grandi scrittori italiani del Novecento era una delle migliori scienziate del suo tempo. Il suo nome, probabilmente oscurato da quello del figlio, è legato alla nascita di una delle eccellenze italiane, famose in tutto il mondo: l'industria dei fiori della riviera ligure.

Eva era nata a Sassari nel 1886 da Giovanni, colonnello dei carabinieri, e da Maria Maddalena,



una donna che aveva dedicato la vita ai suoi cinque figli. Un'infanzia felice, quella di Eva, in una famiglia molto unita. Un rapporto privilegiato con il fratello Efisio, con cui condivideva lunghe passeggiate nei boschi e l'inizio di un interesse per la natura.

Una licenza in matematica presa a Cagliari e poi gli studi di botanica a Pavia, seguendo le orme di Efisio che in quella città si era trasferito per studiare chimica. Eva è brillante, appassionata, grande lavoratrice, ama la fisiologia e la biologia vegetale. Nel 1915 ottiene, prima donna in Italia, la libera docenza in botanica e la sua carriera sembra destinata a proseguire all'interno dell'università. Ma l'incontro con un uomo cambia la sua vita.

Quest'uomo è Mario Calvino, agronomo. Quando la sua vita incrociò quella di Eva, Mario aveva già vissuto 18 anni in Messico e da poco si era trasferito a Cuba ad oc-

Tra verde e libri E Torino ricorda Italo con un parco pubblico

Giardino Italo Calvino. Si proprio un parco pubblico nella «sua» Torino è stato intitolato al grande scrittore de «Le città invisibili» che scriveva così: «Ogni volta che si entra nella piazza ci si trova in mezzo ad un dialogo». Si tratta dell'area verde tra le vie Chanoux, Val Lagarina e Don Michele Rua.

I tre romanzi brevi della «Trilogia» degli Antenati, di Italo Calvino sono letture che attivano la fantasia giovanile: «Il visconte dimezzato», (1952), «Il barone rampante» (1957) e «Il cavaliere inesistente» (1959). Dal '60 riuniti nei classici Mondadori. Una sorta di favole allegoriche nelle quali il salto fantasioso nel passato riconduce all'uomo dell'età contemporanea.

cuparsi delle piantagioni di canna da zucchero. Per il suo lavoro, un giorno si imbatte in un articolo di Eva Mameli sulla nutrizione delle piante, ne resta colpito e le scrive una lettera per comunicarglielo. Nasce così una storia in cui amore e lavoro si intrecciano. Eva abbandona la carriera universitaria e si trasferisce a Cuba, dove rimarrà cinque anni lavorando incessantemente insieme al marito per migliorare la produzione della canna da zucchero e dove nascerà Italo.

Poi, il ritorno in Italia, a Sanremo. Eva e Mario fondano la Stazione Sperimentale di Floricoltura che, inizialmente, avrà la sua sede nella casa dei Calvino, occupando tutto il primo piano e il giardino. Lì crescono Italo e suo fratello Floriano, sotto gli occhi del padre e della madre che sognano di farne esperti di botanica e di agronomia e che, piano piano, devono veder svanire i loro progetti perché «i lo-

ro interessi stavano altrove». Gli ideali repubblicani, anticlericali e antifascisti si respirano nella grande casa-laboratorio e, quando sarà il momento, accompagneranno Italo e Floriano in montagna per unirsi ai partigiani.

La storia del nostro paese si snoda e passa anche tra gladioli, rose e gerbere, in quel giardino dal quale Eva Mameli Calvino raramente si allontanerà fino alla fine della sua vita. E il libro di Accati ne dà conto con precisione e leggerezza. ♦



Fiori in famiglia. Storia e storie di Eva Mameli Calvino

di Elena Accati
illustrato da Anna Curti
pagine 91, euro 12,00
Editoriale Scienza

PARADOSSI

→ **Al via** gli stati generali dell'Hiv che uccide 2 milioni di persone l'anno

→ **Il nostro** governo non versa i fondi al Global Fund. Proteste a Roma

Aids: la conferenza è in Italia, l'unico paese che non paga



Foto Ansa-Epa

Contro l'infezione Una manifestazione in India

La sesta conferenza dell'International Aids Society (Ias) si è aperta ieri sera all'auditorium di Roma. Contestato il sindaco Alemanno. Striscioni contro Berlusconi: «Bugiardo, dai i soldi al Global Fund».

CRISTIANA PULCINELLI

Ospitare la conferenza in Italia è una bella occasione per la nostra ricerca, ma è anche un modo per mettere in luce i paradossi che governano il paese. Solo qualche giorno fa, la rivista *Science* sottolineava come «nonostante i ricercatori italiani siano da tempo considerati tra i migliori a livello mondiale nel-

la lotta all'Aids, il Governo non ha intenzione di proseguire il Programma Nazionale di Ricerca sull'Aids». E Medici senza Frontiere ha chiesto al governo italiano di «rispettare gli impegni presi nella lotta all'Aids»: il nostro paese infatti è l'unico tra quelli del G8 a non aver versato i contributi per il 2009 e il 2010 al Global Fund to Fight AIDS, Tuberculosis and Malaria. Né c'è un impegno per il triennio successivo. La parte scientifica della conferenza ha preso il via ieri, tra le contestazioni degli attivisti: «Berlusconi bugiardo, dai i soldi al Global Fund», diceva lo striscione nella sala dell'Auditorium. L'attenzione dei ricercatori si concentrerà soprattutto su due nuove strategie. La prima riguarda la possibilità

di usare le terapie antiretrovirali non solo per tenere a bada l'infezione da Hiv, ma per evitare che una persona infettata possa trasmettere il virus. È quello che si chiama «trattamento come prevenzione». Negli ultimi due anni, due studi pilota condotti su coppie eterosessuali nelle quali uno dei partner era infetto, hanno mostrato che se il sieropositivo prende le terapie antiretrovirali ha il 90% di probabilità in meno di trasmettere il virus al partner. L'uso dei farmaci come arma di prevenzione viene caldeggiato anche in un editoriale pubblicato sulla rivista medica inglese *The Lancet* e firmato da Julio Montaner, ex presidente della Ias.

TEST RAPIDO

Oggi e domani, ore 18, in via del Corso a Roma, test per HIV fornito dall'Istituto Spallanzani. Una unità mobile dove eseguire un test rapido con risposta in mezz'ora.

La seconda strategia è più azzardata: si tratta di utilizzare i farmaci antiretrovirali sulle persone sane per evitare che si contagino. Si chiama profilassi pre-esposizione (PrEP) e due nuovi studi condotti in Africa, e che verranno presentati durante il convegno, dimostrerebbero la sua validità.

A spingere per la PrEP c'è il fatto che si è dimostrato molto difficile diffondere l'uso del preservativo presso alcune popolazioni, mentre un vaccino efficace non sarà pronto prima di 10 o, più realisticamente, 20. Insomma c'è un serio problema di prevenzione, tanto che nel 2008 ancora si contavano 2,7 milioni di nuove infezioni nel mondo.

Purtroppo però queste terapie non sono esenti da effetti collaterali. Il più recente è un invecchiamento precoce. Lo studio pubblicato su *Nature Genetics* mostra che una classe di farmaci spesso utilizzati per curare l'infezione da Hiv in Africa e in altre regioni povere danneggerebbe il Dna nei mitocondri, causando un invecchiamento precoce e facendo aumentare il rischio di sviluppare malattie legate all'età, tra cui cardiopatie e demenza. ♦

Telethon, come gestire i fondi della ricerca con successo

— Venerdì scorso nel corso dell'evento «Merito loro. Le persone che fanno... Telethon», l'organizzazione senza fini di lucro fondata da Susanna Agnelli ha presentato i risultati del suo lavoro, che è essenzialmente un lavoro di volontari.

Telethon raccoglie fondi per finanziare la ricerca sulle malattie genetiche. Nel 2010 la raccolta ha fruttato ben 27 milioni di euro, con un incremento del 9% rispetto all'anno precedente. Molti sono gli aspetti che meriterebbero di essere messi in luce, a partire appunto dal lavoro di tanti volontari. Ma uno ha un significato particolare, perché è di valore generale: come Telethon assegna i suoi fondi per la ricerca. E con che risultati. Il tema riguarda l'organizzazione della ricerca: non solo quella privata a fini pubblicitari, come è quella di Telethon, ma anche quella pubblica.

Il metodo e i risultati sono stati illustrati da Francesca Pasinelli, direttore generale di Telethon. Il primo, il metodo, è semplicemente copiato da quello degli NIH, l'Agenzia federale che finanzia la ricerca biomedica negli Stati Uniti. Un comitato scientifico di grandi esperti internazionali che non ha «conflitti di interesse» giudica (fra l'altro, in maniera del tutto volontaria) i progetti di ricerca e finanzia i migliori. Punto. Non ci sono «fattori di correzione» di tipo politico, geografico o altro. I risultati sono evidenti. Il numero di citazioni (un indicatore di merito) ottenuti dagli articoli degli scienzia-

Risultati

Nel 2010 ha raccolto 27 milioni di euro, con un incremento del 9%

ti finanziati da Telethon è molto alto e in costante crescita. Pari a più del doppio dell'indice di citazione medio degli articoli scientifici italiani (che pure sono sopra la media europea) e superiore di oltre il 70% persino alla media degli articoli di scienziati americani. Il metodo che produce questi risultati non sono stati inventati da Telethon. Ma Telethon ha il grosso merito di aver dimostrato che può essere applicato con successo anche in Italia. Lo sottoponiamo all'attenzione dell'ANVUR, l'Agenzia per la valutazione dell'università e della ricerca pubblica che sta iniziando a operare. **PIETRO GRECO**

LIBERI TUTTI



Delia Vaccarello
GIORNALISTA E SCRITTRICE
delia.vaccarello@tiscali.it



Una campagna di credenti omosessuali

«Famiglie fortunate» Quando la chiesa è dalla parte dei gay

È un'associazione americana che chiede il rispetto per i figli e le figlie omosessuali. In Italia ha ispirato il progetto Gionata gruppo cristiano tra i più attivi nelle lotte per i diritti omosex

Si chiamano «Famiglie fortunate». In cima al loro sito, senza troppi giri di parole, si definiscono «famiglie cattoliche che chiedono rispetto per i propri figli e figlie omosessuali». È una associazione americana nata dall'impegno dei coniugi Lopata, che ha dato vita a un documento fondamentale «Always our children» («sono sempre nostri figli») approvato nel 1997 dalle gerarchie cattoliche statunitensi che si attirò allora le critiche del Magistero Romano. Fanno servizio di ascolto per i tanti familiari alle prese con un parente omosessuale e trans, li aiutano nella lotta ai pregiudizi non solo sociali ma anche interni, applaudono alla legge sulle nozze gay di New York, fanno una rassegna stampa ad ampio raggio.

Una realtà tutta da venire in Italia, dove è attiva una associazione che caldeggia il ricorso alle terapie riparative, vale a dire la «cura per diventare etero». Chiedendo di smetterla con queste dannose sollecitazioni, in occasione dell'Europride 44 gruppi di cristiani omosessuali hanno scritto per la prima volta una lettera al Papa. La portata del gesto non è passata inosservata oltreoceano.

«Fortunate families» (nel nome ci sono la gioia e insieme la lotta per il ribaltamento dei luoghi comuni) ha pubblicato l'articolo di liberi tutti che ne ha parlato sottolineando il tema di fondo: in Europa chiedono al Papa un gesto contro l'omofobia. L'associazione americana di genitori cattolici è fonte di ispirazione per il progetto Gionata, uno dei gruppi di cristiani omosessuali più attivi.

«Commuove vedere la forza e l'impegno di così tanti genitori cattolici che in nome dell'amore per i loro figli e per il Vangelo non cessano di tentare di dialogare con la loro chiesa per insegnarle a comprendere questa realtà. È proprio grazie a questi genitori che la Diocesi di Memphis ha dato vita alla pastorale per l'accoglienza delle persone omosessuali e dei loro familiari», commenta Innocenzo Postillo di Gionata.

Non solo. Definiscono la legge sulle nozze gay «una questione di giustizia», nonostante il parere dei vescovi. «Una recente ricerca ha dimostrato come i fedeli della chiesa cattolica statunitense sono molto aperti su tanti temi sensibili tra cui il matrimonio gay, nonostante la gerarchia americana sia molto chiusa su questo tema», aggiunge Pontillo.

Anche in Inghilterra non manca

Dialogo

«Commuove vedere l'impegno di tanti padri e madri...»

no gli esempi. «La chiesa cattolica inglese ha realizzato un pieghevole curato dal The Marriage and Family Life Project Office («Ufficio per il Progetto di Vita Familiare e il Matrimonio» dei Vescovi dell'Inghilterra e del Galles) nel maggio 2007, che si occupa di fornire ai genitori con figli gay un aiuto su queste temi», informa il volontario di Gionata. Il problema in Italia è l'uscita «pubblica». «I genitori seppure timidamente possono venire ai nostri incontri, magari parlare anche con il prete o con il vescovo, ma hanno ancora molte resistenze ad associarsi, a dire nome e cognome», continua Pontillo. Un effetto che frena tutti coloro che vorrebbero un punto di riferimento, o magari solo il gesto del primo cui dar seguito. Sul sito di Gionata è nata da poco una sezione «genitori e figli», e da qualche giorno è stata pubblicata l'inchiesta di Lidia Borghi (vedi colonnino a fianco) sui parenti cattolici di omosessuali. Che il tema sia importante lo mostra anche il seguito, ne ha parlato Adista, l'agenzia italiana indipendente d'informazione su mondo cattolico e realtà religiose (<http://www.adistaonline.it>). Forse basterebbe poco, solo iniziare a parlarne e sentirsi liberati. Per adesso molti genitori tacciono, ad aiutarli a «fare coming out» almeno con gli amici fidati o con il parroco, se illuminato, sono proprio i figli. ❖

E in Italia com'è? Ci si nasconde e ci si allontana dalla religione

Come vivono in Italia i familiari cristiani di lesbiche, gay e trans? È loro costume il nascondimento, loro abitudine il silenzio. I pochi che parlano scelgono l'anonimato. Tra questi è diffuso un senso di rabbia nei confronti delle gerarchie ecclesiastiche. «Molti genitori hanno teso a sottolineare che si sono distaccati in modo netto dalla chiesa cattolica in quanto istituzione: è la sua gerarchia ad essere stata da loro accusata, spesso senza mezzi termini, di non mettere in pratica il messaggio evangelico e di aver bollato le persone LGBT come immorali». Vescovi lontani da Cristo? È una delle chiavi di lettura dell'inchiesta di Lidia Borghi per il Progetto Gionata realizzata per la prima volta in Italia. Domande e spunti di riflessione danno voce ai familiari cristiani di persone omosessuali «al fine di comprendere che cosa pensino dell'omonegatività sociale della chiesa cattolica» (www.gionata.org). Tra le testimonianze «i contributi di alcuni preti, da anni impegnati a portare avanti una pastorale dedicata

La ricerca

Lo rivela l'inchiesta di Lidia Borghi: vescovi lontani da Cristo

alle persone con orientamento sessuale e con identità di genere «altri» rispetto alla presunta norma eterosessuale vigente nel nostro Paese». E sono proprio i preti a stupire. Don Michele, classe 1921, alle persone di Chiesa che dicono «va bene essere omosessuali, ma non debbono avere rapporti, non possono amarci!», risponde: «È la massima ipocrisia. È come dire a una pianta che cresce: «Tu non devi fiorire, non devi dar frutto!». Questo sì, è contro natura!». Ancora. Parla una mamma che lamenta l'esclusione della figlia lesbica dal gruppo parrocchiale: «Silvia è stata emarginata. Quelle persone non avevano alcun diritto di giudicarla. Si sono accorte che qualcosa, secondo loro, non andava perché Silvia giocava a calcio. Don Fernando (il parroco di allora) non ci vedeva nulla di male». ❖

**SQUADRA SPECIALE
COBRA 11****RAIDUE - ORE: 21:05 - TELEFILM**
CON ERDOGAN ATALAY**IL QUARTO ANGELO****RAITRE - ORE: 21:05 - FILM**
CON JEREMY IRONS**MAXIMUM RISK****RETE 4 - ORE: 21:10 - FILM**
CON JEAN CLAUDE VAN DAMME**DIVERSO DA CHI?****CANALE 5 - ORE: 21:20 - FILM**
CON LUCA ARGENTERO**Rai 1**

- 06.00** Euronews. News
06.10 Aspettando Unomattina Estate. Rubrica.
06.30 TG 1
06.45 Unomattina Estate. Rubrica.
10.40 Un ciclone in convento. Telefilm
11.25 Don Matteo 7. Telefilm. Con Terence Hill, Nino Frassica
13.30 Telegiornale
14.00 TG1 Economia. Rubrica
14.10 Verdetto Finale. Telefilm
15.00 Segui il tuo cuore. Film Tv avventura. Con Christine Neubauer, Francis Fulton Smith, Timothy Peach
16.50 TG Parlamento. Rubrica
17.00 TG 1
17.15 Estate in diretta. Rubrica. Conduce Lorella Landi e Marco Liorni.
18.50 Reazione a catena. Gioco. Conduce Pino Insegno.
20.00 Telegiornale
20.30 DA DA DA Videoframmenti

SERA

- 21.10** La vita rubata Miniserie. Con Giuseppe Fiorello, Guida Jelo, Marcello Mozzarella.
23.20 Porta a Porta Estate Delitti e misteri. Rubrica. Conduce Alberto Angela.
00.25 TG 1 - NOTTE
01.05 Sottovoce. Rubrica. Conduce Gigi Marzullo.

Rai 2

- 06.00** Indietro Tutta. Show.
07.00 Protestantesimo. Rubrica
07.30 Cartoon Flakes. Rubrica.
09.35 Chiamatemi Giò. Telefilm.
09.50 American Dreams. Telefilm.
10.35 TG 2
11.25 Il nostro amico Charly. Telefilm
12.10 La nostra amica Robbie. Telefilm.
13.00 TG 2 - GIORNO
13.30 TG 2 E...state con Costume. Rubrica.
13.50 Medicina 33.
14.00 Ghost Whisperer. Telefilm.
14.50 Army Wives. Telefilm.
15.35 Squadra Speciale Colonia. Telefilm.
16.20 Las Vegas. Telefilm.
17.05 90210. Telefilm.
17.45 TG 2 Flash L.I.S
17.50 Rai TG Sport. Rubrica
18.15 TG 2
18.45 Cold Case. Telefilm.
19.35 Senza Traccia Telefilm.
20.30 TG2 - 20.30

SERA

- 21.05** Squadra Speciale Cobra 11. Telefilm. Con Erdogan Atalay, Tom Beck
21.55 Lasko. Telefilm. Con Mathis Landwehr, Stephan Bieker
22.45 Supernatural. Telefilm. Con Jensen Ackles, Jared Padalecki
23.30 TG 2
23.45 Stracult. Rubrica.

Rai 3

- 06.00** Rai News Morning News. News.
08.00 La storia siamo noi. Rubrica.
09.00 I due compari. Film commedia (Italia, 1967). Con Peppino De Filippo. Regia di C. Borghesio
10.35 Cominciamo Bene. Rubrica.
13.10 La strada per la felicità. Telefilm.
14.00 TG Regione
14.20 TG3
14.45 Figu. Rubrica.
14.55 TG3 LIS
15.00 Wind at my Back. Telefilm
15.40 La parola ai giurati. Film drammatico (USA, 1957). Con Henry Fonda, Martin Balsam. Regia di S. Lumet
17.15 GEOMagazine 2011. Rubrica.
19.00 TG3
19.30 TG Regione
20.00 Blob. Rubrica
20.15 Sabrina vita da strega. Situation Comedy
20.35 Un posto al sole. Soap Opera.

SERA

- 21.05** Il quarto angelo. Film thriller (Canada, GB, 2001). Con Jeremy Irons, Forest Whitaker, Charlotte Rampling. Regia di John Irvin
22.50 TG Regione
22.55 TG3 Linea notte estate
23.30 Sfide. Rubrica.
00.30 Fuori orario. Cose (mai) viste. Rubrica.

Rete 4

- 06.25** Media shopping. Televendita
07.00 Vita da strega. Situation Comedy.
07.30 Miami Vice. Telefilm.
08.30 Nikita. Telefilm.
09.55 Parole crociate. Gioco
10.20 Giudice Amy. Telefilm.
11.20 Benessere - Il ritratto della salute. Rubrica
11.30 Tg4 - Telegiornale
12.02 Piu' forte ragazzi. Miniserie.
13.00 Distretto di polizia. Telefilm.
13.50 Il tribunale di forum Rubrica
15.10 Finalmente arriva Kalle. Miniserie.
16.15 Sentieri. Soap Opera.
16.35 E io mi gioco la bambina. Film commedia (USA, 1980). Con Walter Matthau, Julie Andrews, Tony Curtis.
18.55 Tg4 - Telegiornale
19.35 Tempesta d'amore. Telefilm.
20.30 Renegade. Telefilm.

SERA

- 21.10** Maximum Risk. Film avventura (USA, 1996). Con Jean Claude Van Damme, Natasha Henstridge, Jean Hughes Anglade. Regia di Ringo Lam.
23.15 La sottile linea rossa. Film (USA, 1998). Con Sean Penn, Adrien Brody, Ben Chaplin. Regia di Terrence Malick.

Canale 5

- 06.00** Prima pagina
07.57 Meteo 5. News
07.58 Borse e monete. News
08.00 Tg5 - Mattina
08.50 Koos, il piccolo indiano. Film Tv commedia (Paesi Bassi, 2009). Con M. Den Besten. Regia di I. Houtman.
10.55 Giffoni festival. News
11.00 Forum. Rubrica.
13.00 Tg5
13.39 Meteo 5. News
13.41 Beautiful. Soap Opera.
14.10 Centovetrine. Soap Opera.
14.46 L'ultimo regalo. Film commedia (USA, 2006). Con Drew Fuller, James Garner. Regia di M. O. Sajbel.
16.35 Pomeriggio Cinque. Show.
18.50 Chi Vuol essere milionario. Gioco
20.00 Tg5
20.39 Meteo 5. News
20.40 Paperissima sprint. Show. Conduce Giorgia Palmas, Vittorio Brumotti

SERA

- 21.20** Diverso da chi?. Film commedia (Italia, 2008). Con Luca Argentero, Filippo Nigro, Claudia Gerini. Regia di Umberto Carteni.
23.31 Ricordati di me. Film commedia (Italia, 2002). Con Fabrizio Bentivoglio, Laura Morante, Silvio Muccino.

Italia 1

- 06.00** Zoey 101. Telefilm.
06.20 Media shopping.
06.40 Baywatch. Telefilm.
10.25 Nini. Telefilm.
11.25 Una mamma per amica. Miniserie.
12.20 Giffoni - Il sogno continua. News
12.25 Studio aperto
12.58 Meteo. News
13.00 Studio sport. News
13.40 Detective Conan. Cartoni animati.
14.10 I Simpson. Telefilm.
15.00 How i met your mother. Situation Comedy.
15.30 Gossip girl. Telefilm.
16.20 O.C. Miniserie.
17.10 Hannah Montana. Situation Comedy.
18.05 Love bugs. Situation Comedy. Con Michelle Hunziker
18.30 Studio aperto
18.58 Meteo. News
19.00 Studio sport. News
19.25 C.S.I. Miami. Telefilm. Con David Caruso
20.20 The mentalist. Telefilm. Con Simon Baker

SERA

- 21.10** Tamarreide. Reality Show. Conduce Fiammetta Cicogna
23.00 The call. Gioco. Conduce Teo Mammuccari
01.50 Pokermania. Show
02.40 Studio aperto - La giornata
02.50 Giffoni - Il sogno continua. News
03.00 V.I.P. Telefilm

La 7

- 06.00** Tg La7/ meteo/ oroscopo/ traffico - Informazione
06.55 Movie Flash. Rubrica
07.00 Omnibus. Rubrica.
09.45 Coffee Break. Rubrica. Conduce Tiziana Panella
10.30 (Ah) i Piroso. Show. Conduce Antonello Piroso
11.25 Chicago Hope. Telefilm.
12.30 Due South Telefilm.
13.30 Tg La7 - Informazione
13.55 Ferragosto in bikini. Film (Italia, 1960). Con Walter Chiari, Raimondo Vianello. Regia di Marino Girolami
16.00 Movie Flash. Rubrica
16.05 La7 Doc. Rubrica
17.00 L'ispettore Barnaby. Telefilm.
19.00 Cuochi e fiamme. Rubrica.
20.00 Tg La7 - Informazione
20.30 In Onda. Rubrica.

SERA

- 21.10** Dottori in prima linea. Rubrica
23.35 Tg La7 - Informazione
23.45 Movie Flash. Rubrica
23.50 La vita segreta delle donne. Documentario.
00.50 N.Y.P.D Blue. Telefilm
01.55 In Onda. Rubrica.

Sky Cinema 1HD

- 21.10** Sharm El Sheik - Un'estate indimenticabile. Film commedia (ITA, 2010). Con G. Panariello E. Brignano. Regia di U. Giordani
22.50 Little Nicky - Un diavolo a Manhattan. Film commedia (USA, 2000). Con A. Sandler. Regia di S. Brill

Sky Cinema Family

- 21.00** Fantastic Mr. Fox. Film animazione (USA, 2009). Regia di W. Anderson
22.35 Il maestro e la pietra magica. Film fantastico (RUS, 2009). Con M. Andreeva M. Loktionov. Regia di V. Sokolowsky

Sky Cinema Passion

- 21.00** La papessa. Film drammatico (GER/GBR/ITA/SPA, 2009). Con J. Wokalek J. Goodman. Regia di S. Wortmann
23.10 Footloose. Film commedia (USA, 1984). Con K. Bacon L. Singer. Regia di H. Ross

Cartoon Network

- 18.55** Takeshi's Castle.
19.20 Ben 10.
19.45 Ben 10 Ultimate Alien.
20.10 Adventure Time.
20.35 Leone il cane fuffone.
21.00 Takeshi's Castle.
21.25 Sym-bionic Titan.
21.50 Wakfu.
22.15 Hero: 108.

Discovery Channel HD

- 16.00** Deadliest Catch.
17.00 Street Customs.
18.00 Man, Woman and Wild.
19.00 Factory Made.
19.30 Factory Made.
20.00 Top Gear.
21.00 Marchio di fabbrica.
21.30 Marchio di fabbrica.
22.00 Come è fatto.

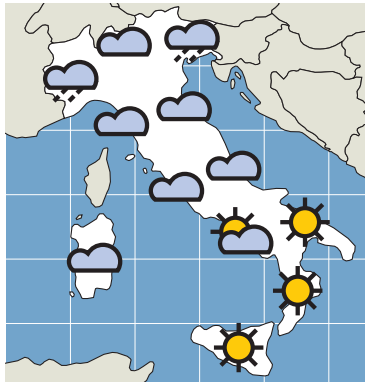
Deejay TV

- 18.45** Believers. Rubrica
18.55 Deejay Tg. Rubrica
19.00 Vacanze Romagne. Rubrica
20.00 Jack Osbourne - No Limits. Rubrica
21.00 DJ Stories. Rubrica
22.00 Vacanze Romagne. Rubrica
23.00 Trin Trun Tran Best of. Musica
23.30 Nientology.

MTV

- 18.00** MTV Mobile Chat. Musica
19.00 MTV News
19.05 Full Metal Alchemist Brotherhood. Cartoni animati
20.00 Jersey Shore. Telefilm
21.00 Nitro Circus. Show
21.30 Nitro Circus. Show
22.00 Megadrive. Show
22.30 Megadrive. Show

Il Tempo

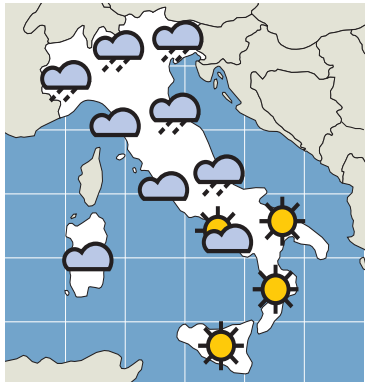


Oggi

NORD ■ Ancora instabile, con rovesci su Lombardia, Triveneto, Piemonte e Valle d'Aosta.

CENTRO ■ Qualche rovescio sulle tirreniche, parzialmente nuvoloso su Adriatiche e Sardegna.

SUD ■ Il tempo si mantiene stabile e ben soleggiato.

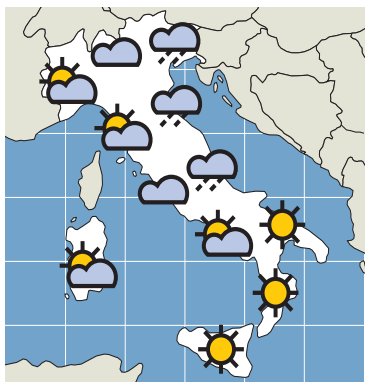


Domani

NORD ■ Tempo in peggioramento nel corso della giornata, con rovesci e temporali.

CENTRO ■ Nubi in aumento sulle Tirreniche. Piogge su Toscana, Lazio, Sardegna e Marche.

SUD ■ Condizioni di bel tempo, con cieli sereni o poco nuvolosi.



Dopodomani

NORD ■ Residui acquazzoni su Nord Est, poco nuvoloso altrove.

CENTRO ■ Ancora qualche pioggia su Abruzzo, Marche e Umbria, poco nuvoloso altrove.

SUD ■ Cielo sereno o poco nuvoloso.

Giffoni, Jovanotti pensa positivo con tanti ragazzi

■ Bagno di folla per Jovanotti nella Cittadella del Cinema, al Festival di Giffoni. Ieri, la pop-star è arrivato a sorpresa per ricevere il Premio Truffaut e intrattenersi in un improvvisato «faccia a faccia» con un migliaio di ragazzini in delirio.

«Perché sono qua?», si è chiesto con la solita, travolgente, simpatia Jovanotti, che si è detto «appassionato di tutto, anche di cinema. Fin da ragazzino, ho sempre più guardato che ascoltato. Procedo per immagini, anche quando scrivo una canzone o progetto un tour. Secondo me, in campo creativo la differenza la fa il punto di vista e dopo aver messo a fuoco il mio, cerco subito di spostarmi nel punto di vista degli altri: il risultato che ne viene fuori è, addirittura, un'immagine in 3D». A chi ha sottoli-

neato la tendenza all'ottimismo delle sue canzoni, Jovanotti ha replicato: «Tendo ad affrontare le cose con sguardo positivo e mi fa piacere se questo si nota anche nelle mie canzoni. Però mi dispiace perché preferirei essere recepito nella mia complessità. Se una mia canzone funziona e va dritta al cuore non è per il suo ottimismo, ma per la sua autenticità. Ottimismo e pessimismo sono solo delle caratteristiche, mentre l'autenticità è un valore. Ed è ciò che conta». **PAOLO CALCAGNO**



Foto: Korrntzi

A Roma ritmi mediterranei dei Sette soli

FESTIVAL ■ Parte oggi a Roma la XIX edizione del Festival Sete Sóis Sete Luas, «La musica che esplode nel Mediterraneo» in corso fino al 24 luglio. Tra le chicche il musicista-cantastorie portoghese Sebastião Antunes, le note del gruppo israeliano Esta, i ritmi danzanti del gruppo basco Korrntzi.

CHIARI DI LUNEDÌ

Un pezzo di Paniz

Enzo Costa

Maurizio Paniz lo disegnano così: con la seraficità stampata sulla barbetta, con quell'aria da Ernesto Calindri azzurro che si oppone al logorio

della vita di Papi.

Invece che fra i tavolini del vecchio carosello Cynar, si piazza sulle sedie dei talk show: e non è al traffico caotico che non bada, ma alle dure verità scandite dagli astanti.

Dalla Gruber, mentre Travaglio elencava i misfatti ad personam del Premier, guardava in camera silente e sereno, al più facendo pudicamente «no» col capino, aspettando soave il proprio turno. E qui espone-

va sì tesi indicibili - la credibilità della versione di Ruby ritenuta nipotina di Mubarak, i politici vessati dai giudici - ma con toni d'antan, voce flautata, postura ingessata.

Laddove hanno fallito gli urlatori hi-tech alla Santanché ed i situazionisti trash alla Stracquadanio, ci prova lui. Fallisce lo stesso, però con educazione.

www.enzocosta.net

→ **Tra le discipline di squadra** (calcio, basket, volley e rugby) ecatombe di fallimenti e rinunce

→ **Conti in rosso** nella Lega Pro di pallone, ma anche tra i big dei canestri. I crac nella palla ovale

Quei club sommersi e spariti

Lo sport al tempo della crisi

La mannaia della crisi si è abbattuta pesantemente anche sullo sport italiano, perlomeno lontano dai riflettori delle serie maggiori. Saltano o chiudono piazze storiche di calcio, basket, volley e rugby.

SIMONE DI STEFANO

ROMA
sport@unita.it

Campionati ridotti all'osso e l'incubo stipendio alla fine del mese, ormai ci abbiamo fatto il callo, ogni estate i fallimenti si moltiplicano, gli sponsor se la danno a gambe e quel che resta è una guerra tra poveri in cui la crisi economica porta piccole e grandi società a fare i conti con iscrizioni insostenibili. Calcio, basket, pallavolo, rugby, solo per citare gli sport di squadra più seguiti in Italia, tutti faticano a tenere il passo. Per bisogno di competitività le rose si allargano, ma poi le società che possono permettersi di sostenere le spese sono sempre meno, mentre aumentano i vincoli da presentare tra giugno e luglio. Non importa più se vinci sul campo, perché se non hai le liquidità a fine anno si retrocede d'ufficio, o peggio, si fallisce e si riparte dal dilettantismo. Ecco che allora la parola d'ordine è una sola: «Riforma dei campionati». Nel calcio ne parla da tempo il presidente della Lega Pro, Mario Macalli, ma lo snellimento dei tornei non avverrà se non oltre il 2012.

SCENARI FUTURI

Intanto si attendono i numeri per la prossima stagione, con le previste iscrizioni che sembrano ancora alla portata del tetto minimo di 76 squadre. Macalli sogna invece una Serie C unica con tre gironi da 60 club, ma il rischio è di trovarsi con quasi 500 giocatori disoccupati e l'Asso calciatori ha già annunciato battaglia. Per ora via con ripescaggi e penalizzazioni. In Serie B, potrebbe partire con handicap la Juve Stabia appena promossa ma de-



Un pallone e un prato: la Lega Pro di calcio prepara uno snellimento dei tornei a partire dal 2012

ferita alla Covisoc, mentre l'Ascoli ha pagato sul filo di lana. In Prima Divisione non si sono iscritte Salernitana, Gela e Lucchese, mentre in Seconda hanno rinunciato al ricorso Brindisi, Cavese, Cosenza, Matera e Sanremese. Ripartiranno tutte dai Dilettanti. Un'ecatombe, con un altro club storico, il Piacenza, che, in piena bufera societaria e dopo la retrocessione in Prima Divisione, fino all'ultimo era a rischio iscrizione tra i professionisti. Foligno, Spal, Siracusa, Virtus Lanciano, Alessandria, Atletico Roma, Isola Liri, Neapolis

Mugnano, Nuovo Campobasso, Ravenna, tutte squadre invece deferite alla Disciplinare su segnalazione della Covisoc per inadempimenti in merito a emolumenti, ritenute, contributi e conto dedicato: le classifiche le decidono i comunicati emessi dagli organi di controllo. Oggi il Consiglio Federale si esprimerà in maniera definitiva sui ricorsi di Ravenna e Atletico Roma, con i capitolini in pieno marasma economico. Dietro brama Avellino e L'Aquila, ma anche lì c'è una classifica virtuale in base alla stabilità finanziaria, e gli abruzzesi

davanti hanno ancora il Pergocrema. Nel volley maschile si registra la rinuncia all'iscrizione in A2 della retrocessa Volley Forlì e della neopromossa dalla B1 A.S. Cortona Volley. In extremis ce l'ha fatta invece Molfetta. La pallavolo femminile saluta invece la Sirio Perugia, campione d'Europa nel 2008, che non è riuscita a trovare i 200 mila euro utili per l'iscrizione in Serie A1, alla quale ha dovuto rinunciare, per mancanza di fondi, anche la neopromossa San Mariano. Nel basket non se la passano meglio: «It's over», recita l'ultimo



Chiusi per debiti

Calcio, addio Salernitana Bruciati 92 anni di storia



■ Si chiamava Salernitana 1919, e quella data era motivo di vanto e tradizione. Dalla Serie A ritrovata dopo 50 anni nel '97, ora il club dello stadio Arechi ha dovuto rinunciare all'iscrizione in Lega Pro e ripartirà dai Dilettanti. 92 anni di storia bruciati da un fallimento e un nome che ormai è sinonimo di crack. Il futuro club granata si chiamerà "Nuova Salernitana". Tra i candidati a rilevare parte delle quote, oltre all'ex patron Aliberti, anche Giovanni Lombardi e Claudio Lotito.

Basket, fatale a Udine il secondo flop in 12 anni



■ La Snaidero Udine-bis, come sarebbe meglio definire l'erede della storica Associazione Pallacanestro Udine. Dall'esordio in panchina di Matteo Bonicelli nel '99 al fallimento. Dopo 12 anni di arancione sui parquet del Palasport "Primo Carnera", la Amatori Udine, vecchia regina del campionato Uisp, dice addio al professionismo, sito chiuso per sempre e squadra ritirata. Per salvarla non è bastato neanche l'ingresso in società del patron dell'Udinese, Gianpaolo Pozzo.

comunicato sul sito del Rimini, che ha chiuso bottega dopo 64 anni di storia. Escono dai campionati professionistici anche Amatori Udine (erede della storica A.P.U.) e Casalpusterlengo. Per un pelo si è salvato il Teramo, che giunto penultimo in Serie A ha ritardato il pagamento della wild card (paghi 500 mila euro alla federazione ed eviti i play-out), suscitando l'irritazione della Reyer Venezia che già pregustava la promozione dalla LegaDue. Dopo aver vinto la Serie A Dilettanti, Trapani non può iscriversi alla LegaDue, dopo il

Volley, le ragazze di Perugia dall'Europa alla diaspora



■ Tre scudetti, 5 Coppe Italia e 2 Coppe dei campioni, l'ultima vinta solo tre anni fa. Con una bacheca del genere tutto ci si poteva attendere tranne che la Sirio Perugia, gloriosa squadra di volley femminile, non riuscisse a trovare la «modica» somma di 200 mila euro per coprire le obbligazioni e iscriversi in Serie A1. Amaro è stato anche il commento del patron, Alfonso Orabona: «Mi piacerebbe capire se la Sirio è morta di morte naturale o se è stata assassinata».

Rugby, più forte del sisma ora L'Aquila deve salutare



■ Dopo il terremoto era stata l'emblema della rinascita di un'intera comunità. Ma stavolta a far vibrare i tavoli sono i conti che non vanno, e ben poco possono fare le spalle larghe dei ragazzi neroverdi. Dopo aver a stento evitato la retrocessione dall'Eccellenza, ora l'Aquila Rugby rischia di scomparire dal professionismo. Gli unici a poterla salvare sembrano gli imprenditori locali, ai quali il sindaco Cialente ha da poco rivolto un appello.

no della Comtec. Nel rugby la situazione è anche peggio, e la crisi parte fin dall'Eccellenza (la massima serie). Dopo la fuga in Celtic League delle due migliori squadre, Treviso e Viadana, ora rischia di scomparire l'Aquila Rugby, e anche Roma è alle prese con debiti e pagamenti arretrati degli stipendi. Cosa che a Venezia ha portato a un vero ammutinamento, al punto che a stagione in corso, c'è stato un esodo di massa che ha decimato la rosa, facendo chiudere i veneti a zero punti in classifica. ♦

Juventus, grandi manovre di mercato: c'è Pepito Rossi ma partono Melo e Amauri

La Juventus protagonista di questa fase del mercato, tra il ritiro di Bardonecchia e la tournée americana. Bianconeri ad un passo da Giuseppe Rossi, con almeno due cessioni in vista. Il Genoa si fa avanti per Amauri.

MASSIMO DE MARZI

TORINO
tomassimo@virgilio.it

Nella domenica che ha chiuso il ritiro di Bardonecchia, la Juve stringe per "Pepito" Rossi e si appresta a dire addio a Melo e Amauri. L'ex viola e l'oriundo italo-brasiliano non sono stati inseriti nella lista dei convocati per la trasferta di Philadelphia, che da domani porterà i bianconeri in nord America. Una scelta che testimonia la volontà di cedere due elementi reduci da stagioni deludenti e che non rientrano nei piani di Antonio Conte. Per Felipe Melo s'è fatto avanti il Corinthians, per Amauri il Flamengo, anche se nelle ultime ore sembra essersi inserito il Genoa: per il primo il problema è il costo del cartellino (i brasiliani offrono 14 milioni di euro, la Juve ne vorrebbe almeno 20, avendolo pagato a suo tempo 25), per il secondo l'ingaggio da 3,5 milioni a stagione rende complicata qualsiasi trattativa.

"PEPITO" FIRMA A GIORNI?

Potrebbe arrivare a ore la sospirata firma con Rossi: tra l'offerta bianconera e la richiesta del Villarreal ballano un paio di milioni, differenza che dovrebbe essere colmata a breve, portando alla dipendenza di Conte quell'attaccante che assieme a Matri, Quagliarella e Del Piero dovrebbe completare un attacco tutto italiano. Il famoso mister X del Milan non sarà Marek Hamsik. Ieri Mazzarri, nella prima conferenza stampa stagionale del nuovo Napoli, ha garantito la permanenza dello slovacco: «Gli ho parlato, l'ho trovato carico e motivato». Ed allora ecco che il nuovo obiettivo dei rossoneri potrebbe essere un giocatore per il quale Allegri ha speso parole importanti, Riccardo Montolivo. Dopo aver rifiutato il prolungamento di contratto con la Fiorentina, il centrocampista si è visto togliere la fascia di capitano. Il ds Corvino è stato categorico: «Qui resta solo chi ne ha voglia, Montolivo ha espresso un desiderio diverso». Sibillino poi sulla possibile destinazione: «Ufficialmente il Milan non me l'ha chiesto, ma non sono nato ieri...». Nell'affare po-

trebbe rientrare la cessione di Antonio Cassano, che ha bisogno di giocare per non perdere il treno azzurro per gli Europei 2012.

Sir Alex Ferguson ha dichiarato di non essere interessato a Sneijder, l'Inter ha confermato l'incredibilità dell'olandese, ma la sensazione è che il Manchester e i nerazzurri debbano solo sedersi attorno a un tavolo per trovare la soluzione migliore per tutti. Mentre il Malaga dell'emiro Mansour (che ha offerto 35 milioni di euro) resta alla finestra. Il patron del Genoa Preziosi ha escluso che Viviano possa arrivare in rossoblu in un affare che porterebbe l'argentino Palacio all'Inter («non si scambia un attaccante con un portiere»), ma non ha negato l'interesse per l'ex bolognese, anche se ha elogiato Storari, parlando con la Juve anche di Amauri: intanto Eduardo, non inserito nella lista dei convocati, è a un passo dal Benfica. Il Bologna ha detto di no all'uruguayano Ramirez che sognava la Roma (che attende Bojan, il Barcellona lo libererà appena definito l'ingaggio di Alexis Sanchez), la Lazio, dopo aver completato il reparto offensivo con Klose e Cissé, potrebbe cedere Floccari al Parma, mentre per il Novara fresco del ritorno in serie A dopo 55 anni, il nome nuovo per l'attacco è quello del giovane Paloschi. ♦

ATLETICA

Europei Under 23 Oro azzurro 4x100 col record (39"05)

OSTRAWA ■ La 4x100 azzurra maschile è campione d'Europa Under 23. Oggi ad Ostrava il quartetto composto da Michael Tumi, Francesco Basciani, Delmas Obou - già rispettivamente argento, quarto e quinto nei 100 metri - insieme al duecentista Davide Manenti hanno conquistato il titolo continentale in 39"05. È un tempo che riscrive di un centesimo il vecchio record italiano Promesse appartenente alla formazione. La Mastra-Howe-Anceschi-Cerutti, 39"06 nel 2006 a Firenze. La staffetta italiana ha battuto Gran Bretagna (39"10) e Germania (39"19). Nella staffetta femminile, l'Italia si è piazzata quinta in 44"41 con Martina Balboni, Michela D'Angelo, Martina Amidei, Ilenia Draisci. Oro all'Ucraina (44"00), argento alla Russia (44"14) e bronzo alla Francia (44"26).

→ **Volata a Montpellier:** sprint del britannico che con 19 successi è il velocista più vincente al Tour
→ **Intanto il francese** in giallo comincia a pensare a Parigi. Oggi riposo, poi le montagne decisive

Cavendish entra nella storia Voeckler, pensiero stupendo

Sul traguardo di Montpellier, col quarto successo in questo Tour, Mark Cavendish diventa lo sprinter più vincente della storia della Boucle. Intanto Voeckler, alla vigilia della settimana clou, culla sogni di gloria.

ANDREA ASTOLFI

MONTPELLIER
sport@unita.it

«Ho lo zero per cento di possibilità di vincere il Tour» racconta, un po' bluffando, Thomas Voeckler, che la maglia gialla intanto la porta con autorevolezza e sogna davvero. Il Tour è lungo una settimana di troppo per lui, ma non per il Voeckler del 2011, otto corse vinte, buoni spunti in salita e poi l'alsaziano ha la squadra, un lusso che Basso, Contador e Evans non hanno. Si muove anche bene Voeckler, sa comandare i compagni, ha 32 anni e l'esperienza necessaria per non perdere il controllo nei momenti complicati. Bluffa Voeckler, ma i francesi sono tutti sulla canna della sua bicicletta. Via Twitter anche Lance Armstrong si è pronunciato a favore di T-Blanc: «Può vincere il Tour, è uno che non si arrende mai». Parole, solo parole, e in mezzo, tra Montpellier e Parigi, ci sono le montagne più aguzze e più dense di leggenda, Izoard, Galibier, Alpe d'Huez. Però la storia di questo Voeckler che fa il pugno sul traguardo di Plateau de Beille, che motiva i compagni come il Lance dei tempi buoni - tutti per lui, in blocco monolitico - inizia a piacere, e tanto.

A Montpellier Cavendish intanto raccoglie la quarta moneta del suo ennesimo, incredibile Tour, la vittoria numero 19 in carriera nella corsa gialla: è il velocista più vincente di sempre alla Boucle. Tappa di trasferimento, con annessa fuga iniziale - Terpstra e Ignatiev i superstiti, fino ai meno 5 -, poi iniziano le manovre della volata. Htc davanti, dietro si lotta per la coda del treno. Petacchi è ben messo



Cavendish davanti a tutti a Montpellier: è la sua quarta vittoria al Tour 2011

ma perde nel momento decisivo le terga di "Palla di cannone", mentre il fido Hondo è già saltato dopo un lavoro generoso ma troppo anticipato. Il trentino Oss, velocista da un paio di settimane, prova a infilarsi nello spazio, ma il suo sprint è legnoso e tutt'altro che esplosivo, mentre Cavendish inizia a saltellare da un pedale all'altro, prende il largo, decolla e alza le braccia. Farrar conferma il suo secondo posto nel ranking mondiale dello sprint, Petacchi è terzo e Oss, urlante e rabbioso dopo il traguardo, è quarto: «Me la prendo con me stesso - dice il trentino -, volevo il terzo posto». Ambizione, dove sei? Petacchi invece non rientra dal suo personale esilio psico-tecnico: «Ho provato, ma mi sono perso

nel momento fondamentale. Le gambe stavolta c'erano, le mie volate stanno migliorando rispetto

Il dilemma di Ivan
Prima delle salite cruciali Basso deve trasformarsi in scattista

all'inizio del Tour». Ce n'è solo un'altra, quella parigina, tra una settimana, quando Voeckler, forse - ma solo forse - guarderà dal basso il vincitore della Grande Boucle.

Oggi si riposa, tutto quello che verrà d'ora in poi però conterà. Domani si sale verso Gap, con la vetta del Col de Manse a 11 km dall'arri-

LE CLASSIFICHE

Voeckler arriva in giallo alla seconda giornata di riposo

ORDINE D'ARRIVO 15ª TAPPA

Limoux-Montpellier di 192,5 km:
1) Mark Cavendish (Gbr) in 4h20'24"; 2) Tyler Farrar (Usa) s.t.; 3) Alessandro Petacchi (Ita) s.t.; 4) Daniel Oss (Ita) s.t.; 5) Jose Joaquin Rojas (Spa) s.t.; 6) Ben Swift (Gbr) s.t.; 7) Gerald Ciolek (Ger) s.t.; 8) Tony Gallopin (Fra) s.t.; 9) Francisco Ventoso (Spa) s.t.; 10) Sebastien Hinault (Fra) s.t.; 11) Jimmy Engoulvent (Fra) s.t.; 12) Leonardo Duque (Col) s.t.

CLASSIFICA GENERALE:

1) Thomas Voeckler (Fra) in 65h24'34"; 2) Frank Schleck (Lux) a 1'49"; 3) Cadel Evans (Aus) a 2'06"; 4) Andy Schleck (Lux) a 2'15"; 5) Ivan Basso (Ita) a 3'16"; 6) Samuel Sanchez (Spa) a 3'44"; 7) Alberto Contador (Spa) a 4'00"; 8) Damiano Cunego (Ita) a 4'01"; 9) Tom Danielson (Usa) a 5'46"; 10) Kevin De Weert (Bel) a 6'18"; 11) Rigoberto Uran (Col) a 7'55"; 12) Jean-Christophe Peraud (Fra) a 8'20"; 13) Rein Taaramae (Est) a 9'02"; 14) Pierre Rolland (Fra) a 9'20"; 15) Haimar Zubeldia (Spa) a 9'50"; 16) Peter Velits (Slo) a 10'01".

vo. Poi, mercoledì, i cinque colli verso Pinerolo, col Sestriere come tetto di tappa. Agnello, Izoard e Galibier giovedì, l'Alpe d'Huez venerdì, la crono di Grenoble il penultimo giorno, prima del trasferimento a Parigi e la passerella elisia. Basso ha il problema complicatissimo di inventarsi scattista: la differenza solo col ritmo non si fa, e lui è dietro in classifica rispetto agli Schleck e Evans. Deciderà probabilmente l'Alpe, come tre anni fa, quando Sastre, all'oscuro di ogni pronostico, si lanciò nell'unica azione memorabile del suo Tour - e della sua vita in bici -, prese il giallo in cima e lo portò, incredibilmente, fino all'Arco di Trionfo. ♦

Moto, vince Pedrosa Lorenzo beffa Stoner

■ Daniel Pedrosa su Honda ha vinto il Gran Premio di Germania, classe MotoGp. Secondo Lorenzo, sul podio anche Casey Stoner che resta leader del Mondiale. Quarto Dovizioso, sesto Simoncelli.

VALENTINO ROSSI DAL 16° AL 9° POSTO
Valentino Rossi, partito dalla 16ª posizione, chiude al nono posto e prova a essere ottimista: «È andata nettamente meglio delle prove. Ab-

biamo modificato la distribuzione dei pesi della moto e ho recuperato, ma più o meno andavo come Bautista e Hayden». E quando li ha raggiunti le cose si sono complicate. «Purtroppo si è abbassata un po' troppo la temperatura delle gomme, la dura era troppo... dura per la nostra moto - continua Rossi - finché avevo la strada libera ero piuttosto veloce, ho passato anche Bautista, ma poi ho avuto anche un problema col cambio

tra la seconda e la terza e alla fine non sono riuscito ad arrivare davanti». Tra una settimana c'è Laguna Seca e in Ducati stanno pensando di mettere da parte la GP11.1 per tornare alla GP11. «Stiamo decidendo - conferma Rossi - Visto l'enorme fatica che sta facendo questa moto pensavamo di usare l'altra ma alla fine le due moto si sono equivalente e quindi dobbiamo pensare a cosa fare. Questa però ha più possibilità di essere sviluppata, di andare più forte, parleremo coi ragazzi e ci penseremo».

TANTE EMOZIONI AL SACHSENRING

Parte male Casey Stoner che alla prima curva si fa passare da Lorenzo, Pedrosa e Dovizioso. Ma al quinto giro il circuito del Sachsenring sembra avere trovato il padrone: Stoner recu-

pera posizioni e mette tutti in fila. La sensazione di assistere a una corsa finita con 25 giri d'anticipo è forte, ma stavolta la storia è diversa. Lorenzo non fa scappare l'australiano e lo supera al 14° giro portandosi al comando. Anche Pedrosa stacca Stoner e parte all'inseguimento del campione del mondo in carica.

La rimonta si concretizza al 20° quando la Honda di Pedrosa brucia la Yamaha di Lorenzo in rettilineo con un'accelerazione che non ammette repliche. Gli ultimi giri vivono sul duello tra Stoner e Lorenzo. È lo spagnolo, all'ultimo giro, ad avere la meglio e a conquistare il secondo posto nel Gran Premio di Germania. Stoner si deve accontentare del terzo gradino del podio. ❖

NUOTO SINCRONIZZATO Linda nona



SHANGHAI ■ Linda Cerruti ha chiuso al 9° posto il "solo" ai Mondiali. Oro alla russa Natalia Ishchenko, argento a Huang Xuechen (Cin) e bronzo ad Andrea Fuentes (Spa).

TUFFI Due in finale



SHANGHAI ■ Maria Marconi e Tania Cagnotto disputeranno la finale del trampolino da 1 metro (in programma martedì) ai Mondiali. 7° punteggio per Maria, 12° per Tania.

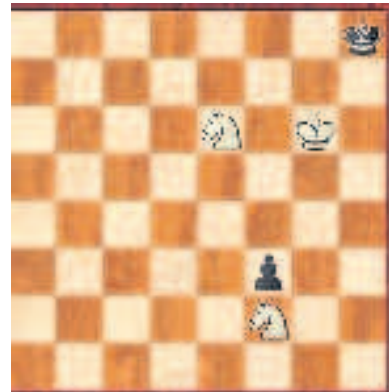
RUGBY Samoa storica



SYDNEY ■ Storica vittoria delle Samoa sull'Australia: all'Olimpico di Sydney 32-23. È il primo successo nei 5 test-match giocati dal 1991.

Scacchi *Adolivio Capece*

Solomon - Steadman
Doeberl Cup 2011
Il Bianco muove e vince.



SOLUZIONE
1. Rf7!, Rh7; 2. Cg4, f2; 3. Cf8+, matto!
Rh8; 4. Cf6!, f1=D; 5. Cg6, scacco

Dalla Cina ad Acqui Terme

Molti gli eventi in settimana. In Cina è in corso il campionato del mondo a squadre (10 nazioni). A Biel (Svizzera) inizia oggi, nell'ambito del tradizionale Festival, il torneo con Magnus Carlsen e il nostro Fabiano Caruana come protagonisti. Ad Acqui Terme (Al) è in corso da ieri la Semifinale del Campionato Italiano e in più ci sono i Campionati di Categoria.

TENNIS, VOLANDRI A ORBETELLO

Sarà Filippo Volandri (n.87 del mondo) la prima testa di serie dell'Atp Orbetello Challenger (montepremi di 64mila euro), al via oggi. Al primo turno il livornese sfiderà Alessio Di Mauro.

La foto

Foto Ansa



Argentina crack: fuori dalla Coppa America

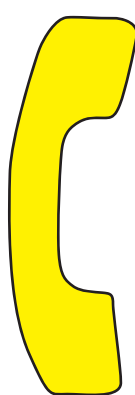
■ L'Uruguay gela le speranze dell'Argentina: 1-1 (gol di Perez e Higuain) fino ai supplementari e 5-4 dopo i calci di rigore (fatale la parata di Muslera su tiro di Tevez). Grandissima la delusione in Argentina, paese organizzatore, che non vince il trofeo dal 1993. In precedenza il Perù si era imposto 2-0 sulla Colombia dopo i tempi supplementari. In rete Lobaton al 102' e Vargas 112'.

PRESTITI

da € **1.000**

a € **75.000**

- ANCHE A **PROTESTATI E CATTIVI PAGATORI**
- **PENSIONATI INPS, INPDAP e ENASARCO**
- **PRESTITI SPECIALI PER CASALINGHE**



Numero Verde

800-96.97.62

da **LUNEDI** a **SABATO** dalle ore 9,00 alle ore 21,00

www.fgspa.com

ESITO IN UN'ORA

**CONSULENZA ANCHE
A DOMICILIO**